

RESOCONTO STENOGRAFICO

551.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	51245	S. 1968. — Conversione in legge, con	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	51245	modificazioni, del decreto-legge 10	
Disegni di legge:		luglio 1982, n. 428, recante misure	
(Approvazioni in Commissione) . . .	51266,	urgenti per assicurare l'impiego di	
	51340	aeromobili militari nell'azione di	
(Presentazione)	51313	prevenzione e di spegnimento degli	
(Trasferimento dalla sede referente		incendi (approvato dal Senato)	
alla sede legislativa)	51246	(3601).	
(Trasmissione dal Senato) . . .	51248, 51340	PRESIDENTE . . .	51246, 51248, 51249, 51253,
Disegno di legge di conversione:		51257, 51259, 51260, 51264, 51265, 51266	
(Assegnazione a Commissioni in sede		CACCIA PAOLO PIETRO (DC), Relatore . .	51246,
referente ai sensi dell'articolo 96-			51260
bis del regolamento)	51248	CERQUETTI ENEA (PCI)	51249
(Trasmissione dal Senato)	51248	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	51253
Disegno di legge (Discussione ed appro-		MICELI VITO (MSI-DN)	51265
vazione):		MILANI ELISEO (PDUP)	51259
		STEGAGNINI BRUNO (DC)	51248
		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, Ministro senza	
		portafoglio	51248, 51260
		ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	51257

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione ed approvazione):	del disavanzo del settore previdenziale (3609).
S. 1959. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni previdenziali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (<i>approvato dal Senato</i>) (3589).	PRESIDENTE . . . 51320, 51322, 51323, 51324, 51325
PRESIDENTE . . . 51266, 51268, 51269, 51273, 51274, 51275, 51277, 51278, 51283, 51284, 51285, 51286, 51291, 51292, 51293	BERTANI FOGLI ELETTA (PCI), <i>Relatore</i> . . . 51320, 51321
ARMELLIN LINO (DC) 51268, 51291	GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 51322
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . . . 51285	PEZZATI SERGIO (DC) 51325
BIANCO GERARDO (DC) 51292	TESSARI ALESSANDRO (PR) 51323, 51324
FABBRI ORLANDO (PCI) 51270	
LA ROCCA SALVATORE (DC), <i>Relatore</i> . . . 51266, 51274	Proposte di legge:
MANFREDI MANFREDO (DC) 51284	(Annunzio) 51243, 51275, 51340
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 51292	(Approvazioni in Commissione) . . . 51266, 51240
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 51268, 51275, 51282, 51291	(Trasmissione dal Senato) . . . 51277, 51340
PALOPOLI FULVIO (PCI) 51284, 51285	Proposta di legge d'iniziativa popolare:
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 51273	(Annunzio) 51277, 51341
ROCCELLA FRANCESCO (PR) 51291	Interrogazioni e interpellanze:
TESSARI ALESSANDRO (PR) 51284	(Annunzio) 51341
URSO GIACINTO, <i>Presidente della Commissione</i> 51283	Per un richiamo al regolamento:
	PRESIDENTE 51278
	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 51278
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 31 agosto-3 settembre 1982: (Approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).	PRESIDENTE . . . 51330, 51332, 51334, 51335
PRESIDENTE . . . 51298, 51299, 51300, 51302, 51303, 51305, 51307, 51308	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 51335
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 51300	MAGRI LUCIO (PDUP) 51334
GIANNI ALFONSO (PDUP) 51305	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 51332
GITTI TARCISO (DC) 51302	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 51331
MACIS FRANCESCO (PCI), <i>Relatore</i> 51298	ROCCELLA FRANCESCO (PR) 51332
MELLINI MAURO (PR) 51307, 51308	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 51300	Sull'ordine dei lavori:
SPAGNOLI UGO (PCI) 51303	PRESIDENTE . . . 51314, 51315, 51316, 51317, 51318, 51319, 51320
	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . 51314, 51319
	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 51314
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 51314, 51315, 51316
	RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . . 51316, 51317, 51318
Disegno di legge (Delibera ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	Votazioni segrete 51284, 51285, 51286, 51308, 51325
Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento	Votazione nominale 51335
	Ordine del giorno della prossima seduta 51341

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 agosto 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI ed altri: «Norme transitorie relative all'articolo 17 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3615);

RALLO: «Norme per l'assegnazione definitiva della sede ai vincitori dei concorsi ordinari e riservati a posti direttivi, negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e d'istruzione artistica» (3616);

MANNUZZU ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordine pensionistico e sulla

esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (3617);

MANNUZZU ed altri: «Norme per incentivare il lavoro penitenziario» (3618);

CERRINA FERONI ed altri: «Esenzioni fiscali per gli impianti elettrogeneratori con potenza sino a 3.000 chilowattore alimentati con fonti rinnovabili» (3619).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 1691 — «Istituzione del permesso premio per i detenuti, introduzione di sanzioni disciplinari aggravate e modifiche all'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354» (approvato dal Senato) (3603) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

S. 1772 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 agosto 1965, n. 1103, e al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1968, n. 680, sulla regolamentazione giuridica dell'esercizio della attività di tecnico sanitario di radiologia medica» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3577) (con parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti» (1122).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1968.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi (approvato dal Senato) (3601).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-

legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi.

Ricordo che la Commissione Affari costituzionali, nella seduta del 3 agosto 1982, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 428 di cui al disegno di legge di conversione n. 3601.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Caccia.

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il provvedimento in esame, presentato dal Governo per la conversione, è estremamente importante sia per il contenuto sia per i metodi nuovi che introduce.

Già da tempo i componenti della Commissione difesa della Camera avevano discusso il problema delle procedure della contrattualistica e soprattutto per quanto attiene alla manutenzione degli aeromobili e degli altri mezzi militari, ravvisando nelle lunghe e difficili procedure seguite una delle cause della non utilizzazione dei nostri mezzi militari per mancanza, non di ammodernamento, ma di manutenzione e revisione.

Il decreto di cui oggi discutiamo la conversione in legge, presentato dal ministro Zamberletti, introduce per la prima volta in questo settore un meccanismo già collaudato nella legge sulle calamità naturali. Questo meccanismo, utilizzato per la prima volta in ordine all'utilizzo dei mezzi delle forze armate, permetterà uno snellimento delle procedure e di far fronte ad eventi imprevedibili, utilizzando appunto questi mezzi «allertati» in caso di necessità.

Quest'anno la protezione civile ha dovuto affrontare, oltre ad interventi di vario genere, il cosiddetto «generale

fuoco», cioè l'attacco da parte del fuoco nei confronti del nostro territorio dimostratosi ancora una volta molto vulnerabile.

Nella relazione che il ministro ha svolto al Senato, ha ricordato che quest'anno, nel giro di due mesi, ben 7.900 ettari sono stati percorsi dal fuoco. Questi interventi hanno obbligato la struttura dei vari ministeri, sotto la guida della protezione civile, ad operazioni frequenti, continue, con l'impiego di tutti i mezzi a disposizione, che sono stati sottoposti ad una continua usura.

Infatti, in soli due mesi, si sono avute 600 ore di volo per fronteggiare gli effetti devastanti del fuoco. Tuttavia, nonostante il raddoppio dell'azione devastante del fuoco — come ha rilevato il ministro —, abbiamo avuto, in proporzione, un numero minore di ettari danneggiati; abbiamo avuto, cioè, con l'utilizzo dei mezzi aeromobili, la possibilità di intervenire e dare una risposta più pronta alla grave situazione determinatasi.

Tale capacità di movimento, tale modo di intervenire, ci ha però posti nella necessità di disporre di molte più macchine in stato di efficienza e di pronta reperibilità. Dicevo all'inizio che le procedure utilizzate prima, soprattutto per quanto riguarda le forze armate, comportavano enormi tempi vuoti (da 6 a 12 mesi); è chiaro che di fronte ad interventi immediati come questi non era possibile procedere alla manutenzione e revisione dei mezzi aeromobili in modo tempestivo.

Con questo decreto si offre la possibilità di lottare non solo contro gli incendi boschivi, ma di intervenire in altre attività legate alla protezione civile ed in situazioni di estrema emergenza, con una metodologia che è stata prevista nel decreto all'articolo 1, ma che fa riferimento alla legge per le zone terremotate.

In tale situazione noi dobbiamo valutare attentamente la proposta formulata, perché essa ci mostra che non sempre le procedure eccessivamente burocratiche e farraginose riescono a fornire una risposta precisa e puntuale. Anzi, molte volte, grazie alla semplicità dei mecca-

nismi burocratici noi possiamo disporre di una amministrazione capace di operare e, nello stesso tempo, salvaguardare gli interessi dell'amministrazione stessa e della comunità.

Con questo strumento noi predisponiamo un modo di operare immediato, all'altezza delle richieste e della situazione, ma soprattutto introduciamo un concetto nuovo, quello di non parcellizzare più le competenze tra varie amministrazioni e di guidare con una sola unità di direzione e di coordinamento l'azione e l'utilizzo delle nostre risorse. In tal modo, non solo si rimette la disponibilità degli interventi alla volontà degli operatori, ma si adeguano anche leggi e regolamenti che disciplinano tali interventi.

In questa occasione, ove noi verifichiamo l'utilizzo delle forze armate, ma soprattutto l'utilizzo immediato delle risorse iscritte nel capitolo 4071 dello stato di previsione della difesa, relativo alla protezione civile, si impone un atto di attenzione che la Camera dovrebbe valutare e riuscire a perfezionare e avallare, in quanto questi meccanismi offrono la possibilità di rendere più incisivi gli interventi e più disponibile su tutto il territorio il patrimonio di energie delle nostre forze armate, che nei momenti più difficili si sono sempre dimostrate all'altezza della situazione.

In tale occasione, si deve anche ricordare il contributo pagato dalle nostre forze armate in occasione di servizi di protezione civile e in particolare di spegnimento degli incendi. Penso in particolare ai quattro uomini dell'aeronautica caduti con il loro G-222 mentre adempivano al loro dovere in servizio di protezione civile.

Questi eventi tragici ci obbligano a chiedere — e ad ottenere — una maggiore funzionalità di tutte le strutture e soprattutto un maggiore addestramento per scopi che sono peculiari e non rientrano nei normali canoni della logica militare.

In questo senso, nel chiedere al Parlamento la conversione in legge di questo decreto-legge invitiamo il ministro della difesa alla sollecita emanazione dei rego-

lamenti che devono consentire l'utilizzazione dei fondi iscritti in bilancio, affinché le risorse già stanziare dal Parlamento ma che, per una serie di volontà non identificabili — che non sono certamente politiche — non riescono a produrre gli effetti voluti, possano essere messe effettivamente a disposizione.

Noi riteniamo che con la conversione di questo decreto-legge si offrano agli strumenti operativi per approntare i mezzi necessari agli interventi più impegnativi, quali quelli richiesti negli ultimi sei mesi. Mi riferisco soprattutto ai mezzi aerei e a tutto quanto altro serve alla protezione civile nello specifico campo dello spegnimento degli incendi boschivi.

Il ministro per la protezione civile potrà così essere un vero organo di coordinamento, in grado di utilizzare prontamente le energie e gli uomini disponibili, nonché di spendere con rapidità le somme stanziare per l'acquisizione degli ulteriori mezzi necessari.

È con questo spirito e in questa logica che chiedo alla Camera di approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Zamberletti.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1974. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo» (3620);

S. 1981. — «Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'Avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito con modificazioni, nella legge 27 giugno 1971, n. 331» (3621).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono deferiti rispettivamente alla XIII Commissione (Lavoro) con il parere della I, della V e della XI Commissione e alla IV Commissione (Giustizia) con il parere della I Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi signor ministro, il relatore Caccia ha illustrato puntualmente la *ratio* di questo provvedimento chiarendo come esso sia necessario per disporre prontamente di aeromobili ed altro materiale, in maniera efficiente ed in quantità sufficiente per fronteggiare la grave emergenza in atto nel nostro paese per gli incendi boschivi. A queste preoccupazioni nascenti purtroppo da una lunga serie di difficoltà esistenti nell'organizzazione della difesa per mantenere i mezzi ad alti livelli d'efficienza non solo per la quasi totale indisponibilità dei pezzi di rispetto od anche del materiale per manutenzione, si aggiungono quelle che derivano dalla difficoltà incontrata da taluni reparti dell'aeronautica militare a fronteggiare questa emergenza per ca-

renze di preparazione tecnica e di addestramento.

L'onorevole Caccia ha ricordato il drammatico evento della 46^a aerobrigata di pochi giorni or sono in Toscana: è necessario riflettere anche sulle cause che lo hanno determinato, per assumere contromisure che non solo valgano a salvare vite umane e mezzi di alto valore come quelli aeronautici, ma servano anche a far conseguire al personale aeronautico la preparazione necessaria per l'emergenza da fronteggiare. Questo personale, specialmente quello essenziale in quest'opera, è particolarmente addestrato, preparato a pilotare mezzi aerei soltanto per il trasporto, cioè da aeroporto ad aeroporto, seguendo determinate procedure e tecniche addestrative particolari: la 46^a aerobrigata effettua anche voli di addestramento per paracadutisti, ma sempre su ben conosciute e segnalate zone di lancio, con personale a terra che guida i velivoli nella fase finale dell'operazione.

Ora siamo invece di fronte ad una nuova esigenza: i velivoli vengono chiamati in qualsiasi parte del territorio nazionale, in località mai da loro viste, al di fuori di qualsiasi aerovia e spesso lontane da qualsiasi comando od ente di controllo per la sicurezza al volo. È quindi necessario un personale estremamente preparato ed addestrato a fronteggiare situazioni di emergenza in località non conosciute, in situazioni peculiari come l'impiego a bassa quota per lo spegnimento d'incendi. Il personale deve essere addestrato in modo diverso rispetto ai normali compiti istituzionali di un'aerobrigata da trasporto dell'aeronautica militare.

Con questo provvedimento non solo sarà possibile conseguire la disponibilità e l'efficienza permanente dei mezzi aerei dell'aeronautica, dell'esercito e delle unità di superficie, delle parti terrestri, per corrispondere con maggiore puntualità ed efficienza all'emergenza del fuoco ma gioverà anche ad ottenere le risorse necessarie per addestrare con diverse modalità, con maggiori ore di volo e con più rigorosa puntualità, il personale a fronte

di esigenze estremamente diverse da quelle invece connesse ai normali compiti d'istituto e di trasporto. Io credo che questo provvedimento potrà evitare luttuosi eventi e soprattutto potrà rinforzare e rinfrancare il personale dell'aeronautica che, a seguito di questa dolorosa vicenda, ha avuto momenti di scoramento. È infatti evidente che l'insufficiente preparazione incide anche sul morale e sulla capacità di reagire e di corrispondere alle emergenze quando esse si presentano. Desidero qui dare testimonianza a tutte le forze armate per l'impegno che hanno profuso in tema di protezione civile in generale, e nella lotta agli incendi in particolare.

Il ministro Zamberletti nei giorni scorsi in Commissione ha dato atto di ciò ricordando come di fatto la protezione civile si basi essenzialmente sull'apporto delle forze armate. Noi vogliamo però che queste forze armate, oltre alla capacità, all'impegno personale, al senso di dedizione che sono propri del loro operare da sempre, siano dotate di mezzi adeguati, sufficienti, efficienti e finalizzati all'impegno per la protezione civile.

Concludendo, a nome della democrazia cristiana, annunzio il voto favorevole a questo provvedimento che viene incontro, in maniera concreta e tempestiva, all'esigenza di fornire strumenti efficienti alle forze armate che, assieme alla capacità operativa ed a quelle capacità che le forze armate hanno sempre dimostrato in occasioni dolorose e difficili, le rendano all'altezza dei compiti che il paese si aspetta da loro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

ENEA CERQUETTI. Signor Presidente, la relazione introduttiva al provvedimento che il Governo ha presentato al Senato, è un sorta di certificato di accattonaggio per il Ministero della difesa, che ruota intorno ai seguenti concetti: mancano gli elicotteri per il concorso alla protezione civile e questi mancano perché non vi è capienza nei capitoli di bilancio e

perché le procedure di spesa sono eccessivamente farraginose. Si cerca allora di inventare qualcosa di nuovo con il ministro per la protezione civile, tra l'altro per impiegare dei fondi che stavano nella tabella n. 12 del Ministero della difesa. Dico queste cose anche se noi comunisti in Commissione abbiamo espresso parere favorevole su questo provvedimento; voteremo a favore di esso e non abbiamo presentato emendamenti al fine di accelerarne l'iter. Ma questo non toglie che dobbiamo esprimere la nostra opinione fortemente critica non tanto sul provvedimento, quanto sulla realtà del Ministero della difesa. Dietro a questa questione vi è la crisi delle forze armate — crisi di mezzi, di manutenzione, di addestramento del personale — che, come è ovvio si manifesta dove esistono mezzi più delicati sia da comprare, sia da mantenere. È di queste ultime settimane una doppia sciagura che ha colpito l'esercito, e precisamente il corpo d'armata alpino, con la caduta di due elicotteri. È di questi giorni anche una doppia sciagura che ha colpito l'aeronautica con la caduta del G-222 e l'*F-104* che è caduto nel cuneense. Tutte queste disgrazie mettono in evidenza due problemi di fondo delle nostre forze armate che sono quelli della scarsità della manutenzione ai mezzi e della scarsità di addestramento del personale che ha un numero garantito di ore di volo tale da non permettere che sia in grado di affrontare le missioni di sua competenza.

A proposito del merito del provvedimento, con l'articolo 1 si tende a creare un precedente per le forze armate, limitato allo spegnimento degli incendi, per quanto riguarda due proposte di modificazione delle procedure di spesa, che sono riassumibili in due ordini di motivi: l'estensione ai colonnelli ed ai generali di brigata della facoltà dei funzionari dello Stato di provvedere ad atti contrattuali e quindi a spese, senza tuttavia il limite che è previsto in altre proposte di legge. Essi avrebbero questa facoltà soltanto quando sono realmente investiti di funzioni dirigenziali, vale a dire che si debbono trovare a capo di enti o di corpi dove il fatto

di provvedere agli acquisti è una funzione tipica della loro carica. In più si introduce la procedura del controllo *a posteriori* da parte della Corte dei conti sugli atti contrattuali che questo personale può porre in essere.

Si tratta di un precedente nell'ambito delle forze armate che, corrispondendo anche ad esigenze sperimentali che noi verifichiamo presso la Commissione bicamerale di inchiesta sugli approvvigionamenti militari, può non essere respinto *a priori*, anche perché è già stato discusso e proposto anche da noi in altri provvedimenti. Si tratta di valutare — limitatamente a questi casi — se queste proposte procedurali riescono a snellire o meno le procedure stesse, tanto più che esiste il limite di intervento nell'ambito dello spegnimento degli incendi.

Al contrario il secondo comma dello stesso articolo 1 ha un grande rilievo poiché attribuisce permanentemente al ministro della protezione civile la possibilità di avvalersi di queste procedure accelerate, amministrando un fondo a parte che viene poi assegnato a varie amministrazioni, con un controllo *a posteriori* mediante l'ausilio di un comitato tecnico che viene «ripescato» dalla normativa vigente per il terremoto in Irpinia.

Le modificazioni introdotte dal Senato accentuano queste condizioni di permanenza delle attribuzioni al ministro per la protezione civile, tanto è vero che anche il titolo del disegno di legge è stato modificato in: «Misure urgenti per la protezione civile». Inoltre nel penultimo comma dell'articolo 2, là dove si diceva che il ministro per la protezione civile si doveva servire di quelle procedure in caso di necessità ed urgenza, ora si stabilisce che può trattarsi di una questione del tutto ordinaria. In questo modo, per il ministro per la protezione civile, si stabiliscono possibilità e procedure di spesa. Di fatto in questa norma è contenuta una importante anticipazione della legge sull'ordinamento della protezione civile che è in discussione alla Commissione interni che, mi pare, — ma potrebbe far difetto la mia memoria — non era neppure contenuto

in quella legge, che è di ordinamento, ma che taceva su aspetti fondamentali per il funzionamento dei nuovi organi della protezione civile. In questo caso, invece, si anticipa l'elemento di fondo, che permette l'operatività di questo Ministero. Inoltre, con la questione del controllo *a posteriori* della Corte dei conti, si introduce un'altra innovazione di enorme rilievo, che è contenuta anche nei progetti di legge di riforma del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che si configurerà come una specie di azienda, con una sua autonomia, che avrà un certo regime, il cui cardine fondamentale è rappresentato, appunto, da un controllo *a posteriori* della Corte dei conti.

Noi, dunque, rileviamo questo dato, evidentemente non per combatterlo, ma per sottolineare in quest'aula la portata dell'innovazione e per dichiarare che siamo qui ad aspettare alla prova dei fatti il funzionamento di questi meccanismi. Anche perché già abbiamo avuto, nel settore delle forze armate, proprio in questi anni un'altra esperienza di accelerazione delle procedure di spesa: è l'esperienza dei cosiddetti «comitatoni» previsti dalle leggi promozionali per l'esercito, l'aeronautica e la marina e poi estesi anche alle leggi per l'acquisto di nuovi mezzi per le forze di polizia. Ebbene, questi «comitatoni», tendevano a modificare il regime dei controlli sulla spesa del Ministero della difesa per l'ammodernamento, prevedendo un controllo di merito e di legittimità, contemporaneo a quello del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Ora, già oggi, possiamo essere in grado di cominciare a svolgere le prime valutazioni su questa innovazione di grande portata, che fu iniziata nel 1975 e che poi fu ulteriormente sviluppata, essendo prevista, successivamente anche nella legge di bilancio e, addirittura, nella legge finanziaria che, circa un paio di anni fa, stanziò 650 miliardi per la protezione civile.

Qui si propone una nuova strada; noi diciamo che porremo a confronto queste due diverse strade e vedremo quali delle due potrà garantire meglio l'efficienza e

la serietà della spesa pubblica in questo settore.

Quindi, in un certo senso, facciamo un atto di fiducia nei confronti di questa facoltà che il decreto-legge assegna permanentemente, e per tutti i suoi compiti, al ministro per la protezione civile. Nello stesso tempo, però, dobbiamo dichiarare la nostra sfiducia nei confronti dell'amministrazione della difesa. Non possiamo dimenticare, infatti, che due anni fa, sia pure non per iniziativa del Governo ma per iniziativa parlamentare — e questo magari avrebbe dovuto aumentare il valore della proposta e della conseguente decisione — il Governo fu autorizzato a spendere in tre anni 750 miliardi per attrezzare le forze armate a concorrere alla protezione civile. La previsione normativa allora adottata era anche molto estesa, poiché non si trattava soltanto di prevedere l'acquisto di mezzi, ma addirittura l'acquisto di infrastrutture e spese correnti, quali quelle per le esercitazioni. Era una dizione molto permissiva, e tutto era affidato nelle mani del ministro della difesa. I vincoli erano soltanto quelli stabiliti dalla «legge promozionale» dell'esercito, cioè quelli relativi ad una accelerazione di spesa da attuare attraverso l'apposito «comitatone», ma previa presentazione di un piano dettagliato al Parlamento. Ebbene, da due anni facciamo sollecitazioni in proposito, ma non abbiamo ancora avuto dal ministro Lagorio il piano di spesa dei 650 miliardi. Quest'anno, con la legge finanziaria per il 1982, abbiamo dovuto addirittura determinare uno slittamento della spesa, perché il piano non c'era. Qualche settimana fa un piano è arrivato alla Commissione difesa, ma è stato repentinamente ritirato prima ancora che potesse essere distribuito, e non sappiamo ancora come il ministro Lagorio intenda far spendere questi fondi autorizzati dal Parlamento.

Nel frattempo, abbiamo avuto notizia di una quantità di proposte strumentali da parte di ogni singola forza armata per l'appropriazione della quota maggiore di quei fondi a fini di forza armata, e non di concorso alla protezione civile. L'em-

blema di queste proposte strumentali è la famosa nave da sbarco, che si sarebbe portata via la metà dello stanziamento, per dare alle nostre forze armate o la nave da sbarco, che non si riesce a finanziare con la «legge promozionale» nonostante il ricarico che la marina ha avuto, oppure una seconda nave da sbarco. Ma tutta questa vicenda della strumentalizzazione di quei fondi ha messo anche in evidenza disaccordi tra i capi delle forze armate ed una incapacità o impossibilità del ministro a dirimere le controversie; il che pone questioni fondamentali anche di ordinamento delle stesse forze armate. Se i capi di stato maggiore delle forze armate non riescono, neppure sotto la guida del capo di stato maggiore della difesa o del ministro, a mettersi d'accordo sul modo di spendere 650 miliardi per il concorso alla protezione civile, figuriamoci che fiducia possiamo dare ad eventuali loro accordi o determinazioni nel campo più strettamente militare. Qui, nel settore dell'ordinamento, dobbiamo porci il problema della fine della discrezionalità di cui godono, quanto a programmazione di spesa ed altro, i capi di stato maggiore delle forze armate, con l'obiettivo di arrivare a diversi ordinamenti, che possano garantire non soltanto una possibilità di decisione, ma anche la partecipazione alla decisione stessa di organi di controllo e di determinazione quali sono, ad esempio, quelli parlamentari.

Ma dobbiamo ancora denunciare, nell'ambito della difesa, l'abuso che viene normalmente fatto dei capitoli di spesa destinati alle manutenzioni. In particolare, noi comunisti abbiamo sempre denunciato il fatto che, nell'ambito delle nostre forze armate, si assiste inerti alla distruzione dei mezzi in possesso delle forze stesse, privilegiando l'acquisto del nuovo. Questa è un'accusa molto pesante, che abbiamo già formulato e che anche in questo caso riproponiamo all'attenzione di tutti i gruppi. Tutto questo è evidente: basta considerare, ad esempio, l'entità dei capitoli di spesa destinati all'acquisto del nuovo rispetto alla entità di quelli destinati alla manutenzione. C'è un'enorme

sproporzione, a svantaggio evidentemente della manutenzione.

C'è poi un altro fatto: all'interno dei capitoli relativi alla manutenzione è nascosto l'acquisto del nuovo, quello cosiddetto per il reintegro dei materiali perduti. Ad esempio, se cade un aereo, si acquista un aereo nuovo, e si iscrive nei fondi della manutenzione. Quindi, paradossalmente, per riparare i danni della mancata manutenzione, reintegrando per esempio l'aereo *F-104* che è caduto l'altro giorno, si determina una drastica riduzione delle possibilità di manutenzione degli altri aerei. In più, ogni volta che c'è da fare uno storno di bilancio per un qualunque scopo, il Ministero è solito andare a incidere sempre sui capitoli della manutenzione.

Ebbene, noi obiettiamo invece che, al di là dei grandi piani faraonici per l'acquisto del nuovo (che, come abbiamo denunciato, ammontano in questo momento ad un valore di 21 mila miliardi di lire distribuiti in molti anni), conta la disponibilità operativa dei mezzi. E questo tema della disponibilità operativa dei mezzi, sia in tempo di pace, sia, a maggior ragione, in un tempo di crisi bellica, è il «problema dei problemi» dell'efficienza di una forza armata, qualunque sia la complessità della sua organizzazione; tuttavia diventa tanto più grave quanto più sofisticati sono i mezzi in dotazione ad una forza armata.

Sappiamo che molto lascia a desiderare l'organizzazione complessiva degli organi di manutenzione, recupero ed efficienza delle forze armate italiane, sia che questi siano collocati all'interno dei rapporti operativi militari, sia che siano collocati a livello di battaglione e brigata, o a livello di stormo, o a livello di flotta, e che altrettanto a desiderare lasciano gli arsenali e i rapporti con le aziende private per quello che concerne la manutenzione.

Ma vogliamo osservare ancora — e mi avvio alla conclusione — che in Italia una industria bellica quale quella esistente, che ha l'anomalia di essere tra le prime esportatrici nel mondo lasciando peraltro che il nostro paese sia il primo importa-

tore di armamenti in Europa (quindi questa pur notevole industria bellica non soddisfa neppure le esigenze delle forze armate italiane), si dovrebbe giustificare innanzitutto col tema evidente dell'autonomia di un paese nel procacciarsi i propri mezzi di difesa, nel mettersi al riparo dalla vulnerabilità di un *embargo* straniero, ma anche e soprattutto — per un paese che non sia una grande potenza militare ed industriale qual è il nostro — per garantire all'interno la capacità di manutenzione e di reintegro di quello che c'è.

Ciò dovrebbe giustificare l'esistenza di una industria della difesa per forze armate altamente tecnologizzate; qui invece, ministro Zamberletti, nulla è garantito in questo campo e se ne scontano le conseguenze là dove queste diventano visibili, innanzitutto nel concorso alla protezione civile. Se si andasse a verificare l'efficienza bellica per cui le forze armate devono giustificare la propria esistenza (che, come è ovvio, non è legata né ad insegnare a leggere agli analfabeti, come si diceva una volta, né a concorrere alla protezione civile, come si diceva fino a poco tempo fa), chissà quali magagne verrebbero fuori.

È per questo motivo che noi comunisti intendiamo, con il voto favorevole al disegno di legge n. 3589, non soltanto incardinare il Ministero della protezione civile in procedure amministrative che gli permettano di funzionare in modo corretto, ma anche testimoniare un atto d'accusa nei confronti del Ministero della difesa, preannunciando che sulla legge finanziaria per il 1983 condurremo una battaglia, perché i fondi finora quasi del tutto inutilizzati (il capitolo 4071 finalmente viene formalmente occupato per 20 miliardi di lire a questo scopo) siano interamente destinati alla protezione civile per essere amministrati per gli scopi generali che essa si propone. Si eliminerebbe così quel nido di vipere all'interno delle forze armate che si paralizza, che non decide e che ci lascia — come è stato evidenziato al Consiglio dei ministri dell'8 luglio scorso — senza alcuna protezione di

fronte agli incendi, con gli aerei a terra e con gli uomini non addestrati a tale specifico scopo.

Quindi un atto di fiducia da una parte e una dichiarazione di assoluta sfiducia dall'altra (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signor ministro, voglio innanzitutto confermare il mio accordo con le ultime parole del collega Cerquetti, in ordine alla necessità di provvedere al trasferimento dei fondi iscritti nel capitolo 4071 dello stato di previsione del Ministero della difesa sul fondo appositamente costituito, per la protezione civile, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. A questo proposito, ho presentato un ordine del giorno, che forse necessita di alcuni aggiustamenti, nel quale si impegna il Governo, fin dai prossimi atti di bilancio (legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1983), ad operare direttamente tale trasferimento di fondi (senza dunque far intervenire il Parlamento per la modifica del disegno di legge finanziaria), salvo ritornare al capitolo in questione sulla base di precise indicazioni che darà il coordinamento per la protezione civile. In questo ordine del giorno si chiede, contestualmente, al ministro Zamberletti quel che il ministro Lagorio si è rifiutato di fare in questi due anni, di presentare cioè alle Camere un piano di spesa dettagliato, relativo all'utilizzazione dei fondi di cui sopra.

Venendo al merito di questo decreto-legge, dobbiamo dire con chiarezza, signora Presidente, che tale testo rappresenta un atto di accusa nei confronti del Ministero della difesa. Comprendo perfettamente (e gli esprimo tutta la mia solidarietà) il collega Caccia per il suo tentativo di addolcire la pillola amara. Rimane il fatto che con questo testo si afferma che il Ministero della difesa non è in grado di mantenere in efficienza i propri mezzi

bellici e che, quindi, bisogna intervenire attraverso altre strutture, altre procedure, altri fondi, per mantenere quei mezzi bellici che istituzionalmente compete al Ministero stesso tenere in efficienza.

Signora Presidente, il Parlamento ha concesso un aumento del 75 per cento, in 24 mesi, al bilancio della difesa. Siamo di fronte a programmi di spesa, prima citati dal collega Cerquetti, di circa 22 mila miliardi, solo per l'acquisizione di nuovi sistemi: 22 mila miliardi che, secondo stime che ho effettuato, arriveranno, a prezzi 1986, a circa 74 mila miliardi. Ebbene, in questa situazione il Governo, in particolare il ministro della difesa, dà ancora una dimostrazione di irresponsabilità. Sappiamo benissimo quale sia la politica, quella di acquisire nuovi sistemi d'arma, nuovi mezzi, lasciando continuamente e progressivamente morire quelli vecchi, che poi non possono, in particolare quei pochi che dovrebbero essere impiegati effettivamente per la difesa della patria e dei cittadini, funzionare.

Non cesserò ancora di ricordare, signora Presidente, quel disgustoso episodio accaduto nella Commissione difesa della Camera, quando l'attuale capo di stato maggiore della difesa, generale Santini, ha proposto alla stessa Commissione l'ulteriore riduzione dei capitoli di bilancio concernente le indennità operative per il personale militare. Tutto ciò dà la dimostrazione di quali siano gli interessi prevalenti all'interno delle forze armate: innanzitutto la carriera e lo stipendio, esigenza prioritaria rispetto a qualsiasi altro interesse; poi l'acquisizione di nuovi mezzi, perché questo significa nuovi affari, stretto collegamento con l'industria bellica, prestigio, perché consente di organizzare nuovi reparti, nuovi gruppi di volo, nuovo prestigio all'estero e dà la possibilità di creare nuovi posti di comando, e quindi nuove carriere, eccetera.

Ebbene, signora Presidente, oggi prendiamo atto che l'amministrazione della difesa non è neppure in grado di mantenere in efficienza i mezzi essenziali per la

protezione civile e non è in grado, signora Presidente, di allenare i piloti.

Signora Presidente, l'incidente occorso al G-222, caduto mentre interveniva per spegnere un incendio con un equipaggio di tre membri dell'aeronautica, rappresenta un fatto gravissimo. Infatti, se è vero, secondo quanto si afferma in tutti gli ambienti, che l'incidente non è dovuto a guasti dell'apparecchio o comunque a fatti tecnici di questo genere, ma è stato provocato dall'inesperienza dei piloti, i quali avevano alle loro spalle poche ore di addestramento di volo in particolari situazioni operative, come quelle di uno spegnimento di un incendio, questo episodio apre uno squarcio preoccupante sullo stato di inefficienza delle nostre forze armate.

Signora Presidente, le nostre forze armate fanno ridere in termini di efficienza e di impiego operativo, e pertanto sarebbe opportuno ricordare ai militaristi, che in questa Assemblea sostengono la necessità degli eserciti per la difesa dei sacri confini, eccetera, che gran parte dei fondi che vengono richiesti non servono per mantenere in efficienza il cosiddetto strumento militare, ma ad altro. Giustamente, il generale Miceli più volte in Commissione ha chiesto il raddoppio delle spese militari, perché se si vogliono mantenere le forze armate a livelli di efficienza è necessario spendere il doppio di quanto attualmente stanziato.

Ma queste scelte, che combatteremo fino in fondo, non si compiono; esiste infatti una riserva di fondo, si sa, cioè, inconsciamente o consciamente, che queste forze armate non servono per la difesa di nulla, ma servono per mantenere in piedi una struttura assistenziale per le centinaia di migliaia di appartenenti alle forze armate, per mantenere una struttura produttiva, per mantenere il complesso militare-industriale, per mantenere le esigenze dei 90 mila occupati nell'industria bellica, eccetera.

Ebbene, signora Presidente, queste cose è necessario denunciarle e sarebbe opportuno che l'opinione pubblica conoscesse e sapesse che i 10 mila miliardi sono spesi

non per avere uno strumento anche teoricamente e minimamente efficiente per un'eventualità difensiva, ma per mantenere il posto di lavoro ad un paio di centinaia di migliaia di persone in divisa, ad una trentina di migliaia di civili dell'amministrazione della difesa, ai 90 mila addetti dell'industria bellica; per mantenere un fatturato di circa 4 mila miliardi, un *export* di circa 2 mila miliardi, una circolazione di «bustarelle» per compensi di mediazione di circa 260 miliardi l'anno; 260 miliardi che ogni anno escono in valuta dal nostro paese e vanno a finire a strani mediatori che facilitano l'esportazione delle armi.

Perché, quindi, arrivare alla definizione innanzitutto in termini teorici della minaccia? Questa è una mia fissazione da molto tempo, nel senso che, per stabilire una strategia difensiva, bisogna stabilire innanzitutto da dove proviene la minaccia; e, dopo aver stabilito la graduatoria delle minacce, è possibile stabilire come deve esser approntato lo strumento difensivo.

Una volta stabilito che una delle minacce, sicuramente rilevanti, importanti, pericolose per la sicurezza del nostro paese e per la vita dei cittadini, è quella determinata dalle cosiddette calamità, è necessario contestualmente, ma in modo rigoroso, approntare gli strumenti difensivi. Così come, dal mio punto di vista, ritengo che la cosiddetta minaccia dell'invasione del nostro paese, del superamento della soglia di Gorizia da parte di eserciti (Lagorio ha parlato ultimamente, a Cuneo, anche di una possibilità di minaccia di invasione dalla Francia; ha parlato anche di una risposta virile che avrebbero dato i soldati ad un eventuale superamento dei confini), mi sembra decisamente residuale.

La minaccia sostanziale mi sembra relativa allo squilibrio Nord-Sud del mondo, e penso che anche gli ultimi avvenimenti del Libano possano essere spiegati soltanto in quella chiave ed in quella luce.

Tornando al provvedimento in esame, noi auspichiamo, signora Presidente, che

si vada avanti con coraggio in questa ristrutturazione a fondo delle forze armate, di finalizzazione delle forze armate rispetto a questo obiettivo difensivo, rispetto alla difesa nei confronti di questa minaccia reale, che incombe sul nostro paese, e che comporta quindi necessariamente strutture difensive adeguate, cioè la minaccia delle calamità.

Come abbiamo già detto, il gruppo radicale si è fatto carico nel passato del problema ed ha proposto un emendamento in sede di legge finanziaria per la costituzione di reparti operativi delle forze armate per il concorso alla protezione civile, per interventi di salvataggio in Italia ed all'estero delle persone colpite da calamità; l'emendamento prevedeva lo stanziamento con modulazione pluriennale di 650 miliardi nello stato di previsione del Ministero della difesa per queste finalità.

Il Governo — lo ricordava già il collega Cerquetti — era impegnato, dalle norme contenute nell'articolo 17 della legge finanziaria di quell'anno, a presentare una relazione dettagliata sugli impieghi di questi fondi; non lo ha mai fatto, non risulta che abbia speso ancora molto, risulta invece che intende spendere molto in modo sbagliato: intende truffare il Parlamento con quell'iniziativa di trasformare improvvisamente una nave anfibia da sbarco in nave anticalamità!

Spero che sia caduta anche questa provocazione del Ministero della difesa; ci troviamo comunque, signora Presidente, a dover prendere atto di questo fallimento e a prendere atto in generale del fallimento della politica di concorso nella protezione civile del Ministero della difesa. Non si può dire che mancano i fondi, com'è scritto nella relazione del Governo al disegno di legge, in cui si dice testualmente: «a causa della mancanza dei fondi necessari e dell'impossibilità di ricorrere a procedure accelerate...». Quando mai sono mancati i fondi? Quando ci sono a disposizione 10 mila miliardi per mantenere in efficienza i nuovi mezzi bellici acquisiti, dire che mancano i fondi è pura follia. Evidente-

mente, vi sono nella gestione del bilancio della difesa carenze insopportabili. In secondo luogo, esiste il capitolo 4171; bastava che il ministro della difesa presentasse i programmi di spesa e quantificasse in quel capitolo le spese aggiuntive ed eventuali per il concorso alla protezione civile. Perché non è stato fatto? Perché non è stato presentato il programma? La ragione, signora Presidente, ancora una volta non è tecnica. Il programma di spesa non è stato presentato perché, come sempre accade nelle forze armate, sono necessari tre o quattro mesi di litigi fra i vari organi del Ministero della difesa sulla spartizione della torta. Questo è il problema fondamentale.

Perché non si presenta il programma, perché non vi è una decisione politica in ordine al capitolo 4071? Perché la marina, l'aeronautica e l'esercito litigano su come spartirsi i fondi, su cosa comprare; navi, automezzi, aviogetti o cos'altro?

Abbiamo visto ieri, ancora una volta, che i problemi difensivi, con cui vi riempite la bocca tutti i giorni, alla prova dei fatti, visti in trasparenza, in profondità, forse preoccupano qualche deputato o qualche cittadino della Repubblica, ma sicuramente non preoccupano gli apparati delle forze armate, soprattutto i vertici, che sono interessati, ripeto, ad altre cose. Ed il provvedimento oggi in discussione è la dimostrazione di tutto ciò.

Vengo ora ad un altro problema, già accennato dal collega Cerquetti, che è quello che mi preme di più.

Noi siamo ormai il terzo o quarto paese esportatore di sistemi d'arma; abbiamo un complesso militare-industriale, un'industria bellica che occupa circa 90 mila persone, un fatturato in progressivo aumento, una struttura che condiziona, vincola i programmi di spesa del nostro paese, vincola, condiziona, determina le linee difensive del nostro paese. Questa situazione impedisce di portare avanti, anche semplicemente sul piano teorico, ogni ipotesi di disarmo.

Come è possibile, signora Presidente, ipotizzare una riduzione delle nostre spese in questo campo dal momento che

gli interessi di un settore, sia pure privilegiato, della classe operaia, che conta circa 90 mila addetti, sono strettamente legati, nella vita quotidiana, nella possibilità di lavorare e di mangiare, all'aumento della spesa militare, al riarmo del nostro paese.

Se domani scoppiasse la pace, all'improvviso avremmo problemi enormi. Questo è un problema fondamentale, centrale, strutturale del processo di disarmo, di pacificazione. Per questo non partecipo più alle marce. Non credo a certe gesticolazioni pacifiste, che non servono a niente. Uno dei problemi fondamentali è proprio quello della conversione del complesso militare-industriale, dell'industria bellica.

Tutte le forze politiche, sempre disposte a parlare di pace in tutte le sedi, quando si affronta questa problematica tacciono: c'è l'assoluto silenzio di tutti i partiti, dei partiti della sinistra e dei sindacati. Quando si parla di conversione o di riduzione in qualche modo delle dimensioni del complesso militare-industriale, vi è un silenzio assoluto, perché evidentemente tanti sono gli interessi in gioco.

Ecco perché la strada della protezione civile, signora Presidente, è quella corretta. Per questo ci siamo mossi in ordine al contenuto del capitolo 4071 e per questo continuiamo a muoverci per sostenere l'azione del ministro Zamberletti in questa direzione.

Infatti, una delle chiavi di intervento per convertire questo complesso militare-industriale sta proprio nella protezione civile, negli interventi nel terzo e nel quarto mondo per salvare la gente che muore di fame. Innanzitutto, in termini di protezione civile si può realizzare direttamente, senza modificazioni strutturali del processo produttivo, una serie di ipotesi di conversione. Un aereo, un elicottero o un camion possono essere prodotti per usi militari ma, senza alcuna grossa conversione se non per il sistema d'arma, possono essere utilizzati per la protezione civile; anzi, la protezione civile ha bisogno anche di mezzi che abbiano specifiche

capacità di impiego, molto vicine a quelle militari.

In questo modo noi prefiguriamo già un'ipotesi di conversione, per lo meno per quanto riguarda alcuni settori, che però sono centrali, come ad esempio il settore aeronautico, sia per quello ad ala fissa, sia per quanto riguarda gli elicotteri; abbiamo una proposta anche per quanto riguarda il comparto elettronico, sia per l'avionica di questi mezzi, sia per quanto riguarda uno degli elementi di cui il ministro Zamberletti parlava in Commissione, cioè la possibilità di collegamento e le necessità di percezione in tempo reale della calamità, e quindi la necessità di creare sistemi automatici di allarme e poi di valutazione dell'entità del fenomeno calamitoso.

Questo significa denaro, significa ricerche, significa stimolare lo sviluppo del comparto elettronico. Noi abbiamo in piedi il programma *CATRIN*, che sta impegnando alcune industrie elettroniche; credo che, a partire da quelle ricerche, sia possibile prevedere un sistema che consenta finalmente al ministro per la protezione civile di sapere, dalle Alpi a Pantelleria, quando si verifica un evento calamitoso, per intervenire immediatamente.

Altro problema essenziale è quello denunziato dal ministro Zamberletti quando, parlando del rischio sismico nella Sicilia orientale, ci ha detto che le possibilità di intervento partono dalle 72 ore successive all'evento calamitoso: in 72 ore tutti quelli che dovevano morire sono morti. Sappiamo benissimo come, in caso di terremoto, il problema sia quello dell'intervento urgente, immediato. Quindi, ancora una volta, sia nei confronti del problema del modello difensivo, sia di quello della conversione dell'industria bellica, vi è la necessità di impiegare fondi, di trasferire uomini nelle regioni del sud, di operare veloci trasferimenti di mezzi di soccorso nelle zone colpite.

Ecco perché, signora Presidente, noi auspichiamo che si proceda velocemente al potenziamento della struttura della protezione civile. Per queste stesse ra-

gioni noi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento; non voteremo contro perché speriamo che venga approvato, giacché introduce strumenti di emergenza indispensabili per sanare carenze ed inefficienze gravissime dell'amministrazione della difesa. Comunque, con la nostra astensione vogliamo sottolineare la nostra denuncia nei confronti dell'amministrazione della difesa, nei confronti del ministro della difesa, che fin qui, nonostante la disponibilità dei fondi, nonostante gli indirizzi dati dal Parlamento, non è riuscito a fornire a questo comparto difensivo, essenziale per il nostro paese, il sostegno, l'apporto effettivo ed efficiente delle forze armate, nonostante gli ingenti stanziamenti approvati dal Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Onorevole Presidente, colleghi, signor ministro, questo decreto-legge, della cui giustezza non mi pare si possa discutere, ci dà l'occasione per porci qualche domanda e per porne conseguentemente qualcuna anche al ministro per la protezione civile, che mi pare, da un pò di tempo a questa parte, taccia; e taccia anche troppo. E mi spiego.

Noi non comprendiamo, ad esempio, come mai vi sia l'arma dell'aeronautica e sezioni di aeronautica per la marina, per l'esercito, per i vigili del fuoco, per la polizia, per i carabinieri, ma non per la protezione civile: perché non deve esserci una sezione di aerei, e soprattutto di elicotteri, per questo Ministero?

Da ciò scaturisce una seconda domanda. Non si riesce a capire che cosa debba essere la protezione civile. Lo stesso ministro mi sembra avere dei pudori nei confronti dei suoi colleghi e non ha rilasciato in proposito dichiarazioni, come invece hanno fatto il ministro Rognoni (che una settimana fa ha detto che sarebbe bastato un sottosegretariato per la protezione civile) ed il sottosegretario Spinelli, che in Commissione ha detto,

con mia grande meraviglia, che questo Ministero è stato creato per dare soddisfazione all'opinione pubblica! Come se l'opinione pubblica non fosse formata anche dai terremotati, dagli alluvionati e da tutta quella gente che ha ancora presente la tragedia di Vermicino e quella di Todi.

Prima di passare alla seconda domanda, signor ministro, vorrei farle notare che molto ci sarebbe da discutere sul modo in cui sono stati comprati questi aerei. A me è capitato un fatto eccezionale: ad una mia interrogazione presentata alla Commissione difesa, il ministro Lagorio non voleva — chissà perché — rispondere. Poi fu costretto dal regolamento a farlo e vennero fuori dati precisi: alla base militare di Napoli sono stati dati scandalosamente dalla marina appalti militari alle persone indicate da Lagorio. Perfino il molo San Vincenzo, la cui importanza tattica e strategica non sfugge a nessun ufficiale di marina, doveva essere ristrutturato ed era perciò prevista la spesa di alcuni miliardi: la ristrutturazione è stata affidata ad alcuni personaggi. E quando Lagorio, in Commissione, ha letto i nomi di questi personaggi, io ho affermato una cosa gravissima: lei, signor ministro, sta leggendo almeno tre o quattro nomi di camorristi! Silenzio in Commissione. Non mi risulta che vi sia stata alcuna conseguenza dopo questa mia responsabile denuncia, che è d'altra parte sulla bocca di tutti: per lo meno i parlamentari del sud, e di Napoli in particolare, sanno bene che la camorra si annida soprattutto nel «palazzo», che è dietro gli appalti, piccoli o grandi che siano.

Lei, signor ministro, sa bene che ieri, quando si è parlato di Mezzogiorno, si è parlato anche di quei mille miliardi che — ricorda? — hanno «ballato» per due estati lungo il golfo: finalmente, questi mille miliardi la Cassa per il mezzogiorno li ha dati. Ma a chi? A quelle ditte che avevano vinto la gara per la progettazione, non per la costruzione! Altro grosso scandalo che arricchisce i portafogli della delinquenza organizzata e cioè

dei camorristi, perché siamo tutti sicuri che quei nomi, cui sono stati concessi gli appalti, sono quelli che alimentano la camorra a Napoli! È un fatto gravissimo di cui non si parla, così come non si parla — caso strano — del provvedimento contro la camorra, approvato dalla Camera, giacente al Senato chissà da quanto tempo! Signor ministro, dovrebbe esserci, come sa, la riunione di un Comitato ristretto verso le 12 e di un altro Comitato ristretto alle 12,30; si parlerà di protezione civile, ma che cosa ci riferirà il relatore Zani-boni? Non si parlerà (mi è stato detto) del Ministero per la protezione civile, bensì del dipartimento per la protezione civile, in seno al Ministero dell'interno. Spero che, in sede di replica, mi sarà fornita qualche delucidazione, perché dobbiamo capire se abbiamo creato questa protezione civile affinché risulti una cosa seria.

Certi colleghi hanno anche visitato la Cina ed il Giappone, notando quanto seriamente sia organizzata la protezione civile in quei paesi; ma senza andare fin là, basti guardare cosa succede in Inghilterra ed in Francia, per conoscere lo «spessore» della protezione civile in quei paesi ed allora, signor ministro Zamberletti, visto l'iter del provvedimento di cui ho parlato segna il passo da molto tempo, dobbiamo sapere qualcosa sul fatto che in esso si sostiene che l'asse portante di tutta la protezione civile dovrebbe essere rappresentato dai vigili del fuoco; il loro organico è ridotto a 15 mila unità mentre secondo gli esperti dovrebbe raggiungere le 35 mila unità. Per questi vigili, si propone la costituzione di una specie di azienda autonoma dipendente non dal Ministero dell'interno; ma questa struttura portante della protezione civile, per l'impiego (come accade per altri corpi, armi e specialità), non dovrebbe dipendere nemmeno dal Ministero per la protezione civile!

Onorevole ministro, la protezione civile in Italia deve essere una cosa seria, articolata, oppure (come ha detto il sottosegretario Spinelli, direi anche irresponsabilmente) si predispone la protezione ci-

vile per soddisfare la pubblica opinione? Per essere tale, la protezione civile non può ridursi ad un semplice Ministero di coordinamento. Ho parlato anche con generali, con il collega Miceli, che ha detto (a lei, mi pare, nella Commissione difesa) non essere possibile che, se lei deve bussare alle varie porte per chiedere interventi, queste porte si aprano solo nel momento della calamità, perché lei ha avuto le esperienze friulane e napoletane. Se domani le servisse il battaglione «San Marco» (potrebbe servire, in casi di questo genere), il comandante potrebbe rispondere che il battaglione non può essere distratto (è un termine militare), perché impiegato in una manovra alleata o convenzionale; se lei chiedesse l'impiego dei lagunari, in caso di alluvione, le si potrebbe rispondere che questi sono distratti da altri fatti od esercitazioni. Lei non potrebbe utilizzarli, dunque!

Come accade in Inghilterra, la protezione civile dovrebbe disporre di due battaglioni mobili del genio, ed alle proprie dipendenze dovrebbe avere, per l'impiego, vigili del fuoco e reparti mobili di polizia e carabinieri. Cosa pensa, dunque, di questa protezione civile: la pubblica opinione può esserne soddisfatta, se tale protezione non sembra né carne né pesce? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento, anche se ci appare, diciamo così, improprio. Nella sostanza, un provvedimento di questo tipo avrebbe presupposto l'esistenza di una legge sulla protezione civile e quindi una definizione di tutti gli strumenti a disposizione del ministro per attivare tutti i necessari interventi. La cosa che ci lascia un po' perplessi è l'inesistenza di una legge che definisca cosa sia questo servizio per il nostro paese, quali siano le sedi deputate alla raccolta di fondi e quindi tutti gli istituti necessari al funzionamento di questo servizio. Abbiamo qui, invece, un decreto che trasfe-

risce fondi a disposizione del ministro, anche se le procedure configurano la possibilità di intervento di alcune strutture dello Stato per controllare la destinazione e la corretta utilizzazione dei fondi stessi.

Tutto questo non impedisce di prendere atto del fatto che in questi mesi stiamo vivendo una situazione di emergenza a causa degli incendi che devastano la nostra penisola, ma così come oggi sono strutturate le cose esistono seri impedimenti per intervenire tempestivamente. Tutto ciò non mi fa però aderire alla stravagante teorizzazione fata dal collega Ciciomessere, e cioè la completa riconversione dell'esercito e dei suoi mezzi alla protezione civile. Non sono superstizioso, ma a questo punto occorrerebbe mettere in atto pratiche scaramantiche, perché un tale disegno presuppone un paese permanentemente sconvolto dagli incendi, dai terremoti, dai maremoti, e quindi in una permanente situazione di emergenza. Il problema della riconversione, dell'esistenza o meno delle forze armate come strumento di difesa, è altro, ed altri colleghi hanno esposto le loro tesi al riguardo. Voglio solo sottolineare che nella sostanza non è vero che i fondi stanziati al capitolo 4071 non siano stati utilizzati. Nella Commissione difesa abbiamo ascoltato una relazione del ministro, nella quale si è indicata la destinazione specifica e l'utilizzo di questi mezzi. Tali mezzi, si è detto, contribuiscono a rendere più mobili i reparti delle forze armate in funzione degli interventi d'emergenza. In realtà, la mia opinione è che questi fondi siano stati utilizzati a favore dei vari reparti per potenziarli, per renderli più efficienti e rapidi, anche se dubito che tutto ciò sia stato finalizzato alla protezione civile: la mia opinione è che l'intervento di questi reparti non si limiterà esclusivamente alla protezione civile.

Ho parlato prima di forze di pronto intervento che si costituiscono a livello internazionale e quindi dell'opportunità di un'adesione in questo senso anche da parte delle nostre forze armate. Non è questo però il tema del decreto al nostro

esame e ne faccio salvo il ministro Zamberletti; capisco comunque che vi sono momenti di emergenza e che occorre operare anche in una situazione un po' evanescente dal punto di vista delle strutture. Quello che mi auguro è che il Parlamento approvi rapidamente la legge sulla protezione civile e che tutto venga incanalato e semplificato alla luce di queste esigenze, che noi sentiamo, soprattutto alla luce di emergenze che purtroppo abbiamo dovuto registrare nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Caccia, ha facoltà di replicare.

PAOLO PIETRO CACCIA, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, la coraltà delle voci che hanno permesso di trovare una volontà unanime sul contenuto di questo decreto-legge ci pone in condizione di continuare sulla strada intrapresa e di avviare queste procedure, per poter verificare nel tempo se questo cambiamento è adatto e soprattutto utilizzabile non solo per le spese relative alla protezione civile, ma per tutto il bilancio della difesa.

Ritengo che queste procedure renderanno più cristallini gli atteggiamenti degli operatori e permetteranno di snellire le procedure in modo da eliminare quelle critiche che sono state esposte, che — pur nella diversità degli atteggiamenti — hanno evidenziato la crisi di crescita all'interno della struttura delle forze armate.

La discussione è servita a far conoscere all'Assemblea i problemi relativi alla funzionalità ed alla razionalità delle forze armate, problemi che i membri della Commissione difesa hanno più volte evidenziato, in modo da permettere a tutto il Parlamento di approfondire temi che non sono più dilazionabili per quanto riguarda la gestione e l'utilizzo delle risorse stanziato, con una conseguente migliore utilizzazione delle capacità finanziarie

poste a bilancio nella tabella n. 12, relativa al Ministero della difesa.

Riteniamo pertanto che questo sia un primo passo verso la definizione di modi e procedure nuovi che permetteranno all'amministrazione dello Stato di essere maggiormente all'altezza della situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per la protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, colleghi, desidero ringraziare il relatore perché la sua puntuale e sintetica esposizione sul contenuto del decreto-legge ha consentito a tutti i colleghi di farsi un'idea non solo della qualità dell'intervento per quanto attiene alle procedure, ma soprattutto delle novità sostanziali che, del resto, sono state colte pienamente nel dibattito ed in particolare nell'intervento dell'onorevole Cerquetti, che ringrazio per aver individuato il nodo centrale del provvedimento.

In sostanza, ci siamo trovati di fronte ad una situazione che, caratterizzata da un'estate dominata dalla siccità alimentare di incendi, i quali — come qualcuno spesso ha sostenuto — non sono frutto di autocombustione, bensì di incuria, ignoranza e di interventi dolosi, ci ha portato dalle 147 missioni aeree di supporto agli interventi regionali di attacco agli incendi del 1981 a 333 missioni nei soli mesi di giugno e di luglio di quest'anno; contro le 341 ore di volo del 1981, vi sono state 654 ore di volo nei mesi di giugno e di luglio del 1982.

In sostanza, abbiamo registrato quest'anno, solo nei due mesi di giugno e di luglio, più del doppio delle ore di volo di intervento contro gli incendi, rispetto al 1981.

Ciò è stato reso possibile, da una parte, anche dal fatto che questa volta eravamo in grado di disporre di una struttura per l'intervento, perché nel 1981 non si è verificato soltanto un minore numero di incendi — se si eccettuano alcuni momenti

drammatici, come il mese di agosto, con la Sardegna e ed il promontorio dell'Argentario nel punto centrale della crisi —, ma disponevamo anche di minori possibilità di intervento, perché l'intervento strategico con lo strumento aereo di supporto alle regioni, che come è noto hanno la competenza per l'intervento negli incendi boschivi, era reso possibile soltanto da un C-130 e da un elicottero (o uno e mezzo) CH-47, cioè l'unico strumento ed ala rotante, da non riservare all'intervento tattico immediato, ma in grado di effettuare, con la sua portata di 5 mila litri, interventi importanti su grandi incendi.

Dall'anno scorso a quest'anno abbiamo, da una parte, allestito una forza aerea di intervento strategico a supporto delle regioni, formata da sette aerei — anzi da otto, che poi si sono ridotti a sette per la perdita di un G-222 in occasione del drammatico incidente in Toscana — e da tre elicotteri CH-47. Dunque, è maggiore la forza aerea a disposizione e soprattutto è migliorato il sistema di comando e di controllo; mentre, infatti, nel 1981 era del tutto casuale il sistema di chiamata del mezzo aereo, nel 1982 i centri operativi regionali, soprattutto delle regioni più interessate dell'area mediterranea, sono diventati una struttura ben collegata con il centro operativo nazionale, e quindi il sistema di allarme e di controllo, che è indispensabile per ottenere una maggiore efficacia dall'intervento aereo, è stato notevolmente migliorato.

Ma disponiamo anche di questo dato relativo al miglioramento del sistema di comando e di controllo: mentre nel giugno 1981 la superficie media, per intervento aereo, di ettari distrutti era di 136 ettari per incendio, nel giugno 1982 la superficie è scesa a 47 ettari, e dai 604 ettari di superficie distrutti, nel 1982 siamo scesi a 60 ettari. Ciò significa che, da una parte, un numero maggiore di mezzi e, dall'altra, un miglior sistema di collegamento, tra le competenze regionali e centrali, e quindi un maggior sistema di comando e di controllo della situazione, ci hanno consentito, pur in presenza di un numero maggiore di interventi, di regi-

strare complessivamente una superficie distrutta di gran lunga inferiore a quella del 1981.

A fronte di questo risultato, ci siamo trovati dinanzi ad una carenza legislativa imponente, che ci mette nelle condizioni di dover considerare che, senza questo strumento legislativo, nei prossimi giorni avremmo avuto tutti i mezzi aerei a terra. Basti pensare che, per quanto riguarda gli elicotteri CH-47, di stanza a Viterbo, che sono dislocabili, secondo le previsioni meteorologiche, dalla direzione del centro operativo aereo unificato sulle varie basi del territorio nazionale, quando disponevamo di un numero inferiore di CH-47 la media di ore di volo ogni anno era, per ciascun elicottero, di 160 ore, nel periodo 1981-1982 la media di volo per elicottero è scesa a 50 ore di volo, cioè un terzo delle ore di volo che si effettuavano quando il parco elicotteri era inferiore. Ciò significa che la manutenzione di secondo livello ed il sistema di valutazione degli apparati è diminuito, mentre sono aumentati i mezzi a disposizione. Quindi, l'obiettivo oggi non è più tanto quello di aumentare il numero di mezzi, quanto di metterli in condizione di sostenere, vista la domanda di interventi di protezione civile e di interventi sugli incendi, un numero di ore di volo che, da una parte, soddisfi le necessità che comportano i normali sistemi e le normali attività addestrative proprie della funzione principale delle forze armate e che, dall'altra, sia sufficiente per far fronte alla domanda. E la domanda, come si è visto, si è notevolmente sviluppata. A fronte di questa esigenza, devo dire che l'onorevole Cerquetti ha colto in modo preciso gli aspetti di novità. Potevamo scegliere due vie: quella di utilizzare i fondi di cui al capitolo 4071 e quella invece, che abbiamo scelto, di costituire un fondo globale da iscrivere nei capitoli della difesa finalizzati all'obiettivo. Abbiamo intrapreso questa via anticipando una scelta di fondo, quella cioè di giungere ad un sistema in cui l'espressione «coordinamento della protezione civile» non sia vuota, ma il risultato di una funzione, il risultato della

direzione unitaria del sistema di protezione civile nel nostro paese. E questo sistema (c'è stato, a questo proposito, un intervento dell'onorevole Zanfagna) non può essere il risultato di un'azione unitaria di un'amministrazione. La protezione civile è una funzione, non è il risultato dell'azione di una semplice amministrazione. Di questa funzione si fanno carico tante amministrazioni statali ed anche — non dimentichiamolo —, in modo imponente, amministrazioni regionali ed enti locali. L'obiettivo del sistema di protezione civile è quello di avere una direzione unitaria e, quindi, anche una politica di attribuzione di mezzi per gli investimenti per la protezione civile attraverso un centro decisionale unitario, non lasciando le singole decisioni all'autonomia di singoli centri, che sono nelle mani delle varie componenti della protezione civile e delle varie amministrazioni centrali dello Stato.

Quindi, la scelta strategica che è stata fatta, pur nell'occasione modesta di questo provvedimento, è quella di far confluire gli stanziamenti dal capitolo 4071 al fondo globale, per consentirci non soltanto una flessibilità tra le amministrazioni, ma anche la possibilità (questo è tipico della protezione civile) di cogliere le priorità, che spesso non possiamo preventivamente comprendere in un programma dettagliato. Per esempio, in questi giorni abbiamo il problema del rifornimento idrico delle isole, a causa dell'estrema difficoltà dei rifornimenti tradizionali nelle zone colpite dalla siccità. Si pone il problema dell'allungamento delle rotte e, conseguentemente, di un piano di emergenza che consenta, pur allungando le rotte di rifornimento, per prendere acqua da zone più fornite e portarla nelle isole del sud, di non ridurre la quantità di acqua da portare sulle isole.

Tra le varie componenti che partecipano a questi servizi, è chiaro che possono manifestarsi esigenze che non possiamo fronteggiare con una marea di decreti, ma che dobbiamo affrontare con un sistema organico per consentirci (ecco il significato del secondo comma dell'arti-

colo 1, emerso nel corso della discussione, soprattutto al Senato, il quale ha proceduto al cambiamento del titolo dell'articolo) quel tipo di flessibilità che si rende necessario. Pensiamo anche ad interventi aerei, in questo caso con solventi agglomeranti, in caso di incidenti traumatici che generino inquinamento dei mari, e ci rendiamo conto che questa strumentazione flessibile offrirebbe alla protezione civile la possibilità di «dettare il tema» alle componenti che ad essa concorrono. E, quindi, lo strumento del fondo globale fa sì che venga meno la preoccupazione che era stata espressa, secondo cui il dipartimento della protezione civile in realtà sarebbe soltanto qualcosa che busa alle porte dei vari ministeri; invece, è qualcosa che diventa, in misura pregnante, uno «stato maggiore combinato» delle componenti della protezione civile, capace quindi di indirizzarle verso gli obiettivi decisi dalla protezione civile, essendo le diverse componenti primariamente impegnate sul piano operativo, non sulla base di decisioni di strategia isolate dal contesto generale, bensì sulla base di decisioni collegate perfettamente ad un contesto generale, in cui la responsabilità tattica operativa è delle varie componenti (quindi anche delle forze armate); ma la direzione generale dell'*input* per i servizi di protezione civile viene, anche per consentire la migliore ottimizzazione dei pochi mezzi a disposizione, da un unico centro di direzione dei servizi di protezione civile, alle cui decisioni concorrono anche le varie componenti, ma che con la sua autorità consente di evitare duplicazioni ed alcune sbavature, che obiettivamente notiamo.

È chiaro che, se il rapporto tra il reperimento dei mezzi e l'obiettivo di utilizzarli è un rapporto bilaterale fra l'amministrazione interessata e l'amministrazione del tesoro, quindi fra il Tesoro ed un sistema di protezione civile, possiamo evitare anche programmi che spesso, nell'arco delle priorità, sono secondari, anche se importanti, rispetto a programmi principali.

Credo, quindi, che l'obiettivo del Comi-

tato ristretto al lavoro presso la Commissione interni sia proprio quello di non dare vita ad un ennesimo ministero, facendo del coordinamento qualcosa che non sia estremamente vago, ma pregnante e capace di indirizzare le varie componenti.

In sostanza, voglio dire che questo provvedimento consente intanto di far fronte ad un'emergenza immediata, l'esigenza cioè di tenere sotto controllo, nel mese di agosto, la situazione degli incendi boschivi (questa è la ragione principale che giustifica l'urgenza di questo decreto-legge). Allo stesso tempo, non si tratta di un provvedimento neutrale, bensì di un provvedimento che si inserisce nel filone del disegno di legge presentato dal Governo sull'istituzione del servizio nazionale di protezione civile, allo scopo di ricollegare le sue varie componenti. Questo è importante, perché spesso alcuni obiettivi, anche minimi, sono il risultato della possibilità di fare del coordinamento la sintesi di un'azione di comando e di alcune decisioni.

In questi giorni abbiamo problemi anche limitati, ma è necessario che il coordinamento riesca a funzionare. Dobbiamo garantire per il periodo estivo i turni notturni del personale che, per conto dell'Istituto di geofisica, si trova a Monteporzio Catone. Potremmo infatti avere tutte le forze mobili del mondo, ma, se non abbiamo un sistema di allarme in tempo reale, mobilitare la forza mobile è una pura illusione. Quindi, la protezione civile ha chiesto alle forze armate di fornire, per consentire i turni di riposo al personale di Monteporzio Catone, un'unità speciale che controlli gli apparati, mettendoci in condizione di non leggere sempre che negli osservatori, il sabato e la domenica, non si è in grado di dare l'allarme in tempo reale. Ebbene, questo problema lo si risolve con poco; lo si risolve con un gruppo di bravi ragazzi di leva che sono in grado, in mezza giornata, di apprendere le cose fondamentali relative al funzionamento degli strumenti che sono importanti ai fini di dare il segnale d'allarme in tempo reale.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il concorso delle forze armate non tanto alle operazioni di protezione civile, quanto al servizio di protezione civile, quindi anche all'attività di prevenzione e di controllo del sistema complessivo (che ha dato meravigliosi risultati in occasioni di emergenza in Friuli, Campania e Basilicata), ponendosi come una vera prova della verità dell'impatto con i problemi operativi, fa emergere anche le disfunzioni e le carenze. Nostro compito è saperle individuare, per porre rimedio alle carenze che si presentano in momenti operativi di emergenza.

Non possiamo però — lo ha fatto il relatore, onorevole Caccia, questa mattina — non ricordare con commozione il sacrificio, nelle diverse emergenze, delle differenti componenti della protezione civile: dalla guardia forestale che ha perso la vita l'altro giorno nell'isola di Ponza, ai quattro uomini caduti con il G-222, a coloro che nelle varie operazioni sono giunti, nel loro impegno, sino al sacrificio della vita, ai volontari caduti nelle operazioni di emergenza che abbiamo conosciuto, sia in Friuli, sia in Campania e Basilicata. Non possiamo non rivolgere il nostro pensiero a tutte le componenti della protezione civile e, in questo momento, prima di tutto alle forze armate, impegnate in interventi estremamente difficili dal punto di vista tecnico, come ha ricordato l'onorevole Stegagnini. Si tratta di operare a bassa quota, si tratta, perciò, di accumulare allenamento, addestramento, e di agire con macchine potenti e di grandi dimensioni, sotto i cento metri di altezza, sulle superfici colpite dal fuoco. Sono operazioni, ripeto, estremamente delicate dal punto di vista tecnico.

Altri paesi operano nello stesso modo. Lo fanno tutti i paesi del bacino mediterraneo, tutti i paesi che hanno la macchia mediterranea insidiata dal fuoco, dalla Spagna, alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia. Tutti — ahimé — registrano di tanto in tanto incidenti.

Quando ci troviamo di fronte a questi ultimi, quando vediamo che uomini per-

dono la vita in queste emergenze, sentiamo di esprimere tutta la riconoscenza del paese — la stessa riconoscenza che, in momenti drammatici, è stata espressa nei muri di Gemonia, con il gesso, da coloro che sono stati colpiti dalla sventura, ma soccorsi con amore e tempestività — a coloro che sono impegnati in queste operazioni.

Anche in situazioni meno traumatiche di quelle che ho ricordato, anche nell'emergenza quotidiana, nella micro-emergenza (non soltanto, dunque, nella macro-emergenza), ritengo debba essere espressa la nostra riconoscenza a coloro che operano con tanto senso di sacrificio. Costoro hanno e debbono avere la riconoscenza di tutto il paese.

Ringrazio la Camera e tutti i colleghi intervenuti per le osservazioni estremamente interessanti che ho raccolto, per i consigli forniti. La protezione civile non sarà una etichetta, ma sempre più uno strumento reale di direzione unitaria, di un sistema che è al servizio del compito e della funzione più nobile: la difesa e la sicurezza dei nostri concittadini, della nostra gente, ma anche la difesa dell'ambiente in cui l'uomo opera, poiché l'ambiente è una delle condizioni per consentire all'uomo la crescita in un *habitat* che sia la più favorevole alla propria vita ed alle proprie condizioni di sviluppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 10 luglio 1982, n. 482, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi, con le seguenti modificazioni:

il titolo è sostituito con il seguente:

“Misure urgenti per la protezione civile”;

all'articolo 2:

al quarto comma, le parole: «31 dicembre 1982» sono sostituite con le seguenti: 31 dicembre 1983;

dopo il quarto comma, è inserito il seguente:

“Il Governo presenta annualmente una relazione al Parlamento sull'attuazione delle presenti norme”;

al settimo comma, sono soppresse le parole: “nei casi di necessità ed urgenza,”».

In riferimento a questo articolo non sono stati presentati emendamenti. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

rilevata l'incapacità del ministro della difesa di utilizzare correttamente i fondi iscritti nel capitolo 4071 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa

invita il Governo

ad esaminare l'opportunità di un trasferimento dei fondi iscritti nel capitolo 4071 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa nell'apposito fondo per la protezione civile costituito nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri;

a presentare preventivamente al Parlamento il piano dettagliato di spesa dei fondi di cui al punto precedente.

9/3601/1.

«CICCIOMESSERE»

Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, dopo questa dichiarazione del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'ordine del giorno è già una raccomandazione:

non capisco come lo si possa accettare come raccomandazione. Debbo ricordare che inizialmente questo ordine del giorno impegnava il Governo a compiere certi atti. Per motivi di ammissibilità, il documento non impegna più, ma invita il Governo ad esaminare l'opportunità... Non può essere accettato come raccomandazione! Insisto per la votazione dell'ordine del giorno, dal momento che si tratta di un invito ad esaminare l'opportunità di un... Mi sembra difficile che possa essere accettato come raccomandazione! Come stava dicendo in questo momento, giustamente, il collega Caccia, si tratterebbe di una doppia raccomandazione che negherebbe, evidentemente, qualunque significato al documento proposto, che invece ne ha uno preciso.

Molto spesso le parole «coordinamento», «pianificazione», «programmazione», e così via, sono senza significato se non sono accompagnate dal potere cogente; e uno dei poteri essenziali è quello di spendere il denaro.

L'ordine del giorno tende a fornire questi elementi effettivi di coordinamento al Governo, ed insisto pertanto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cicciomessere n.9/3601/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le forze armate, come è stato dimostrato specie in questi ultimi anni, di fronte alle calamità che hanno colpito il nostro territorio, sono in prima linea nello sviluppo della protezione civile. Naturalmente, questo concorso deve inserirsi in un sistema nazionale che consideri assolutamente prio-

ritari l'attività di addestramento militare e le esigenze organiche militari nell'ambito delle forze armate. Questa, signor ministro, è una nostra precisa raccomandazione.

L'organizzazione militare deve essere pronta ad intervenire, se necessario, con tutte le sue unità in tempo di pace, ma bisogna tener presente che gli stati di emergenza militare — speriamo che non si verifichino, anche se ciò è possibile — ed il servizio di protezione civile devono essere assicurati anche mediante la disponibilità di altri mezzi facenti parte della stessa protezione civile. Mi riferisco ai mezzi in proprio.

Il provvedimento che stiamo esaminando assicura l'efficace e tempestivo impiego degli aeromobili militari; occorre, però, tener presente la necessità di assegnare alle forze armate i fondi che si rendono necessari. Naturalmente, mi rivolgo, nel considerare queste esigenze, anche all'onorevole Cicciomessere.

Le forze armate devono essere in condizione di poter assolvere i compiti che ad esse vengono affidati dalla nazione.

Con queste considerazioni, il Movimento sociale italiano-destra nazionale esprime parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando. Però, nel concludere questa mia dichiarazione di voto, voglio riferirmi a talune valutazioni che in questi giorni, anche oggi, sono state espresse nei riguardi delle forze armate. Personalmente, lo considero un dovere.

Bisogna che tutti si sensibilizzino in ordine alla ragione della difesa e della sicurezza della nazione; questo è il vero problema. Non si obietta alla minaccia di aggressione; è proprio questa minaccia che deve indurci ad essere pronti alla difesa. Le forze armate significano difesa e va rispettato il ruolo che esse assolvono.

In che modo la coscienza degli obiettori politici viene sollecitata dal tragico spettacolo dei carri armati, che ciclicamente soffocano la libertà delle nazioni oppresse dell'Europa orientale? I nostri obiettori politici vogliono forse che, disarmata la nazione, essa possa diventare fa-

cile preda dell'aggressione? E si vorrebbe convincere l'opinione pubblica che non vi è minaccia. In verità, nessuno vuole la guerra, ma la guerra divampa nel mondo.

Sono operazioni di aggressione, come lo è stata, prima fra tutte, quella dell'invasione dell'Afghanistan; poi sono seguite le altre a catena, e siamo attualmente sotto la minaccia del dilagare della guerra.

Come si possono ignorare queste realtà? Esprimiamo piuttosto rispetto a chi milita nelle forze armate, e cerchiamo piuttosto di fare delle nostre forze armate uno strumento adeguato alle nostre esigenze di sicurezza, e diamo ai nostri militari piena solidarietà, piuttosto che disorientarli.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri della XII Commissione industria, in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Attuazione della politica mineraria» (approvato dal Senato e modificato dalla stessa Commissione, previo stralcio, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1982, degli articoli 20 e 21 del testo approvato dal Senato) (2913).

Discussione del disegno di legge: S. 1959.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni previdenziali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (approvato dal Senato) (3589).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 1959. Con-

versione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni previdenziali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Ricordo che la Camera nella seduta del 4 agosto 1982 si è espressa nel senso dell'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'emanazione del decreto-legge n. 390, di cui al disegno di legge di conversione n. 3589.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole La Rocca, ha facoltà di svolgere la relazione.

SALVATORE LA ROCCA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di esame presso questa Camera del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, poi convertito nella legge 23 marzo 1982, n. 97, da più parti veniva sottolineata la necessità di non rinviare ulteriormente la definizione degli organi preposti allo svolgimento dell'attività di omologazione.

In quell'occasione, in effetti, il Governo aveva presentato un disegno di legge che prevedeva la creazione di un apposito istituto per l'omologazione industriale. Il dibattito, in Commissione ed in Assemblea, dimostrò che la scelta del Governo sollevava non poche perplessità tra le parti politiche ed analoghe perplessità da parte delle regioni e delle organizzazioni sindacali; da parte parlamentare venivano proposte quindi altre soluzioni, (come la proposta di legge Trotta ed altri).

Successivamente si avviava nelle diverse sedi una discussione, dalla quale emergeva una soluzione che è sostanzialmente quella prevista dal decreto-legge in esame: la scadenza del 1° luglio, prevista dalla legge n. 97 del 1982, ha condotto il Governo ad emanare il decreto-legge, anziché scegliere la via del disegno di legge.

Le regioni sono nella stessa condizione di prima; vi è urgenza di una chiara defi-

nizione delle competenze, con la necessità di non arrestare la produzione, con gravi danni per le imprese e per il nostro interscambio con l'estero; vi è necessità di garanzia nelle varie operazioni di trasferimento di funzioni e di personale.

Ma questa volta il problema delle attività di omologazione trova una sua soluzione adeguata. La scelta compiuta dall'articolo 2 del decreto-legge, è di attribuire le funzioni statali di omologazione dei prodotti industriali, a decorrere dal 1° luglio 1982, all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, che, non occorre ricordarlo, è un'articolazione del servizio sanitario nazionale, ed è ente-organo dipendente dall'amministrazione dello Stato, come ricorda la relazione al decreto-legge.

Appaiono accolte, con questa scelta, le ragioni di quanti si erano mostrati preoccupati che prevalesse *tout court* una concezione che tendeva a sottovalutare, nell'attività di omologazione, il problema della prevenzione e della tutela della salute del cittadino, lavoratore o utente del prodotto industriale. Anche sul piano della definizione, il citato articolo mette in chiaro che: «Per omologazione di un prodotto industriale si intende la procedura tecnico-amministrativa con la quale viene provata e certificata la rispondenza del tipo o del prototipo di prodotto, prima della riproduzione ed immissione sul mercato, ovvero del primo o nuovo impianto, a specifici requisiti tecnici prefissati ai sensi e per fini prevenzionali dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché anche ai fini della qualità dei prodotti».

È da sottolineare come di particolare utilità la previsione dell'autorizzazione all'esercizio delle funzioni di omologazione ai laboratori pubblici e privati e dell'autocertificazione da parte delle aziende produttrici; al proposito sono da condividere le ulteriori garanzie costituite dalla procedura introdotta dalla modifica apportata al testo del decreto dall'altro ramo del Parlamento.

Conseguenti a queste scelte di fondo appaiono perciò le modifiche organizzative dell'ISPESL, sia in relazione alla

composizione degli organi (il Senato ha migliorato anche a questo riguardo il testo del Governo), sia con la previsione di articolazioni decentrate dell'Istituto, che non sono da vedere in concorrenza o in conflitto con le attività delle USL, tra le quali mi preme sottolineare quelle di vigilanza e quelle ispettive ai fini della prevenzione.

La scelta di fondo così compiuta, condividibile giacché equilibrata e rispondente alle diverse esigenze, è messa a regime con gradualità, secondo quanto era logico attendersi con l'occhio rivolto alla realtà.

Certo, appare in contraddizione con i tempi la scelta del commissario nominato dal prefetto per operare il trasferimento delle competenze dagli enti disciolti alle USL; ma essa, come è stato ribadito in Commissione, è dettata esclusivamente da ragioni di praticità e concretezza e, con queste motivazioni, è stata accettata dalle stesse amministrazioni regionali.

Inoltre, sotto questo profilo, il provvedimento riguarda un numero estremamente limitato di province e, quindi, ha una sua limitatezza quantitativa.

A logiche di rapporto con le diverse realtà del paese e dei diversi gradi di entrata a regime del servizio sanitario nazionale, appare conseguente anche la possibilità lasciata alle regioni di avvalersi ancora delle strutture dell'ENPI o dell'ANCC fino al 31 dicembre 1982.

Ma se appare sensata questa previsione di andamento per quanto riguarda le attività già dell'ANCC e dell'ENPI da trasferire alle USL, la previsione di rodaggio per l'inizio dell'attività da parte dell'ISPESL è apparsa alquanto condizionata da fattori che ne limitano la più rapida messa a regime. Ci si consenta di esprimere la preoccupazione che non abbiano a ripetersi i ritardi, gli indugi, i conflitti di competenza, i rallentamenti che sinora hanno impedito di portare a termine questa vicenda. Se la previsione della legge n. 833 poteva essere troppo ottimistica, certamente carente è stato il comportamento complessivo, così come è dimostrato dalla lunga serie di decreti di proroga.

Il non aver previsto l'immediato allocarsi nell'ISPESL del personale necessario sia all'attività dell'Istituto sia alla costituzione del dipartimento, il permanere nella fase transitoria delle gestioni commissariali — sostanzialmente la chiave dei processi —, sono elementi che, ove non soccorra la sollecitudine del Governo nell'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 4 del provvedimento, lasciano temere che possano ancora prevalere resistenze e vischiosità, il che francamente sarebbe intollerabile.

Il decreto si è presentato, in conclusione come un punto fermo nella vicenda della definizione dei procedimenti di omologazione, lasciata aperta dalle legge n. 833. Certo, poteva essere migliorato e perfezionato da parte della Commissione, come per altro ha fatto l'altro ramo del Parlamento, di fronte al rischio di rimanere ancora una volta con il problema aperto con le gravissime conseguenze che ne deriverebbero in relazione alla scadenza del decreto e di fronte alle scadenze urgenti che incombono, ci permettiamo di raccomandare all'Assemblea la conversione del decreto-legge nel testo del Senato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armellin. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo siamo tutti consapevoli dell'importanza che va riconosciuta all'attività di prevenzione e di omologazione nel nostro sistema sanitario.

La prevenzione è uno degli aspetti più qualificanti del sistema sanitario nazionale, che si è voluto delineare nel 1978 con l'approvazione della legge n. 833, di riforma sanitaria: prevenzione che trova la giusta priorità anche nel piano sani-

tario nazionale in particolare in tre progetti-obiettivo, uno dei quali, quello della tutela della salute dei lavoratori nell'ambiente di lavoro, è strettamente attinente alla materia al nostro esame.

Sarebbero sufficienti alcuni dati relativi agli incidenti mortali o invalidanti nei luoghi di lavoro per rendersi conto di quanto sia rilevante la materia oggetto di questo decreto-legge. Basti considerare che, di fronte agli oltre 7 mila incidenti mortali nel campo dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, si contano oltre 1.200 infortuni indennizzati annui da parte dell'INAIL.

Proprio per la delicatezza di questa materia, non possiamo dimenticare il travagliato periodo dalla soppressione dell'ENPI e dell'ANCC ad oggi, in cui non c'è stato il trasferimento del personale dagli enti disciolti, non c'è stata la predisposizione delle strutture operative, in modo da trasferire effettivamente le funzioni dai nuovi organismi nella concretezza e nella realtà di quelle che erano le previsioni normative della legge n. 833, operando pericolosi vuoti, che hanno allarmato l'opinione pubblica; vuoti che sono stati, per così dire, colmati da continue proroghe delle funzioni agli enti disciolti, con evidente pregiudizio per l'attività sia di prevenzione che di omologazione a causa delle evidenti incertezze, dello stato di disagio del personale, che è caratteristico nei momenti di soppressione degli enti e di trapasso delle funzioni e del personale.

Ora, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un provvedimento che non è una semplice proroga, come nel caso dei precedenti decreti, ma che rappresenta una tappa importante e, direi decisiva per la sistemazione definitiva di una materia tanto importante e delicata.

Questo decreto presenta certamente aspetti positivi, che meritano di essere evidenziati. Innanzitutto, viene riconosciuto un nesso funzionale ed organizzativo — come è giusto e come è sempre stato auspicato dalla Commissione sanità — tra attività di prevenzione ed attività di omologazione. Infatti, nel decreto si pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

vede un formale riconoscimento della competenza in materia di omologazione ad un organismo, l'ISPESL dipendente dal Ministero della sanità; istituto che ha compiti di ricerca, di sperimentazione, di determinazione delle tecniche atte a garantire condizioni di sicurezza del lavoro e di documentazione, e che viene ad avere ora compiti operativi, tra cui quello di provvedere all'attività omologativa, sotto la vigilanza dei ministeri interessati, con possibilità di articolazioni periferiche, anche se opportunamente, a nostro avviso, si prevede un dipartimento per l'omologazione, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria.

Questo, infatti, è previsto in relazione alla stessa natura dell'istituto dell'omologazione, che viene molto opportunamente definito, dal decreto al nostro esame, come strumento finalizzato non solo a garantire la sicurezza dei prodotti, ma anche la qualità e le prestazioni dei medesimi. Omologazione vista, quindi, anche come efficace strumento di intervento pubblico a tutela dell'interesse collettivo.

Ciò comporta che, in tema di omologazione, non si può prescindere dall'aspetto commerciale, e pensiamo qui anche alla necessità di un corretto svolgimento degli scambi commerciali. Un'organica disciplina dell'omologazione non può fermarsi ad un'ottica esclusivamente sanitaria, ma deve tener conto necessariamente anche delle esigenze di interi settori produttivi.

Con questo decreto, dicevo, non si dispone una semplice proroga delle funzioni dei due enti soppressi, ma si segna una tappa per la sistemazione della materia, anche se, con una visione a nostro avviso responsabile, il Governo vuole evitare una soluzione di continuità e vuoti di gestione.

È per questo che consideriamo positivo che i commissari liquidatori degli enti soppressi possano eventualmente essere autorizzati a proseguire l'esercizio delle funzioni statali di omologazione fino al 31 dicembre di quest'anno, naturalmente avvalendosi del personale destinato all'Istituto superiore o di quello destinato alle

unità sanitarie locali, nel caso che l'Istituto superiore o le USL non siano in grado di svolgere immediatamente le rispettive funzioni.

Così come è giusto che si sia previsto che le funzioni trasferite alle unità sanitarie locali vengano esercitate da un commissario, qualora non si sia in grado di esercitarle. Comunque, questa situazione non può protrarsi oltre il 31 dicembre di quest'anno.

Auspichiamo che i vari ministeri interessati (in particolare quello della sanità, con la sua funzione di promozione, coordinamento e vigilanza) operino perché i nuovi organismi individuati per l'esercizio delle funzioni di prevenzione e di omologazione inizino al più presto la loro attività.

Un'ultima osservazione a proposito del personale. Tenuto conto del fatto che l'espletamento delle attività di omologazione previste dalla legge n. 833 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1980 sono, come ho detto, strettamente legate a quelle di prevenzione degli infortuni espletate dagli operatori dei presidi multizonali e dalle unità sanitarie locali, occorre, a nostro avviso, una piena e corretta utilizzazione delle professionalità acquisite da tutto il personale dei due enti soppressi, assegnato all'Istituto superiore o alle unità sanitarie locali. Ci sentiamo, pertanto, di invitare il Governo affinché, per omogeneità di trattamento normativo di tutto il personale appartenente al servizio sanitario nazionale, definisca le tabelle di equiparazione del personale dei due enti soppressi assegnato all'Istituto superiore, con criteri analoghi a quelli stabiliti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 per il personale degli stessi enti assegnati alle unità sanitarie locali.

Per i motivi che ho esposto e con questa raccomandazione (che tradurremo in un ordine del giorno), preannunzio che voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

ORLANDO FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento-catenaccio assunto dal Governo su questo decreto-legge ed esplicitamente motivato dal fatto che all'interno del Consiglio dei ministri è stato faticosamente raggiunto un equilibrio precario su una materia che ha determinato tanta conflittualità negli ultimi tempi ha finora impedito un sereno e approfondito confronto.

Il nostro atteggiamento non potrà quindi che essere contrario, visto il suo contenuto, a questo decreto, almeno fino a quando dovesse continuare tale comportamento del Governo.

Quali le ragioni della nostra opposizione a questo decreto-legge? Innanzitutto, un uso smodato ed incostituzionale della decretazione, cosa grave e inammissibile soprattutto quando si tratti di disciplinare materie delicate e complesse come questa.

Non a caso lo stesso Governo aveva predisposto, fin dallo scorso gennaio, un disegno di legge cui se ne aggiungevano altri due presentati al Senato dai gruppi parlamentari comunista e socialista: questa era, secondo noi, la strada seria e responsabile da seguire. Alla Camera, poi, esiste tutt'ora, una proposta di legge presentata dal partito socialista italiano; si è scelta questa scorciatoia del decreto-legge, con tutte le implicazioni negative che ne derivano.

In secondo luogo, denunciavo che lo strumento scelto ha dovuto essere esaminato dalla Commissione sanità nell'arco di poco più di 24 ore, sotto il ricatto, qui ripetuto (perché sicuramente il Governo lo ripeterà) della decadenza del provvedimento.

In terzo luogo c'è un aspetto sostanziale: con questo undicesimo decreto-legge non si risolve in via definitiva, ma permane incombente un regime di commissariamento (lo stesso relatore manifestava dubbi in questo senso), che impedisce il passaggio delle competenze, del personale e delle attrezzature già dei discolti enti ANCC ed ispettorati del lavoro, alle strutture centrali (ISPESL) e periferiche (USL) del servizio sanitario nazio-

nale. Nonostante certi ben congegnati aspetti formali presenti nel decreto-legge, la sostanza dell'indirizzo non ci appare mutata, semmai aggravata rispetto alle linee di comportamento, inadempienti e scorrette, finora seguite negli innumerevoli provvedimenti adottati in precedenza. Neppure questa volta, cioè, i problemi della prevenzione in generale e della prevenzione e sicurezza del lavoro in particolare, hanno trovato unitaria, coerente e conseguente sistemazione nel servizio sanitario nazionale, secondo lo spirito e la norma della legge n. 833 del 1978, e cercherò di dimostrare brevemente la fondatezza di questa mia osservazione. Per questo credo non possa essere condivisibile, e debba anzi ritenersi del tutto fuorviante, il giudizio del relatore secondo cui il decreto renderebbe finalmente chiara e coerente con la legge n. 833, la normativa in materia di prevenzione ed omologazione. Secondo noi, al contrario, con questo decreto si approda al punto più acuto dell'incoerenza e della distorsione. Rispetto ai precedenti decreti, riscontriamo in quello al nostro esame il pregio di una maggiore chiarezza, ma essa è in negativo. Vi è più chiaramente delineata quella posizione, quell'operazione che il Governo è venuto via via predisponendo a spezzoni, con i passati provvedimenti. Ciò che per anni è stato contrabbandato, con quasi infastidite risposte alle nostre accuse documentate, anche in quest'aula, come semplice e doveroso rinvio del passaggio delle competenze, dovuto al permanere dell'impreparazione delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro chiamati a svolgere nel servizio sanitario nazionale una funzione globale in materia di prevenzione ed omologazione, finalmente si palesa per quello che è: un intendimento irrimediabile di sottrarre al Servizio sanitario delicatissime e decisive parti di questa materia. Il decreto-legge n. 390 al nostro esame evidenzia infatti due caratteristiche (l'una di più lontana e l'altra di più recente origine) miranti allo scopo che ricordavo.

La prima caratteristica si manifesta, con monotona ripetitività rispetto ai decreti precedenti, all'articolo 1, e non vale l'implicita presa d'atto del termine del passaggio delle competenze alle USL, sancito dal precedente decreto-legge e dalla legge di conversione 23 marzo 1982, n. 97. In termine del 1° luglio, data fissata per il passaggio delle competenze, viene messo *sub condicione*; qualora le unità sanitarie locali a quella data non abbiano iniziato l'esercizio effettivo delle funzioni, il prefetto, con proprio decreto, nomina un commissario. Assistiamo ancora una volta ad una sorta di tira e molla; spesso con circolari riservate si diffida dall'operare passaggi di tronconi di funzioni, di personale o di attrezzature alle strutture periferiche del Servizio sanitario. In questo decreto, all'articolo 3, si pensa di utilizzare, fino al 31 dicembre 1982, il personale già destinato alle unità sanitarie locali; si afferma però che siccome le unità sanitarie e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro non possono disporre delle attrezzature e del personale — e quindi non possono svolgere le loro funzioni — non bisogna effettuare alcun passaggio, e si accampa a questo fine quello che è un pretesto, cioè l'impreparazione di queste strutture periferiche. Si riesuma in questo caso niente meno che il prefetto perché intervenga all'uopo con un suo commissario.

Signor Presidente, questo è un circolo vizioso che ha richiesto la riscoperta di un nuovo soggetto giuridico per il Servizio sanitario nazionale, il prefetto e non invece le giunte o i consigli regionali. Si è scelto di riesumare questo non certo bel residuo del più anacronistico ed anticonstituzionale centralismo. Per quanto riguarda il passaggio delle competenze attribuite alle unità sanitarie dagli articoli 19, 20 e 21 della legge di riforma sanitaria, si continua questo inammissibile tergiversare e nascono da qui non solo le nostre sfiducie e perplessità, ma anche quelle del relatore. Abbiamo infatti il sospetto che questa non sia l'ultima proroga ed a dimostrazione di questo si continua a rinviare *sine die* la preparazione di un

testo unico delle leggi in materia di prevenzione e di sicurezza del lavoro. Che cosa invece si propone per il problema della omologazione, che rappresenta il cuore di questo provvedimento?

Signor Presidente, vengo qui alla seconda caratteristica di spicco del decreto, la più negativa e la più pericolosa, verso cui esprimiamo, per i motivi che addurrò, la nostra aperta disapprovazione. All'articolo 2 del presente decreto si precisa che cosa si intende per omologazione, si prefigura chi deve farla e come farla sotto il profilo organizzativo. Nessuno ha mai contestato, nemmeno il nostro gruppo, che l'omologazione compete allo Stato, oltretutto la legge n. 833 parla chiaro. Non si può però accettare quello che il decreto-legge propone: una netta divaricazione tra l'omologazione, che rappresenta uno degli aspetti essenziali della prevenzione, e il servizio sanitario nazionale che ha nella prevenzione uno dei suoi cardini. L'articolato del decreto sembra affermare invece che ciò che dico non è esatto perché le competenze omologative vengono affidate all'Istituto superiore che è struttura centrale del servizio sanitario nazionale. Infatti anche l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 619 colloca questo istituto nel servizio nazionale alle dipendenze del Ministero della sanità.

Se formalmente questo è vero, in realtà questo istituto, nella veste con cui viene configurato per assolvere al servizio di omologazione, ha ben poco da spartire con l'organismo delineato dalla legge n. 833, né viene ad assumere la natura e le funzioni previste dal sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 619, il decreto, appunto, che istituiva questo istituto superiore in ottemperanza alla norma delegata contenuta nell'articolo 23 della legge di riforma sanitaria. Si tratta di una collocazione — quella dell'istituto in questione, così trasformato, nel servizio sanitario nazionale — che noi riteniamo puramente di facciata.

L'ossequio formale al dispositivo di legge nasconde in realtà una sostanza tale da stravolgere lo spirito ed il fine della

normativa stessa. Si negano interdipendenze teoriche e pratiche tra compiti omologativi e compiti di prevenzione, tradizionalmente intesi; l'attività omologativa, poi, viene estesa ai controlli di conformità dei prodotti di serie; viene allargato il concetto di omologazione, comprendendovi una nuova categoria, quella dell'omologazione di qualità, che non ha nulla a che fare con la prevenzione e che è sconosciuta ad ogni altro paese del mondo. L'estensione alla qualità che si opera in rapporto al concetto di omologazione offre però il pretesto formale al Governo per porre questo istituto superiore anche sotto la vigilanza dei ministeri dell'industria e del lavoro: gli organi amministrativi ed esecutivi dell'istituto stesso vengono così ad essere necessariamente ampliati, fino a diventare pleorici.

Per sfuggire a qualsiasi intreccio e raccordo, anche semplicemente funzionale, tra l'attività di omologazione ed i principi che reggono il servizio sanitario nazionale, si prevede un istituto dotato di compiti di gestione esecutiva, articolato nel territorio con personale, sedi e attrezzature periferiche in numero imprecisato, quando è noto che la legge di riforma sanitaria prevede la soppressione dell'ENPI, dell'ANCC, delle sezioni decentrate dell'ispettorato del lavoro, proprio allo scopo di unificare, razionalizzare, rendere efficiente, economico e democraticamente controllato il servizio di prevenzione, controllo ed intervento, e soprattutto individua nella prevenzione primaria, comprensiva del procedimento omologativo, il fattore da porre al centro del nuovo servizio sanitario: prevenzione dai rischi derivanti da macchinari, impianti, beni d'uso, servizi, eccetera, garantita a monte, preliminarmente ad ogni impiego. Il Governo, invece, passo dietro passo, cerca di arrestare il processo riformatore; e con questo decreto cerca, in particolare, di disarticolare tale processo, eliminando i suoi aspetti più innovativi e significativi, nel tentativo di riesumare una vecchia separatezza tra sanità, da un lato, produzione, prevenzione e omologa-

zione, dall'altro: ricostruisce, cioè, un servizio parallelo, dato dalla semplice somma degli enti soppressi, un servizio solo formalmente inserito nel sistema, ma sostanzialmente conflittuale con il servizio sanitario nazionale. Il risultato è che ciò che è stato fatto uscire dalla porta tende a rientrare dalla finestra. L'Istituto superiore, modificato rispetto alla funzione e natura delineate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 619, da strumento tecnico-scientifico e propositivo (di criteri direttivi, di modalità e procedure tecnico-amministrative uniformi per tutto il territorio nazionale, di criteri per le forme di attestazione dell'atto omologativo da adottare per ciascuna tipologia di prodotto, di requisiti costruttivi in riferimento alla normativa di sicurezza, e così via), diviene un ente gestore e chiamato ad esprimere semplici pareri: questo quando avrebbe dovuto, oltretutto, portare avanti la sperimentazione e la ricerca.

Questi sono alcuni dei rilievi di fondo che muoviamo a questo decreto, che rappresenta una delle tappe più marcatamente negative nel tortuoso processo di snaturamento del servizio sanitario nazionale portato avanti dal Governo in questi anni. Ciò mentre si aggravano pericolosamente le condizioni di sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro e nell'ambiente esterno: in Italia abbiamo tristi primati negativi in campo infortunistico. Ogni giorno si verificano 13 infortuni mortali, 250 lesioni gravi ed invalidanti, 25 mila infortuni leggeri, cui si accompagna un abnorme gonfiamento delle pensioni di invalidità.

Queste scarse cifre dimostrano, da sole, che stiamo pagando alla mancanza di prevenzione e al vuoto che si è creato con queste tergiversazioni, un prezzo economico, sociale e umano assolutamente intollerabile per un paese civile. È una situazione che richiede l'intervento, nella sua interezza e pienezza, di tutte le strutture centrali e periferiche del nuovo sistema sanitario: un intervento che voi fino ad ora, colleghi della maggioranza, rappresentanti del Governo, con questi

decreti vi ostinate a tenere sulla soglia o a prefigurare menomato. È chiaro che vi assumete e vi state assumendo gravi responsabilità di fronte ai lavoratori e a tutto il paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi saranno necessari solo pochi minuti per motivare il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 390. Lo facciamo, dopo aver riesaminato tutto l'iter di questa materia, che è certamente tra le più complesse alle quali abbia dato luogo l'attuazione della riforma sanitaria.

Sono lieto che a rappresentare il Governo sia in questa occasione il sottosegretario Orsini, che rappresentava il Governo anche l'altro giorno, in occasione di un'altra conversione di un ennesimo decreto-legge in materia sanitaria. Egli infatti ricorderà certamente — senza neppure che vi sia bisogno di ricorrere al testo stenografico — che tra le mie varie annotazioni definii la riforma sanitaria come una specie di carro armato, che andava avanti schiacciando il pluralismo, un certo pluralismo esistente nel nostro paese, ed anche alcune realtà di fatto ed alcune esigenze. Guardando da questo punto di vista l'iter tormentato e tormentoso, anche in sede di Commissione (perché i colleghi hanno lavorato a lungo in Commissione, molto più di me, anche se ho cercato di seguire il problema) di questi 11 decreti-legge, noi possiamo e dobbiamo risalire all'origine del problema e chiederci perché mai le funzioni di omologazione, che erano svolte dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione, furono gettate anch'esse nel «calderone» della riforma sanitaria. Certo, si intrecciano nelle funzioni di quella legge anche le esigenze della prevenzione; però nella stragrande maggioranza dei paesi industrializzati dell'Occi-

dente i contenuti prevalentemente tecnici della omologazione sono affidati ad appositi enti, che avevano fino a qualche tempo fa il loro corrispettivo, in Italia, nell'Associazione nazionale per il controllo della combustione. Da lì è nato tutto il problema: intreccio con la prevenzione, competenze del Ministero della sanità, disarticolazione di quella struttura centralizzata, dalla quale non si può indubbiamente prescindere agli effetti della omologazione dei prodotti industriali.

Le stesse dimensioni di questo settore erano state, all'origine, sottovalutate; solo successivamente si sono cominciate a fare delle cifre, quando si è detto che questi prodotti raggiungono, per le sole esportazioni, un fatturato annuo di 2 mila miliardi, che poi sono stati corretti dal ministro Marcora, in un'altra occasione — credo il 19 marzo scorso — in 3 mila miliardi. Ci siamo così resi conto dell'entità di questa struttura ed anche del fatto che non possiamo prescindere da tutte le norme tecniche vigenti nei paesi stranieri, perché altrimenti arriveremmo all'assurdo di dover chiedere all'industria straniera l'omologazione dei nostri prodotti.

Questo decreto-legge, indubbiamente, non si inserisce nella logica antiriformatrice — come ha argomentato molto brillantemente e suadentemente il collega Fabbri — ma cerca di recuperare in parte, anche se con una metodologia sbagliata, la realtà dimenticata, questa realtà che era sommersa al tempo della riforma sanitaria, che poi la riforma sanitaria ha incontrato per strada, con la quale ha dovuto fare i conti, fronteggiandosi per ben 11 decreti, uno dopo l'altro. Alcuni decreti sono decaduti per motivi di tempo, ma tutti questi decreti dimostrano che il problema era più vasto, più complesso, più nutrito di dati tecnici ed anche di interessi legittimi dal punto di vista industriale. Già una volta, in un mio intervento, in occasione del provvedimento di riforma sanitaria, ebbi modo di dire proprio su questo argomento che dietro questi enti c'era anche un complesso di competenze accumulate nel corso di anni, di decenni. Si diceva che vi fossero

interessi settoriali collegati a questi enti. Ma ci saranno in ogni caso! Ecco perché giudichiamo inadatta anche la formula scelta a proposito del prefetto. Gli interessi ci saranno sempre in quel campo, ma vi erano anche delle competenze che questo decreto-legge, pur nel parziale recupero della ragionevolezza e del senso della realtà, indubbiamente non garantisce completamente.

Sono anche molto perplesso sulla formula che è stata trovata, che affida ai prefetti, provincia per provincia (certo, meglio i prefetti che altre strutture in materia, ma il prefetto, benché qualificato, è pur sempre un funzionario dello Stato, un esponente dell'esecutivo, un rappresentante diretto dell'esecutivo), la nomina dei commissari. Ogni prefetto nomina il suo commissario, senza che gli siano indicate le caratteristiche che i commissari devono possedere per poter svolgere il loro compito. Io non dubito che il prefetto faccia capo agli esperti del settore rappresentato dall'ENPI o dall'Associazione nazionale controllo combustibili. Ma allora perché abbiamo sbaraccato l'Associazione nazionale controllo combustione, se poi dobbiamo tornare ai suoi esperti attraverso la formula della nomina prefettizia? Questa nomina, potrebbe, poi, non sempre far capo ad elementi di sperimentata capacità o di specifica competenza, come in talune zone indubbiamente è richiesto dall'entità e dalla complessità di queste lavorazioni e di questi processi tecnici. E tutto questo senza contare il ritardo.

A tale proposito, hanno ragione i colleghi comunisti che da anni denunciano queste cose. Non vi era bisogno di aspettare l'8 gennaio 1982 per costituire tale istituto. Rispondendo ad una interruzione del ministro Marcora, in un precedente dibattito, noi abbiamo notato questo. Come si fa ad arrivare al gennaio 1982 per un adempimento previsto anni prima dalla legge? Bisognava costituire prima questo istituto, bisognava discutere dei suoi connotati, dei suoi contenuti, delle sue strutturazioni tecniche. E bisognava discutere sul punto essenziale, a mio av-

viso, che a questo personale, che proviene dall'ENPI e dall'Associazione nazionale controllo combustione, non va soltanto garantita — come suol dirsi correntemente ma superficialmente — la professionalità, perché la professionalità è la difesa delle situazioni economiche acquisite, mentre oltre a questo interessa soprattutto la possibilità che le loro competenze vengano ulteriormente valorizzate nel settore in cui si sono affinate per anni e talvolta per decenni. Quindi, è un procedere confuso, è un procedere ritardato rispetto ad alcuni adempimenti previsti dalla legge di riforma sanitaria, è un recupero soltanto parziale, attraverso uno strumento sbagliato che è quello dei prefetti.

Ecco alcuni dei motivi per i quali anche noi, nonostante le solite motivazioni dell'urgenza, che è l'urgenza nella quale voi vi trovate per le vostre mancanze non solo rispetto agli adempimenti previsti dalla riforma sanitaria, ma anche rispetto alla necessità di un progetto organico, globale e direi leale che su tale problema il Governo avrebbe dovuto e potuto manifestare da tempo, voteremo contro la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole La Rocca.

SALVATORE LA ROCCA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima replica.

La strategia cui si ispira questo decreto in ordine all'esercizio delle attività di omologazione conseguenti alla realizzazione della riforma sanitaria si basa su tre punti. Il primo è la identificazione nell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro di un dipartimento che provveda all'esercizio dell'attività di omologazione di competenza dello Stato, mantenendo l'unitarietà del processo omologativo anche nell'esercizio di quelle attività che prevedono interventi periferici. Di qui la necessità di articola-

zioni decentrate dello stesso dipartimento.

Vi è poi la collocazione all'interno delle unità sanitarie locali delle attività di controllo, di vigilanza, di valutazione della conformità dei prodotti industriali ai prototipi omologati, attività che debbono essere immediatamente individuate e collocate laddove ciò non sia già avvenuto.

Si prevede inoltre il trasferimento del personale dai disciolti enti ENPI e ANCC all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro per l'esercizio specifico di queste attività. Infine si dispone il completamento di questo riordino da parte del Governo con l'emanazione dei decreti che provvedono all'esercizio dell'attività omologativa tramite autocertificazione e al convenzionamento dei laboratori pubblici e privati che fossero in grado di esercitare l'attività medesima.

Questa è la strategia dell'intervento, che chiarisce e puntualizza l'organizzazione del procedimento omologativo. Posso anche comprendere le ragioni di chi ha una visione diversa, più limitata del procedimento omologativo e ne nega la complessiva unitarietà; posso anche immaginare che in un'ulteriore fase, sulla base delle esperienze raccolte, questo affinamento potrà dar luogo a valutazioni diverse e ad articolazioni successive (tant'è vero che il decreto-legge si propone di non coprire tutta l'area e lascia la definizione della restante parte a proposte di iniziativa parlamentare o ad eventuali disegni di legge che fossero presentati a questo proposito e che forse ci daranno ulteriori occasioni di approfondimento). Credo tuttavia che si debba dare atto che la volontà che questa strategia esprime va in direzione della prevenzione, della tutela, della sicurezza del cittadino in quanto lavoratore e in quanto utente.

Ciò vale anche là dove le ragioni della produzione — che pure esistono — sono nettamente subordinate alle ragioni della sicurezza e a quelle della tutela della salute; persino nella composizione degli organi che vengono integrati e nell'identificazione dell'attività di controllo e di vigilanza da parte del Ministero dell'industria

c'è chiaramente una visione di subordinazione del momento della produzione. Anche da parte della produzione esiste infatti l'esigenza di fornire prototipi e prodotti che siano di principio conformi ad esigenze di tutela e di sicurezza della salute.

Mi pare, quindi, che rispetto alle discussioni precedenti, si sia oggi in una fase di avvicinamento dei rispettivi punti di vista: le distanze non sono più rilevanti come lo erano state precedentemente.

Raccomando tuttavia al Governo di emanare con la massima rapidità i decreti previsti, in modo da evitare di dovere operare di nuovo una proroga, che nessun componente di questa Camera riterrebbe tollerabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Non possono mancare, signor Presidente, brevissime dichiarazioni da parte del Governo che ha adottato questo decreto-legge, la cui conversione in legge è stata già approvata da uno dei due rami del Parlamento, il quale conduce a soluzione una delle più vessate questioni concernenti il processo di attuazione della riforma sanitaria.

Come è noto, i disciolti enti, confluiti nelle unità sanitarie locali, esercitavano, nella generalità dei casi, funzioni tutte integralmente trasferibili ai nuovi organismi, le USL, che rappresentano l'unico interlocutore per tutti i problemi sanitari in un determinato ambito territoriale.

La ANCC faceva, nel disegno di riforma, eccezione a questa regola generale, poiché parte delle sue funzioni venivano trasferite alle unità sanitarie locali e parte formavano oggetto di competenza statale. Di qui il problema di scindere strumenti e personale, parte del quale doveva assumere funzioni di competenza delle USL, mentre la rimanente parte doveva svolgere funzioni di competenza statale, di cui, per altro, la legge n. 833 non identificava la struttura operativa.

È la ragione di un *iter* di straordinaria complessità, che ha registrato anche all'interno della maggioranza una prevalente valutazione di alcuni aspetti rispetto ad altri, e che è infine giunto, con il provvedimento in esame, che sintetizza iniziative legislative ordinarie, ad una composizione che giudico equilibrata e realistica, comunque tale da costituire un momento di razionalizzazione e di soluzione di una antica e non risolta questione.

Il nodo di questo decreto è l'affidamento delle competenze statali di cui al punto *n*) dell'articolo 6 della legge n. 833 — la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale —, in materia di omologazione, all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Giudico che questa soluzione non possa non essere gradita, anche se la dialettica politica non sempre consente la piena esplicitazione di questo dato oggettivo, a quanti ritengono che il momento sanitario, anche in materia di omologazione, debba avere adeguato ruolo e significato. Non si dimentichi, infatti, che l'ISPESL è organo tecnico-scientifico del servizio sanitario nazionale e che è alle dipendenze del Ministero della sanità, anche se è ovvio che, per quanto attiene alle attività di omologazione, venga posto sotto il controllo del Ministero dell'industria il quale ha, evidentemente, responsabilità in un ambito che non è estraneo al processo di omologazione.

Questo punto di equilibrio che è stato trovato, viene da molti criticato perché prevede articolazioni periferiche. D'altra parte, l'omologazione non è un processo che possa essere centralizzato in una unica sede, per evidenti ragioni: si pensi alla omologazione di impianti e così via. Dunque, tali articolazioni periferiche erano inevitabili, sempre che non si intendesse trasferire le funzioni di competenza statale alle unità sanitarie locali, il che per altro sarebbe stato incoerente con un preciso disposto della legge n. 833, che ho ricordato.

Le altre disposizioni riguardano le fasi di passaggio e sono sostanzialmente transitorie, poiché la titolarità delle funzioni

in questione è esercitabile dalle unità sanitarie locali fin dal 1° luglio scorso e la fase di transizione regola momenti organizzativi che non possono che avere soluzioni diversificate, in una realtà che non sempre è identica dal punto di vista della effettiva possibilità di dare, in tempi sincroni, attuazione a disposizioni generali della riforma sanitaria.

Comunque, il periodo di questa fase di transizione viene fissato in sei mesi, di cui uno abbondantemente decorso. Quindi si tratta, identificata la strategia, di adempimenti operativi da svolgersi con la massima rapidità possibile.

Sono state, ad esempio, criticate alcune soluzioni circa la nomina dei commissari e la titolarità di questa nomina affidata a prefetti, di cui per altro si parla nella legge n. 833, onorevole Fabbri.

FULVIO PALOPOLI. Per altre ragioni.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ad esempio, per quanto attiene a funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria. Non è che non si sia mai parlato di prefetti. Mi pare comunque un problema assolutamente marginale che non ha incontrato alcuna opposizione da parte dei livelli regionali, come lei certamente sa, anche tenuto conto della modesta rilevanza di adempimenti i quali hanno evidentemente una caratteristica di natura tecnica. Ciò non è stato dimenticato, nei non numerosi casi in cui tale disposto si è estrinsecato, e le scelte sono avvenute sul piano tecnico, e non certo su altri piani per quanto concerne i commissari destinati a transitori adempimenti.

Per quello che riguarda altri aspetti sicuramente significativi ma meno generali avremo forse modo di occuparcene nel corso della discussione sugli emendamenti; desidero ribadire che non solo le intenzioni ma credo anche i contenuti di questo decreto non corrispondono affatto alle interpretazioni — che giudico non rispondenti a verità — di iniziative controriformistiche.

Si tratta, al contrario, di risolvere un problema che la legge n. 833 non aveva

risolto, cioè l'identificazione della struttura statale cui compete l'esercizio di funzioni che la legge n. 833 attribuiva esplicitamente allo Stato; identificazione di struttura statale la quale è stata fatta individuando per essa quella più vicina alle esigenze di ordine preventivo-sanitario tanto è vero che è stato identificato un organo del servizio sanitario nazionale.

La soluzione di questo problema — sicuramente non agevole né breve — rende possibile l'effettivo esercizio da parte delle unità sanitarie locali dei molti e rilevanti compiti che ad essa sono stati affidati e di cui possono avere dal 1° luglio 1982 non solo la titolarità formale ma anche la possibilità di concreto esercizio.

Per questo mi sembra che la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame costituisca un passo, discutibile come tutti, ma sicuramente non in contraddizione; anzi, di sostanziale fedeltà al processo che la legge n. 833 ha prefigurato; rappresenta un punto di equilibrio e di razionalizzazione apprezzabile in questo difficile cammino.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VERNOLA ed altri: «Immissione in ruolo di personale non docente incaricato ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1980, n. 38, concernente disposi-

zioni transitorie per il personale non docente delle università» (3622);

CARPINO ed altri: «Proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (3623);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni per l'attuazione degli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzione del servizio sanitario nazionale» (3624).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1930. — Senatori BRUGGER ed altri: «Salvaguardia della competenza delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia» (*approvato da quella X Commissione permanente*) (3625);

S. 1840. — «Partecipazione dell'ANAS a società aventi per fine lo studio, la progettazione e la costruzione di opere viarie in territorio estero» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3626);

S. 2 - 170 - 282 - 306 - 1212 - 1276 - 1312. — PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE; Senatori DE CAROLIS ed altri; BENEDETTI ed altri; CIPELLINI ed altri; COCO ed altri; BAUSI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*approvato, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3627);

S. 1499. — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980» (*approvato da quel Consesso*) (3628).

Saranno stampati e distribuiti.

Per un richiamo al regolamento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ho chiesto la parola per far presente ai colleghi ed ai rappresentanti del Governo, che vedo numerosi, un fatto molto grave — secondo la nostra valutazione — rispetto all'informazione nel nostro paese.

Noi siamo in una situazione di totale violazione degli indirizzi ripetuti dalla Commissione parlamentare di vigilanza ed emanati già da un anno; violazione che continua e si sta aggravando giorno dopo giorno. Gli indirizzi, che sono stati emanati sul tema della fame, richiedevano specificatamente alla RAI-TV servizi, inchieste, dibattiti, un'informazione approfondita e nelle ore di maggiore ascolto.

Credo che quello che si sta verificando in questi giorni non può non essere reso noto anche in quest'aula, perché in realtà le violazioni delle deliberazioni della Commissione parlamentare di vigilanza violano la centralità del Parlamento, il compito che al Parlamento spetta, nei confronti di un servizio pubblico.

In particolare, voglio far rilevare che sulla «legge dei sindaci», sulla discussione che vi è stata e sulle iniziative che vi sono in questi giorni non vi è alcuna informazione, non solo nelle ore di massimo ascolto, ma neanche nelle altre.

Ancor più credo di dover richiamare l'attenzione anche sua, Presidente, rispetto...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ho consentito di esporre quanto ha voluto nell'interesse generale, ma, non trattandosi di un richiamo al regolamento, la invito a concludere.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. ...ad un'iniziativa in corso da parte del segretario del mio partito, che sta effettuando da cinque giorni lo sciopero della sete e che è in

condizioni di salute molto gravi, come testimoniano i bollettini medici.

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non c'è stata neanche una minima informazione nei telegiornali delle ore di massimo ascolto. Credo che sia una cosa vergognosa, che può diventare non solo attentato alla vita delle istituzioni, come nei fatti è, ma attentato anche alla vita fisica di una persona.

Non possiamo continuare in questo modo. Chiedo anche al Governo che tipo di intervento voglia esperire: ovviamente, non un intervento di pressione, ma in ordine alla convenzione che ha stipulato con la RAI-TV, perché diventi effettivamente un servizio pubblico e non qualcosa al servizio, ad esempio, delle menzogne del Presidente del Consiglio. L'altra sera abbiamo visto il Presidente del Consiglio annunziare cose...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, credo che non sia un fatto che ci possa lasciare indifferenti. Credo che...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Aglietta.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3589.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il primo comma è sostituito con il seguente:

«Nelle province in cui, alla data del 1° luglio 1982, le unità sanitarie locali non abbiano iniziato l'esercizio effettivo delle funzioni dell'ANCC, dell'ENPI e degli organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, loro trasferite dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, il prefetto, con proprio decreto, nomina un commissario, il quale esercita, nel territorio della provincia, i compiti già svolti dai predetti enti ed organi.»;

al terzo comma, in fine, le parole: «degli stanziamenti alle regioni assegnati sul fondo sanitario nazionale», sono sostituite con le altre: «delle quote del fondo sanitario nazionale assegnate alle singole regioni».

All'articolo 2:

al primo comma, dopo le parole:

«omologazione dei prodotti industriali», *sono inserite le altre: «ai sensi dell'articolo 6, lettera n) e dell'articolo 24, n. 18), della legge 23 dicembre 1978, n. 833»;*

al terzo comma, dopo la parola: «decreto» è inserita l'altra: «interministeriale» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I requisiti delle imprese ammesse all'autocertificazione sono determinati con un regolamento, approvato dagli stessi ministri con decreto interministeriale.»;

al quarto comma, dopo la parola: «decreti», è inserita l'altra: «interministeriali», e le parole: «sentito l'ISPESL», sono sostituite con le altre: «previo parere dell'ISPESL»;

l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 3:

al secondo comma, le parole: «sentito l'ISPESL», sono sostituite con le altre: «previo parere dell'ISPESL»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il contributo di cui all'articolo 3, secondo comma, della legge 19 dicembre 1952, n. 2390, viene assegnato al fondo sanitario nazionale di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per essere destinato ad attività di ricerca nel campo della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, a partire dalla cessazione dell'attività commissariale dell'ENPI.».

All'articolo 4:

al secondo comma, la parola: «autonomo», è sostituita con le altre: «dotato di autonomia funzionale e contabile»;

al terzo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e dei lavoratori autonomi, nonché un rappresentante delle associazioni sindacali dei quadri e dirigenti di azienda, designati dal consiglio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 6, lettera c), del predetto decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619»;

al quarto comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e dei lavoratori autonomi, nonché da un rappresentante dell'ANCI».

Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente:

«ART. 4-bis. — I decreti previsti dal presente decreto-legge sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Qualora alla data del 1° luglio 1982 le unità sanitarie locali non abbiano iniziato l'esercizio effettivo delle funzioni dell'ANCC, dell'ENPI e degli organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, loro trasferite dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, il prefetto, con pro-

prio decreto, nomina un commissario, il quale esercita, nel territorio della provincia, i compiti già svolti dai predetti enti ed organi, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, convertito nella legge 23 marzo 1982, n. 97.

Il commissario di cui al precedente comma cessa, con decreto del prefetto, dalle sue funzioni al momento in cui le unità sanitarie locali inizieranno l'effettivo esercizio delle funzioni loro trasferite e comunque entro il 31 dicembre 1982.

Fino alla data del 31 dicembre 1982 le regioni possono chiedere ai commissari liquidatori dell'ENPI e dell'ANCC l'effettuazione di attività connesse all'esercizio, da parte delle unità sanitarie locali, delle funzioni di cui ai precedenti comma, assumendone gli oneri a carico degli stanziamenti alle regioni assegnati sul fondo sanitario nazionale.

Fermo il disposto di cui al primo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, fino alla emanazione dei decreti di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e comunque, non oltre il 31 dicembre 1982, riguardo ai beni mobili ed immobili ed alle attrezzature dell'ENPI e dell'ANCC, salvo quelli necessari per l'esercizio delle funzioni di cui al primo comma del successivo articolo 2, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1980, n. 441».

A questo articolo nel testo modificato dal Senato cui è identico quello della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo e il secondo comma.

1. 1.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, CARLONI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, SANDOMENICO, BRUSCA, COLOMBA, PASTORE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Nelle province in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione o del presente decreto-legge, le unità sanitarie locali che non siano in grado di iniziare l'esercizio effettivo delle funzioni dell'ANCC, dell'ENPI e delle sezioni mediche e cliniche e dei servizi di protezione antinfortunistica loro trasferite dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, la giunta regionale nomina un commissario il quale esercita nel territorio della provincia, i compiti già svolti dai predetti enti e organi.

1. 2.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, BRUSCA, COLOMBA, SANDOMENICO, PASTORE.

Al primo comma, sostituire le parole: il prefetto, con le seguenti: la giunta regionale.

1. 4.

LABRIOLA.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Ferre le competenze attribuite o trasferite alle unità sanitarie locali dagli articoli 19, 20 e 21 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è attribuita a decorrere dal 1° luglio 1982 all'ISPESL la funzione statale di omologazione dei prodotti industriali nonché il controllo di conformità dei prodotti industriali di serie al tipo omologato.

Per omologazione di un prodotto industriale si intende la procedura tecnico-amministrativa con la quale viene provata e certificata la rispondenza del tipo o del prototipo di prodotto prima della riproduzione e immissione sul mercato ovvero del primo o nuovo impianto, a specifici requisiti tecnici prefissati ai sensi e per i

fini prevenzionali della legge 23 dicembre 1978, n. 833 nonchè anche ai fini della qualità dei prodotti.

Con decreto dei ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato, della sanità, e del lavoro e della previdenza sociale possono essere autorizzati all'esercizio delle funzioni di cui al precedente primo comma anche laboratori pubblici o privati riconosciuti idonei, nonchè l'autocertificazione da parte delle aziende produttrici limitatamente alla conformità dei prodotti di serie.

Le procedure e le modalità amministrative e tecniche, le specifiche tecniche, le forme di attestazione e le tariffe dell'omologazione sono determinate con decreti dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, e del lavoro e della previdenza sociale, sentito l'ISPESL.

Sino all'emanazione dei decreti di cui al comma precedente, l'ISPESL opera alla stregua delle procedure e tariffe vigenti presso le amministrazioni attualmente competenti.

L'omologazione di impianti ed apparecchiature ai fini del contenimento dei consumi energetici e dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili resta disciplinata dall'articolo 22 della legge 29 maggio 1982 n. 308. Restano ferme anche le competenze in materia di omologazione di materiali, impianti, apparecchiature e dispositivi ai fini antincendi attribuite dalle leggi vigenti al Ministero dell'interno».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato, cui è identico quello della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole da: , nonchè il controllo fino a: al tipo omologato nell'ambito dei compiti ad esso attribuiti dall'articolo 23 della legge 23 dicembre 1982, con le seguenti: n. 833, e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, e alle Unità sanitarie locali il controllo di conformità dei prodotti industriali di

serie al tipo omologato, nonchè il controllo del primo o nuovo impianto.

2. 1.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, BRUSCA, COLOMBA, SANDOMENICO, PASTORE.

Al secondo comma, sopprimere le parole: , ovvero del primo o nuovo importo.

2. 3.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, SANDOMENICO, BRUSCA, COLOMBA, PASTORE.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Su proposta del comitato amministrativo dell'ISPESL e secondo criteri obiettivi di qualità e di necessità definiti dallo ISPESL e approvati con decreto interministeriale dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e del lavoro, possono essere autorizzati all'esercizio di talune funzioni di cui al comma precedente e di volta in volta stabilite nell'atto di autorizzazione, anche laboratori pubblici e privati riconosciuti idonei, nonchè le aziende produttrici limitatamente alle autocertificazioni di conformità dei prodotti di serie ai prototipi omologati.

2. 4.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, SANDOMENICO, BRUSCA, COLOMBA, PASTORE.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I provvedimenti di cui agli articoli 17 e 19 del decreto del Presidente della Repub-

blica 31 luglio 1980, n. 619, riguardo al personale ed ai beni dell'ANCC e dell'ENPI sono adottati di concerto con il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, tenendo conto anche delle competenze attribuite all'ISPESL ai sensi del precedente articolo 2.

In attesa che l'ISPESL inizi ad esercitare le competenze attribuite dal precedente articolo 2, i commissari liquidatori dell'ANCC e dell'ENPI possono essere autorizzati, con decreto interministeriale dei ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato, della sanità, e del lavoro e della previdenza sociale, sentito l'ISPESL, ad esercitare sino al 31 dicembre 1982 le funzioni omologative già loro spettanti ai sensi delle rispettive competenze istituzionali, nonché adempimenti di gestione di competenza dell'ISPESL, all'uopo avvalendosi di personale compreso nel contingente da assegnare all'ISPESL ai sensi del precedente comma, ovvero in via provvisoria, di personale compreso nel contingente da assegnare alle unità sanitarie locali, e ponendo altresì gli oneri finanziari, a carico delle rispettive gestioni cui continueranno ad affluire, per l'anno 1982, i proventi delle attività svolte. L'ISPESL provvederà a rimborsare gli oneri stessi sullo stanziamento di cui al capitolo 6000 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato cui è identico quello della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

In attesa che l'ISPESL inizi ad esercitare le proprie competenze di gestione, i commissari liquidatori dei soppressi ANCC ed ENPI sono autorizzati a compiere per conto dell'ISPESL a partire dal 1° luglio 1982 e fino e non oltre il 31 dicembre 1982, con decreto interministeriale dei ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e

del lavoro e della previdenza sociale, previo parere dell'ISPESL gli adempimenti di gestione di competenza dell'ISPESL richiesti ai commissari stessi dal comitato amministrativo e dal direttore dell'ISPESL a seconda delle rispettive competenze e l'amministrazione dei beni. All'uopo i commissari si avvarranno di personale compreso nel contingente da assegnare all'ISPESL ai sensi del precedente comma, ponendo altresì gli oneri finanziari a carico delle rispettive gestioni cui continueranno ad affluire i proventi delle attività svolte. L'ISPESL provvederà a rimborsare gli oneri stessi sullo stanziamento di cui al capitolo 6000 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

3. 2.

PALOPOLI, FABBRI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, COLOMBA, SANDOMENICO, CARLONI ANDREUCCI, BRUSCA, PASTORE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'ISPESL, limitatamente all'esercizio delle funzioni di cui al precedente articolo 2, primo comma, è sottoposto alla vigilanza dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, e del lavoro e della previdenza sociale.

I ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, e del lavoro e della previdenza sociale possono, su conforme parere del comitato amministrativo dell'ISPESL, istituire, con decreto interministeriale, di concerto con il ministro del tesoro, dipartimenti periferici dell'Istituto in ragione della dislocazione territoriale, della densità e del rilievo economico e produttivo delle imprese industriali utenti dell'attività omologativa. Ad integrazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, è istituito un dipartimento autonomo per l'esercizio delle attività di

omologazione di cui al precedente articolo 2, primo comma.

Il comitato amministrativo dell'ISPESL di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, è integrato dai seguenti componenti:

un rappresentante del Ministero del tesoro, un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, designati dai rispettivi ministri;

tre rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, tra cui quelle delle aziende a partecipazione statale.

Il comitato esecutivo dell'ISPESL di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, è integrato dai membri del comitato amministrativo rappresentanti, rispettivamente, il Ministero della sanità, il Ministero del tesoro e il Ministero delle partecipazioni statali, nonché da due dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

Il comitato tecnico-scientifico dell'ISPESL, di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, è integrato dai seguenti componenti:

un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

un esperto designato dall'ENEL;

un esperto designato dall'ENI;

un esperto designato dall'IRI».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato, cui è identico quello della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo e il secondo comma con il seguente:

A integrazione di quanto disposto dall'articolo 14 del decreto del Presidente

della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, è istituito un dipartimento dotato di autonomia funzionale per lo svolgimento delle competenze in materia di homologazione.

4. 1.

FABBRI, PALOPOLI, TAGLIABUE, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, SANDOMENICO, BRUSCA, COLOMBA, PASTORE.

Sopprimere il terzo e il quarto comma:

4. 4.

PALOPOLI, TAGLIABUE, FABBRI, CALONACI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, SANDOMENICO, BRUSCA, COLOMBA, PASTORE.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 5 del decreto-legge, invito il presidente della Commissione onorevole Giacinto Urso, in sostituzione del relatore, onorevole La Rocca, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge.

GIACINTO URSO, *Presidente della Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fabbri 1.1 e 1.2, Labriola 1.4, Fabbri 2.1, 2.3 e 2.4, Palopoli 3.2, Fabbri 4.1 e Palopoli 4.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Da parte del gruppo della democrazia cristiana è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Fabbri 1.1; decorre pertanto da questo momento il regolamento termine di preavviso per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle 15,35.

**La seduta, sospesa alle 15,15,
è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Fabbri 1.1.

Onorevole Manfredo Manfredi, insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo emendamento?

MANFREDO MANFREDI. Non insisto, signor Presidente.

ALESSANDRO TESSARI. Facciamo nostra la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Fabbri 1.1.

FULVIO PALOPOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIO PALOPOLI. Invito l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento, al fine di ristabilire la volontà del Parlamento.

La Camera, nel giugno 1981, convertendo un decreto-legge di analoga natura, aveva stabilito il passaggio delle competenze in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro ai comuni, che dovevano esercitarle mediante le unità sanitarie locali. Da allora prima il Presidente del Consiglio Spadolini con un fonogramma risalente a due settimane più tardi rispetto alla conversione in legge del decreto-legge, e poi una fitta serie di decreti-legge, hanno impedito che questo passaggio avvenisse, stabilendo successive proroghe.

Questo decreto-legge — l'undicesimo della serie in tale materia — viene presentato come il provvedimento che finalmente realizza il passaggio delle competenze ai comuni. In realtà, con il primo ed il secondo comma dell'articolo 1 — che

intendiamo sopprimere con il nostro emendamento —, le funzioni vengono di fatto assegnate a commissari prefettizi. Noi chiediamo, quindi, all'Assemblea di esprimere voto favorevole sul nostro emendamento, per ripristinare la volontà del Parlamento e per evitare questo affronto al pudore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fabbri 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		456
Maggioranza		229
Voti favorevoli		201
Voti contrari		255

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Fabbri 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Labriola 1.4.

Onorevole Alessandro Tessari, insiste nella richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo emendamento?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alessandro Tessari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labriola 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	454
Astenuti	2
Maggioranza	228
Voti favorevoli	204
Voti contrari	250

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Fabbri 2.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Fabbri 2.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Fabbri 2.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palopoli 3.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fabbri 4.1.

FULVIO PALOPOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIO PALOPOLI. Con questo emendamento chiediamo la soppressione dei primi due commi dell'articolo 4, per evitare un'assurda sovrapposizione di competenze tra vari ministeri (sanità, industria, lavoro), chiamati ad esercitare insieme una sorta di vigilanza sulle competenze trasferite all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. I ministri chiamati in causa sono già presenti negli organi di gestione e, tramite loro rappresentanti, negli organi tecnici dell'istituto: riteniamo che non vi sia, dunque, bisogno di ulteriori pasticci.

Inoltre, sopprimendo il secondo comma, intendiamo evitare una proliferazione di strutture periferiche dell'istituto, concepite come istituti di ricerca alle dipendenze dell'autorità centrale. Chiediamo questo per evitare che si riproducano le situazioni esistenti con gli enti di prevenzione soppressi, che avevano proprio questa natura e questo tipo di struttura. Vogliamo poi evitare conflitti e sovrapposizioni di competenze con i servizi territoriali delle unità sanitarie locali. Infine, e non per ultimo, vogliamo evitare appesantimenti burocratici (si parla di 2 mila persone soltanto per il primo impianto di questo organico) e nuove ingenti spese.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Voterò a favore di questo emendamento, perché se questi due commi non venissero modificati si istituirebbero troppi apparati periferici dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, con grossi oneri di spesa, se non altro per le circa 2 mila unità di personale che dovrebbero essere assunte. E tutto questo senza che la legge preveda in alcun modo la copertura di questo onere, con una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

PRESIDENTE. Su questo emendamento è pervenuta da parte del gruppo radicale richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fabbri 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		463
Maggioranza		232
Voti favorevoli		220
Voti contrari		243

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severini
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Morte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivì Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo

Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Santagati Carlo
Sanguineti Edoardo
Sangalli Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Labriola 1.4:

Ajello Aldo
Marraffini Alfredo

Sono in missione:

Colombo Emilio

Malvestio Piergiovanni
Santuz Giorgio
Urso Salvatore

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Palopoli 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera

nell'approvare il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390 che attribuisce all'ISPESL in aggiunta ai compiti di ricerca, consulenza, normativa tecnica e documentazione anche funzioni di omologazione dei prodotti industriali;

tenuto conto che l'espletamento di tali attività previste sia dalla legge n. 833 del 1978 sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 619 del 1980, strettamente legate a quelle di prevenzione infortuni espletate dagli operatori dei presidi multizonali di prevenzione delle unità sanitarie locali, occorre una piena e corretta utilizzazione delle professionalità acquisite da tutto il personale dell'ex ANCC e dell'ex ENPI, assegnato sia all'ISPESL che alle unità sanitarie locali;

viste le tabelle di equiparazione tra il personale dello Stato, degli enti pubblici non economici, degli enti locali, allegate al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e l'articolo 16, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n.

619, che demanda ai ministri della sanità e del tesoro la compilazione delle tabelle di equiparazione del personale assegnato all'ISPESL;

invita il Governo, anche per motivi di omogeneità di trattamento normativo del personale appartenente al servizio sanitario nazionale, a definire le tabelle di equiparazione del personale dell'ANCC e dell'ENPI assegnato all'ISPESL con criteri analoghi a quelli stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 per il personale degli stessi enti assegnato alle unità sanitarie locali.

9/3589/1.

ARMELLIN, VIETTI, MENZIANI, ALLOCCA, LUSSIGNOLI.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

LINO ARMELLIN. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Passiamo alla dichiarazione di voto finali. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, devo fare una premessa alla mia dichiarazione di voto, inerente alla posizione contraria del nostro gruppo a questo ed agli altri decreti. Stiamo votando atti importanti e qualificanti che connotano la politica del Governo e comunque traducono un momento di impegno ultimo del Governo. Versiamo in una situazione, però, che mette in forse — perché questa è la situazione attuale —

la stessa stabilità del Governo, la compattezza della sua maggioranza e toglie credito politico ai suoi atti.

Il ministro Formica, capo della delegazione socialista al Governo, componente fondamentale della maggioranza, ha dichiarato pochi minuti fa che il voto espresso dalla Camera ieri sera equivale ad un voto di sfiducia per il Governo e pertanto ha invocato una valutazione politica globale che compete al Presidente del Consiglio ed ai partiti; queste le parole del ministro Formica. Ebbene, il Parlamento che fa? Questa vicenda, sulla quale il capo della delegazione socialista invoca una valutazione politica globale ha avuto inizio con un voto di questa Camera, con un atto di questa Camera. Ma la Camera che fa, colleghi? Continua i suoi lavori con tranquillità, se ne va in vacanza, e si lascia passare sulla testa una vicenda di questo genere, come se non la riguardasse (*Rumori al centro*). Penso che ciò non debba avvenire; penso che i parlamentari abbiano tanto senso di responsabilità da garantire in questa vicenda l'indispensabile interlocutore parlamentare, che non può mancare. Non è possibile che si rasenti la crisi di governo ed il Parlamento se ne dichiari estraneo, come se tutto ciò non lo riguardasse. Mi auguro, signori del Governo, che lo stesso Presidente del Consiglio si dichiari disponibile a rendere comunicazioni a quest'aula in relazione alle vicende in cui ci stiamo muovendo anche con questo nostro voto, in modo da consentire il dialogo con la Camera e per garantirsi in questa vicenda l'interlocutore parlamentare, al quale noi non intendiamo rinunciare, perché quanto meno il diritto di essere interlocutori critici del Governo lo rivendica l'opposizione di questo Parlamento, che ha il diritto ed il dovere di pronunciarsi criticamente sulle vicende che stiamo attraversando e che investono in pieno questo Parlamento.

Per queste ragioni, abbiamo chiesto al Presidente della Camera un'immediata convocazione della Conferenza dei capigruppo, perché trovino il modo per garantire l'interlocutore parlamentare al

Governo. Noi non intendiamo essere complici di una distrazione che faccia passare sulla testa della Camera una vicenda di crisi che è nata proprio con un atto di questa Camera e che qualcosa politicamente significherà, se ha indotto il ministro Formica a dire che si tratta di un atto di sfiducia e se lo ha indotto ad invocare una valutazione politica globale. È una valutazione politica che investe tutto il Governo e la sua stabilità. Se volete farvela passare sulla testa, colleghi, fate pure; ma noi non siamo d'accordo e non vogliamo che ci passi sulla testa un momento politico di questo genere, che ci veda deresponsabilizzati come parte politica e come parlamentari. Questo mi premeva di dire, sia pure utilizzando l'occasione di una dichiarazione di voto ed augurandomi che i membri del Governo ci abbiano ascoltato.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIORGIO NAPOLITANO. Desidero soltanto sapere se sia stato aperto un dibattito politico, poiché in questo caso chiederemmo la parola, avendo molte cose da dire! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non è in corso alcun dibattito politico (*Generali commenti*). Onorevoli colleghi, non innervositevi ora che ci avviamo alla conclusione.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GERARDO BIANCO. Desidero dichiarare che siamo sempre estremamente rispettosi nei confronti della Presidenza e dell'Assemblea, ma non posso non rilevare — e lo dico *a posteriori* — come noi abbiamo bisogno, per evitare confusione e situazioni anomale, che il rispetto del regolamento sia il più rigoroso possibile,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

trattandosi delle nostre regole del gioco. Dopo l'apertura di una fase di votazione — mi consenta, signor Presidente —, per altro espressamente avvenuta, non credo che ci poteva essere spazio per dichiarazioni di voto che poi non sono state fatte, costituendo soltanto l'occasione per innescare speculazioni di carattere politico che non possono essere dibattute, come opportunamente ha sottolineato il presidente del gruppo comunista.

Da parte mia, non posso non rilevare l'irritualità di questa procedura (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, lei sa che quando si sta per giungere alla conclusione dei lavori si cerca di evitare qualsiasi scontro; ma vedo che qualcuno lo cerca esplicitamente. In primo luogo, se la Presidenza non si accorge tempestivamente della richiesta di parola da parte di un deputato, deve reintegrare questo diritto del deputato ad intervenire.

In secondo luogo, se nella dichiarazione di voto, il cui contenuto non è censurabile preventivamente da parte del Presidente, non ci si attiene all'argomento, come è accaduto, questo è un fatto deplorabile — se si vuole — ma le interruzioni continue per togliere la parola a qualcuno lasciano un po' perplessa questa Presidenza (*Commenti*).

Passiamo alla votazione segreta finale dei due disegni di legge oggi esaminati.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Signor Presidente, ho già votato, cosa devo fare? Mi annulli il voto, signor Presidente!

PRESIDENTE. È già annullato, caro onorevole Alici!

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3301.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1968. — «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi» (*approvato dal Senato*) (3601);

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	421
Voti contrari	52

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3589.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1959. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni previdenziali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro» (*approvato dal Senato*) (3589):

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	254
Voti contrari	214

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Psquale
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bellussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caffiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe

Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippi Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco

Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Malvestio Piergiovanni
Santuz Giorgio
Urso Salvatore

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali si è ieri espressa in senso contrario all'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Macis.

FRANCESCO MACIS, *Relatore*. Signor Pre-

sidente, colleghi deputati, il terreno della fiscalizzazione degli oneri sociali è uno di quelli che maggiormente sono stati arati dai decreti-legge. Agli sgravi contributivi, dal 1977, si è provveduto con tredici decreti-legge ed il presente decreto-legge è il quattordicesimo, mentre in altre due occasioni si è provveduto con disegni di legge.

Il numero imponente dei precedenti decreti-legge emanati in materia non milita a favore del ricorso alla decretazione d'urgenza, anzi il numero dei precedenti costituisce l'esempio classico di un abuso sul quale, ancora ieri, il Presidente della Camera ha richiamato l'attenzione del Governo e dei partiti politici.

I precedenti decreti sono stati giustificati con l'esigenza di provvedere per necessità ed urgenza, in attesa che venisse disciplinata in maniera organica l'intera materia. Nella relazione vi è soltanto una debole traccia di questa motivazione, mentre non vi è nessuna ragione specifica dei motivi di straordinaria necessità ed urgenza, che in questo caso avrebbero giustificato l'emanazione del decreto. Nella relazione al disegno di legge di conversione è detto che l'emanazione del decreto-legge si impone poiché esso è essenzialmente finalizzato ad evitare soluzioni di continuità nel riconoscimento dei benefici, in attesa che si possa pervenire ad un'auspicata regolamentazione organica della materia. Vi è, quindi, la premessa di un'organica regolamentazione della materia, che per altro risulta assai sfumata, assai indebolita, assai imprecisa rispetto agli impegni che precedentemente erano stati assunti proprio perché si uscisse dal *tunnel* dei decreti-legge, imboccato da cinque anni a questa parte per disciplinare gli sgravi contributivi.

Questa circostanza è ancora più significativa nel giudizio sull'esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, se si considera che nella Commissione lavoro della Camera (dove era stato presentato il disegno di legge n. 3243, che aveva come oggetto una regolamentazione analoga a quella dell'attuale decreto-legge ed a quella del precedente de-

creto-legge n. 91) era stato costituito un Comitato ristretto, proprio perché mediante questo disegno di legge fosse possibile avviare un dibattito in Commissione per addivenire finalmente alla disciplina complessiva della materia degli sgravi contributivi. Tuttavia, non risulta che in quella sede sia stato dato alcun utile contributo da parte del Governo perché si risolvesse questo problema in sede di discussione ed approvazione del disegno di legge, mentre si sono disertate le riunioni della Commissione e si è preferito fare ricorso ancora una volta allo strumento del decreto-legge.

Credo che la vicenda del disegno di legge n. 3243, che ho appena ricordato, costituisca un'ulteriore dimostrazione della possibilità che vi era, così come vi è stata in altre occasioni, di seguire la procedura legislativa ordinaria.

Infine, non può tacersi che l'emanazione del decreto-legge oggi in discussione cade in un momento assai difficile e particolarmente tormentato del dibattito e dello scontro sul problema del costo del lavoro. Il decreto-legge è stato emanato al di fuori di qualsiasi ipotesi di accordo tra le parti sociali ed al di fuori di qualsiasi prospettiva e di qualsiasi linea di intervento da parte del Governo. È una semplice proroga; non si è nemmeno cercato di utilizzare questo strumento come leva per intervenire e risolvere, o almeno per far valere il peso politico del Governo su questo dibattito e su questo scontro così difficile e così tormentato. Anche sotto questo profilo, risulta quindi l'assoluta inopportunità del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Per queste ragioni, che sinteticamente ho richiamato, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario circa l'esistenza dei requisiti di costituzionalità per l'emanazione di questo decreto-legge ed invito l'Assemblea a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione addotta dalla Commissione affari costituzionali per esprimere parere contrario si riferisce alla mancanza dei prescritti requisiti di necessità e di urgenza, poiché il decreto-legge verterebbe su una materia già all'esame del Parlamento, presso il quale si trova in fase di avanzata discussione il disegno di legge n. 3243, che reca un'organica disciplina degli sgravi contributivi.

Il Governo ritiene che la motivazione non sia fondata, perché l'interruzione del beneficio che conseguirebbe alla mancata conversione in legge del decreto-legge comporterebbe il venir meno di quelle forme di intervento, che fino ad oggi sono state conseguite con provvedimenti in materia anteriori al decreto-legge n. 492 del 1982, che hanno consentito di realizzare una maggiore concorrenzialità dell'industria italiana sui mercati esteri favorendo quindi l'esportazione e contenendo gli squilibri territoriali, che ancora oggi si ravvisano tra il nord e il sud del paese. Si realizzerebbe cioè — per il fatto che i presupposti di necessità e di urgenza del provvedimento si basano, tra l'altro, sull'esigenza di una sua approvazione entro il 25 agosto, data di scadenza del versamento all'INPS dei contributi relativi al mese di luglio — un aumento del costo del lavoro, che renderebbe più difficile l'azione di difesa del nostro prodotto sui mercati esteri e renderebbero ancora più difficile la fase nella quale sono impegnate le parti sociali per definire la contrattazione aziendale.

Per tutte queste considerazioni il Governo ritiene di dover confermare il proprio avviso circa la sussistenza in concreto di valide ragioni di necessità ed urgenza che sottendono i decreti-legge in argomento.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, possono parlare un oratore per gruppo per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, in occasione dell'esame di alcuni decreti-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, si è discusso — e non poco — anche dell'efficacia di tale articolo, tanto che ne è stata chiesta — io ritengo giustamente — l'abrogazione.

Ieri l'articolo 96-bis, per la verità, è stato utile, perché la Commissione affari costituzionali aveva ritenuto non sussistessero i presupposti della necessità e della urgenza per l'emanazione di un decreto-legge che imponeva oneri fiscali a carico dei professionisti e dei commercianti e che eliminava alcuni benefici già istituiti a favore dei petrolieri. In sede di Commissione avevamo appunto ritenuto che non sussistessero tali requisiti e, poiché la maggioranza era significativamente assente, il voto nostro e quello di altri gruppi di opposizione aveva permesso il prevalere di tale tesi.

La Camera, contrariamente a quanto era avvenuto normalmente in passato, ha ritenuto la non sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione relativamente a quel decreto; da ciò la decadenza del decreto medesimo e le successive dichiarazioni del ministro delle finanze, senatore Formica, nonché il rinvio della riunione del Consiglio dei ministri, che era stata fissata — anche se ora lo si smentisce — per l'esame e l'approvazione del disegno di legge finanziaria, la successiva conferenza stampa del ministro delle finanze e, infine, il comunicato stampa di pochi minuti fa, distribuito all'ANSA e all'agenzia *Italia* dall'*Avanti!*, in cui il segretario del partito socialista, dopo aver rilevato che «in queste condizioni il paese è letteralmente ingovernabile» e dopo aver rilevato, inoltre, che il Parlamento «è in balia dei gruppi di pressione che riescono ad infliggere sconfitte su punti essenziali del programma di rigore e di risanamento», e dopo ulteriori considerazioni che vi risparmio, conclude invitando il Presidente

del Consiglio ad avvertire la gravità della situazione e trarne, quindi, le «necessarie conseguenze politiche», il che significa dimissioni.

Oggi, in questa situazione, siamo di fronte all'esame di altri due decreti-legge. Dico subito che il numero degli esami preliminari dei decreti-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, tra ieri ed oggi, è una conferma dell'abuso della decretazione d'urgenza, favorita — appunto — dagli esami preliminari che hanno facilitato l'iter dei decreti-legge.

Sui due decreti-legge in esame la Commissione affari costituzionali, come sui provvedimenti esaminati ieri, ha espresso parere negativo in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza. Noi abbiamo convenuto sulla inesistenza di tali requisiti ed abbiamo votato conseguentemente. La maggioranza che sostiene il Governo era ancora assente ed in Commissione sono prevalse le tesi dell'opposizione. C'è una similitudine tra la situazione di ieri e quella di oggi. Primo elemento di somiglianza è, come ho detto poc'anzi, l'abuso della decretazione. Secondo elemento è l'assenza della maggioranza dai lavori della Commissione; maggioranza che non esiste neanche per sostenere un decreto-legge e che, ciò facendo, rende impossibile governare con i decreti-legge il paese come sperava di poter fare il Governo Spadolini. Infine, vi è la collocazione di entrambi i decreti-legge, quello di ieri e quello di oggi, nella filosofia della «spremitura» (non ho altre parole per definire questa operazione del Governo) del cittadino per riparare — si fa per dire — ai danni provocati dalla cattiva gestione del potere.

Ma vi sono alcune differenze, onorevoli colleghi, che dobbiamo registrare mentre ci accingiamo a votare su questo decreto. Ieri il Governo, prima della votazione del decreto, non era in crisi: oggi il Governo è in crisi, perché viene a mancare, nel momento in cui votiamo, la fiducia e il sostegno di uno dei cinque partiti della coalizione. Non trarne le debite conseguenze, significa voler ignorare la reale ingovernabilità del nostro paese.

Vi è qualcosa di molto grave a monte della decisione di oggi. Il «no» detto ieri dalla Camera sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione costituisce una sentenza che condanna il Governo per l'abuso della decretazione d'urgenza ed indica in modo palese il giudizio negativo della Camera per l'arroganza che il Governo ha usato nell'uso della decretazione. Non ho bisogno di citare le cifre, perché ieri il Presidente della Camera le ha date, con la autorevolezza che ha, nell'incontro con i giornalisti.

L'altra differenza è che questo secondo decreto che esaminiamo oggi, insieme a quello che esamineremo tra poco, costituisce la realizzazione della «stangata» estiva, contro la quale si è schierata tutta l'opinione pubblica italiana. È nella filosofia della «torchiatura» del cittadino, l'unica politica che caratterizza questo Governo. Non abbiamo infatti avuto occasione di registrare operazioni che abbiano attinenza con le molteplici questioni morali che esistono nel nostro paese. Nulla è stato fatto per l'ordine pubblico per quanto attiene alla lotta contro la mafia, contro la camorra e contro la droga.

Quindi crisi sostanziale, onorevoli colleghi, crisi che nasce dall'abuso della decretazione d'urgenza, contro la quale noi reagiamo in questo momento, ma soprattutto dallo scollamento generale della coalizione, dalla mancanza di una politica che non sia quella di torchiatura fiscale, dal non mantenimento degli impegni di questo Governo. Ci troviamo in presenza di una situazione, nella quale credo che anche il voto che dobbiamo esprimere debba essere rinviato, in attesa delle discussioni delle dimissioni del Governo.

Noi voteremo cioè contro l'affermazione della sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto, anche per caratterizzare ed indicare con questo voto la necessità che il Governo invece che insistere su questi provvedimenti si presenti dimissionario davanti alle Camere.

È ora, onorevoli colleghi del Governo, che dopo tutto quello che è avvenuto prendiate l'unica decisione dignitosa che

è quella di andarvene per farvi sostituire da chi abbia perlomeno un po' di capacità maggiore di voi, per governare questo paese che è diventato, per vostra responsabilità, del tutto ingovernabile (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana voterà a favore della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione con riguardo al decreto-legge in esame. Mi si consenta innanzi tutto, riferendomi all'intervento di poco fa dell'onorevole Pazzaglia, di ricordargli che seppure con atteggiamento non pienamente convergente, allorchè si effettuò la riforma del regolamento, si intese introdurre, attraverso l'articolo 96-bis un istituto che è stato largamente apprezzato, forse non dalla parte politica del collega Pazzaglia ma da altre parti politiche di quest'aula, attraverso il quale la Camera veniva chiamata ad esprimere un giudizio non tanto di merito ma di metodo, in ordine alle iniziative governative in materia di decretazione d'urgenza verificando prima dell'esame di merito del provvedimento la sussistenza dei presupposti di urgenza e di necessità ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Non a caso l'articolo 96-bis del regolamento prescrive obbligatoriamente, in sede di deliberazione ai sensi di questa norma, il voto segreto, escludendo per ciò stesso il ricorso alla apposizione della questione di fiducia da parte del Governo; il che significa che il dibattito che si svolge preliminarmente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento non può essere circoscritto e ricondotto entro il perimetro rigoroso di un rapporto meccanico maggioranza-opposizione proprio perché chiama la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, che ha adeguato in questo senso il suo regolamento, ad un apprezzamento che va al di là della dialettica maggioranza-minoranza, ma che

attiene alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità per l'esercizio del potere normativo in via provvisoria da parte del Governo.

Quindi le conclusioni che il collega Pazzaglia ha inteso trarre sono affrettate e frettolose, proprio perché contrarie allo spirito e alla lettera dell'articolo 96-bis del regolamento, il quale richiede che rispetto ad ogni decreto-legge si compia questo esame con serenità ed oggettività.

A me pare che la relazione dell'onorevole Macis che propone parere contrario alla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, non abbia addotto motivazioni adeguate. Posso capire che da parte del relatore — in questo caso appartiene al gruppo comunista — vi sia la proposta di parere contrario essendo questo decreto-legge certamente un provvedimento che si inserisce nella complessa manovra economico-finanziaria che il Governo ha avviato; manovra rispetto alla quale, in forma quasi preconcepita, il partito comunista ha già dichiarato la sua opposizione.

Se si valuta attentamente il contenuto del decreto-legge, pur deprecando che in un anno e poco più di vita di questo Governo siano stati emanati circa 89 decreti-legge, credo che non si possa non riconoscere che questo decreto-legge ha le sue valide giustificazioni. Infatti, si tratta di un provvedimento che si limita ad una pura e semplice poroga di agevolazioni già in atto...

GIOVANNI TORRI. Per la quattordicesima volta!

TARCISIO GITTI. ... ed enuncia chiaramente nella motivazione il fine di evitare una soluzione di continuità nel riconoscimento di tali agevolazioni.

Vorrei chiedere alle parti politiche — al partito comunista innanzi tutto — se si rendono conto delle conseguenze che si creerebbero, se si determinasse questa soluzione di continuità, in ordine anche ai

livelli occupazionali e alle relazioni sindacali all'interno delle aziende.

Posso rispettare un obiettivo politico ma che da questo si pretenda di trarre conseguenze nell'esprimere un'apprezzamento che è — ripeto — di metodo e non ancora di merito, credo sia assolutamente ingiustificato.

Voglio aggiungere ancora, che, anche per iniziativa dei gruppi parlamentari — forse più per iniziativa dei gruppi che del Governo —, presso la XIII Commissione è stato costituito un Comitato ristretto che sta esaminando e riconsiderando il complesso di questa materia. Mi auguro che il Governo dia al lavoro della Commissione tutto l'indispensabile contributo, poichè si tratta di materia assai complessa che attiene alla definizione del costo del lavoro e alla necessità di depurare il costo del lavoro di tutti gli oneri di carattere assistenziale, per i quali occorre trovare diverse soluzioni. Proprio la considerazione dell'esistenza di un disegno di legge, intorno al quale si sta lavorando — ed io mi auguro che si raggiunga prima della futura scadenza del termine una soluzione positiva magari correlata anche alle contrattazioni sindacali che si stanno aprendo — dovrebbe indurre ad esprimere un voto favorevole al riconoscimento dei presupposti, di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine al decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Brevi considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dare ragione del voto del gruppo comunista sulla inesistenza dei presupposti di straordinarietà, necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Le nostre motivazioni non attengono e non potrebbero attenersi a questioni di merito; noi non siamo stati pregiudizialmente contrari alla fiscalizzazione degli oneri sociali, anzi abbiamo sempre lavorato perchè questa divenisse uno strumento selettivo, organico e definitivo, per una politica di sviluppo. Ma ciò che noi

non possiamo accettare è che si continui ad affrontare questo problema nel modo peggiore, attraverso il sistema delle proroghe, di proroghe ripetute con andamento sempre più frequente, attraverso il ricorso sempre più abusivo ed ingiustificato al decreto-legge, attraverso l'inganno reiterato nei confronti del Parlamento.

Ciò che noi vogliamo contrastare è una grave — anche perchè reiterata — storatura giuridico-istituzionale, che si pone nel quadro di una politica economica che noi riteniamo profondamente dannosa e negativa; ed è il segno tangibile di una incapacità di governare il paese e di non saper risolvere ed affrontare seriamente problemi che questo Governo e questa maggioranza hanno reso sempre più drammatici.

Una considerazione politica questa che ha il suo immediato riscontro e la sua prova concreta proprio nell'impostazione di politica costituzionale, con cui questo problema della fiscalizzazione degli oneri sociali è stato finora sempre affrontato. È stato detto dal collega Macis che siamo al quattordicesimo provvedimento di proroga e all'undicesimo decreto-legge: quattro nel corso degli ultimi otto mesi.

Se si vanno a rileggere gli *Atti Parlamentari*, che hanno accompagnato questi provvedimenti, è impressionante il modo assolutamente ripetitivo con cui i relatori e i rappresentanti del Governo hanno invocato, promesso, assicurato, auspicato, richiesto, in occasione di ognuno dei provvedimenti, che questo fosse l'ultimo, e che finalmente venisse presentato dal Governo e discusso dal Parlamento un disegno di legge organico per il riordino della materia.

Nei sette mesi di quest'anno abbiamo sentito per quattro volte queste stesse cose, con una terminologia che è variata, ma con una sostanza che è sempre identica, così come sempre le stesse sono state le giustificazioni del Governo per il ricorso al decreto-legge; giustificazioni sempre più assunte sulla base di argomenti fittizi ed inconsistenti, di invocazione di una urgenza, che sempre meno può essere qualificata come tale, quando

non dipende da situazioni oggettive, da fatti sopravvenuti, ma da inerzia, incuria, incapacità, insensibilità burocratica, comodità nella scelta dello strumento del decreto-legge, nella speranza che rappresenti un sostanziale ricatto nei confronti del Parlamento.

Ora, colleghi, ci siamo stancati; ci siamo stancati di vedere del tutto eluso e disatteso il potere di indirizzo del Parlamento che è divenuto inutile e di cui il Governo, mi si consenta il termine, ormai si infischia.

Nella seduta del 27 luglio 1978 il Senato votò un ordine del giorno, su cui il Governo espresse parere favorevole ed in cui si impegnava il Governo stesso affinché elaborasse il riordino della materia, ponendo fine alle proroghe. Sulla base di questo ordine del giorno venne impostata una commissione tecnica che ultimò i suoi lavori nel 1979 affermando che ormai tutto era pronto per un disegno organico di riordino e che tuttavia le più recenti vicende politiche non consentivano di realizzare le linee operative indicate. Difficoltà politiche dunque, difficoltà di scelta, liti nella maggioranza, incapacità di direzione politica: ecco i fatti reali che sono stati alla base delle proroghe e con cui l'urgenza la necessità e la straordinarietà non hanno assolutamente a che vedere.

Non ci stiamo più, colleghi, a continuare a leggere quanto ci ripetono i ministri ed i sottosegretari: affermano che stanno studiando, ma non è vero. Non hanno fatto in tempo e non vogliono fare in tempo. Affermano di essere pronti ad affrontare un disegno organico, ma non si presentano neanche in sede di Comitato ristretto quando il Parlamento assume l'iniziativa di sostituirsi al Governo.

Tutto questo, colleghi, con l'urgenza non c'entra assolutamente nulla. Il dato è politico è la difficoltà e l'incapacità di governare che non si possono certo risolvere attraverso l'uso continuo e reiterato del decreto-legge.

Se facessimo così arriveremmo a distorsioni istituzionali gravi che prima o poi determinerebbero, come hanno già

determinato, una crisi di rigetto nel Parlamento.

La crisi della governabilità, cui si è cercato di rimediare con un abuso del decreto-legge, è stata una delle vicende che hanno contrassegnato questa legislatura e dinanzi alla quale il Parlamento ha reagito. Sono caduti Governi su decreti-legge. Sono stati varati nuovi regolamenti parlamentari, che però sono stati elusi sulla base di un richiamo continuo ad una solidarietà di maggioranza, e quando anche questa, come ieri, si è rotta, molto spesso ciò è avvenuto anche per effetto di spinte, di pressioni, di manovre e di giochi.

Quella del decreto-legge è una strada sbagliata. È una illusione pensare che quella governabilità che non siete mai riusciti ad assicurare possa trovare una soluzione in distorsioni di carattere istituzionale, e che una incapacità di scelta possa trovare consensi attraverso una alterazione dei rapporti Governo-Parlamento: una governabilità, onorevoli colleghi, che è rimasta una illusione sostanziale, una chimera sempre affermata ma poi mai realizzata, se è vero che oggi da parte di uno dei partiti della maggioranza — non soltanto oggi, ma oggi in particolare — si afferma che la governabilità è finita, non è mai esistita, è cessata, nel momento stesso in cui si apre una situazione certamente di grandissimo pericolo per il paese e nella quale il paese vuole sostanzialmente una risposta ad una linea di politica economica estremamente preoccupante con la quale si vogliono scaricare errori continui, sbagli, inefficienze, sulle spalle del paese, delle classi lavoratrici e della popolazione in condizioni di maggior bisogno.

Il dato più preoccupante per quanto riguarda il problema dei decreti-legge, onorevoli colleghi, è il fatto che in questo ultimo periodo, soprattutto da parte del Governo Spadolini, il ricorso a questo strumento è cresciuto. Lo ha affermato ieri con la sua autorevolezza il Presidente della Camera. In un anno siamo arrivati ad 86 decreti-legge, con una media di 6, 7 al mese, che ha raggiunto anche i punti

più alti del periodo del governo Forlani. Dopo un periodo di discesa in cui, nella sostanza, le nuove norme regolamentari avevano prodotto alcune conseguenze, nei mesi di luglio e agosto si è verificata una ascesa vertiginosa.

Questo non lo possiamo più accettare, onorevoli colleghi. Ormai si rinuncia addirittura anche ad una qualsiasi questione di urgenza. Pensate al decreto sulla dirigenza statale, in cui i motivi di urgenza sono autoelisi dalla affermazione che il decreto avrebbe prodotto i suoi effetti a distanza di mesi. La stessa cosa si può dire per il decreto ieri decaduto sull'imposta di fabbricazione e per quello sull'aumento dei contributi che ora stiamo affrontando, che potrebbe trovare una sua collocazione nell'ambito di provvedimenti che sono già all'esame della Camera. Si vuole, invece, forzare le cose per giungere al decreto-legge.

Ha ragione, quindi, il Presidente della Camera ad avvertire che su questo terreno è pericoloso e preoccupante procedere.

Noi abbiamo continuato a condurre con coerenza la nostra battaglia per ricondurre nell'alveo istituzionale il decreto-legge. Abbiamo creduto e operato sul terreno della riforma del regolamento, che noi e altre forze politiche abbiamo voluto, dicendo però agli altri gruppi parlamentari che non sempre la loro coerenza è stata pari all'impegno e alle promesse che da questa riforma si erano fatte discendere.

Ma oggi questa battaglia assume anche un contenuto nuovo. Non è solo quello di porre fine ad una distorsione inaccettabile, di proroghe che si rincorrono, di decreti-legge abusivi che si ripetono a distanza sempre più ravvicinata, che costringono il Parlamento ad impegnare gran parte del suo tempo, con enormi e ingiustificati sforzi, per cercare per tali decreti una giustificazione anche quando questa non esiste nel modo più assoluto. Non è solo quello di rivendicare la dignità del Parlamento, il cui potere di indirizzo non può essere continuamente eluso. Non è solo quello di porre fine a questo rituale

di giustificazioni fasulle, di promesse vuote e false, che non vogliamo più accettare, perché non accettiamo più proroga per proroga, bimestre per bimestre, di sentire le stesse cose e di continuare ad essere ingannati e presi in giro sulla base di promesse che mai si realizzino e che vengono regolarmente procrastinate.

Anche per noi oggi c'è qualcosa di più. È un momento di una battaglia più ampia contro l'incapacità di un Governo, contro le sue contraddizioni vistose, che trovano una soluzione solo allorché si tratta di scaricarne le conseguenze sulle condizioni di vita del paese, degli strati più deboli e indifesi. È un momento attraverso il quale noi vogliamo dire che le debolezze e le contraddizioni del Governo, che lo inducono a tentare di risolvere difficoltà e inerzie con stravolgimenti istituzionali, primo fra tutti il ricorso abusivo, crescente e ripetitivo al decreto-legge, non possono più trovare in questo Parlamento una sua ratifica.

Tutto questo, per la dignità del Parlamento, di noi stessi, onorevoli colleghi, che non possiamo continuamente, ogni due mesi, ritrovarci dinanzi gli stessi provvedimenti, con le stesse giustificazioni e con gli stessi problemi, che non sono mai risolti. Proprio per questa nostra dignità noi non possiamo continuare ad essere partecipi di questo rituale fatto di violazioni costituzionali, di questi consapevoli inganni, ma vogliamo dire al Governo che non si può scaricare sul Parlamento e sul paese la propria incapacità di governare e di dirigere il paese. Per questo noi voteremo per l'inesistenza dei presupposti di costituzionalità, e chiediamo che altrettanto facciano deputati sia dell'opposizione, sia anche dei partiti di maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'esistenza dei presupposti di costituzionalità per l'emanazione del decreto-legge

in esame, e questo per diversi motivi che molto brevemente esporrò.

Innanzitutto, per i motivi che già il relatore Macis ha esposto largamente e precisamente. Questo ennesimo decreto-legge di fiscalizzazione degli oneri sociali appare come un ulteriore non nuovo, e in questo senso ancor più grave, atto di esautorazione del Parlamento da parte dell'esecutivo. I motivi sono già stati ricordati: esiste presso la Commissione lavoro, di cui faccio parte, un disegno di legge che dovrebbe regolare organicamente la materia; vi è un esame già iniziato da parte di un Comitato ristretto; esistevano responsabilità assunte dalle forze della maggioranza e del Governo, nei confronti di questo Comitato ristretto e della Commissione lavoro relativamente a questo disegno di legge, responsabilità che il Governo e le forze della maggioranza qui negano con un atto che è di esautorazione, e quindi di prevaricazione, trasformando in legge una loro volontà.

Siamo di fronte una storia non nuova ed ancora più grave, perché in questa materia numerosissime sono state le proroghe ed i decreti-legge che le hanno determinate. Ma vi è un altro motivo che spiega come qui siamo di fronte non solo ad una violazione della forma, ma anche della sostanza delle questioni.

È infatti nota la richiesta, proveniente dalle parti sociali che tutelano gli interessi dei lavoratori, di non consentire proroghe alla fiscalizzazione degli oneri sociali prima che fosse sciolto il nodo della scala mobile e quello dei contratti. Questo è dunque uno dei casi in cui la forma legislativa si sposa alla perfezione con una sostanza negativa che noi vogliamo respingere.

Chi finora, nella compagine governativa, ha assunto la veste di chi ha, malgrado tutto, tenuto aperto il dialogo con le organizzazioni sindacali, ha il dovere, anziché di emettere comunicati altisonanti, di tirare per primo le logiche conseguenze del fatto che vi è una compagine governativa che mette da parte ogni forma di dialogo e porta avanti una poli-

tica di agevolazioni e di facilitazioni per le classi più forti del nostro paese.

Questo provvedimento si aggiunge a tanti altri precedenti, che tutti insieme hanno determinato, per il solo 1982, un esborso di 7.500 miliardi, ai quali vanno aggiunte tutte le altre decine di miliardi forniti sotto forma di agevolazioni. Soldi che, però, non hanno indotto nessun favorevole cambiamento in termini di occupazione e di sviluppo economico.

Voglio ancora ricordare — come ho già fatto più volte — che, sulla base del bollettino del servizio studi della Banca d'Italia, i numerosi e ripetuti provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali sono proprio quelli che hanno consentito al costo del lavoro nel nostro paese di non aumentare in modo sostanziale nel quinquennio 1976-1980, anzi, di diminuire in termini relativi.

Vi è poi un terzo e, a questo punto, prevalente motivo: la discussione sull'esistenza di requisiti di costituzionalità in ordine a questo decreto-legge si colloca in una situazione politica del tutto particolare, visto come sembrano precipitare le cose in queste ultime ore. Non è forse eccessivo dire che questa nostra discussione avviene in un momento in cui la crisi del Governo Spadolini è virtualmente aperta; quanto meno si può dire che non siamo mai stati così vicini alla crisi come in questa occasione. Sono le stesse dichiarazioni di un partito membro della coalizione governativa che ci autorizzano a trarre queste conclusioni.

Se dunque questo decreto-legge fosse convertito in legge, non vi sarebbe un esecutivo in grado di attuarlo. Per di più, questa virtuale apertura della crisi di Governo è avvenuta a causa dello scoglio costituito da un provvedimento che faceva parte della manovra economica complessiva, malgrado gli accorati ed un po' patetici appelli televisivi del Presidente del Consiglio, che tanto poco hanno convinto, non essendo stati in grado di tenere unita la maggioranza neppure per qualche ora.

Si afferma, in un comunicato della segreteria di un partito di Governo, che la

governabilità è finita, salvo poi cercare di scaricarne le cause sul Parlamento anziché sulle logiche che hanno tenuto sinora insieme le forze della maggioranza.

Noi sosteniamo (e non è una novità, dal nostro punto di vista) che questa governabilità positiva, in effetti, non è mai esistita con il Governo Spadolini; era esistita ed esiste, invece, ancora una volontà aggressiva di riscossa da parte delle classi più forti e retrive del paese, volontà di riscossa che avrebbe voluto e dovuto trovare, nella recente manovra di politica economica restrittiva, recessiva ed antipopolare del Governo, il suo temibile compimento, che spetta quindi alle forze coerenti di opposizione contrastare ed evitare.

Per questi, che non sono semplicemente motivi di rispetto e lealtà verso la Costituzione, ma sono ragioni di sostanza politica nel momento presente, voteremo contro l'esistenza dei requisiti di costituzionalità in ordine all'emanazione del decreto-legge in esame, come del decreto-legge che esamineremo tra poco. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi auguro che il collega Napolitano si sia convinto che non ci si debba scandalizzare se in quest'aula si parla di politica; che egli debba constatare, anche per interventi di colleghi della sua stessa parte politica succedutisi nella discussione, che un dibattito politico è aperto, come in genere dovrebbe accadere in quest'aula; mi auguro, altresì, che il collega Gerardo Bianco non ritenga che tutto ciò appartiene alla speculazione politica. Certo, dobbiamo parlare di problemi politici ed il primo riguarda l'osservanza della Costituzione, che per la sua rilevanza è certo politica. La Costituzione è violata con l'abuso della decretazione d'urgenza, in questo caso, ma più in generale con le prassi instaurate non certo dal Governo

Spadolini, ma dai governi che si sono succeduti nel nostro paese, e con la pratica abrogazione dei limiti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, abrogazione cui ha recato non irrilevante impulso l'introduzione dell'articolo 96-bis nel nostro regolamento.

Ieri — è stato già ricordato — tale articolo ha funzionato: ha funzionato perché (come presupporrebbe appunto questo articolo 96-bis, anche se questo sfugge certamente al ministro Formica ed al collega Craxi), come ha ricordato il collega Gitti, di cui condivido le osservazioni, esso presupporrebbe un'ideale forma di decisione secondo verità, secondo l'interpretazione della Costituzione da parte della Commissione affari costituzionali e da parte dell'Assemblea.

Sono meno d'accordo con il collega Gitti quando devo ricordargli che la sua parte politica, la maggioranza, ha sempre in realtà ridicolizzato il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione e l'articolo 96-bis del regolamento, facendo anche del voto ai sensi di quest'ultimo articolo un voto di maggioranza, di sostegno puro e semplice della politica del Governo espressa attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Siamo di fronte allo scandalo, per cui oggi una forza politica, il segretario del secondo partito di Governo, il capo della delegazione socialista in questo Governo, non sono stati compatti con la maggioranza; la maggioranza non è stata compatta nel sostenere il decreto-legge perché emanato dal Governo, prescindendo dalle considerazioni che riguardano, me lo lascerà dire anche il ministro Formica, non la manovra fiscale, ma la necessità di non manovrare con la Costituzione, di non logorare giorno dopo giorno la Costituzione in funzione del ritrovamento, attraverso gli espedienti della violazione della Costituzione e di abuso della stessa, di forme più facili di equilibrio tra le forze politiche. Questo, sì, sarebbe motivo di giusta doglianza da parte del ministro Formica, e di qualunque altro ministro di qualunque governo, che non riesce a svolgere la sua attività normativa nelle forme

ordinarie previste dalla Costituzione. Il Governo è costretto a trovare equilibrio, unanimità e comunque concordia, attraverso la forzatura di un decreto-legge che è stato fatto anzitutto per imporre alla maggioranza quella solidarietà che oggi sembra mancare. Ma (chiedo nuovamente scusa al collega Napolitano se si parla di politica, ed al collega Gerardo Bianco che ha voluto rafforzare le affermazioni del capogruppo comunista parlando di speculazione politica) il fatto politico di fronte al quale ci troviamo oggi è che siamo in presenza di un provvedimento nei confronti del quale il Parlamento ed i parlamentari sono chiamati ad assolvere ad un atto dovuto, e cioè quello di giudicare secondo coscienza (chi si intende di «dietrologie parlamentari» ci spiega che a questi dati di coscienza possono aver dato appoggio anche interessi dei quali si intendono moltissimo). Per quel che ci riguarda, dobbiamo riconoscere che il Parlamento, anche se ha infranto limiti di schieramento, ha fatto semplicemente quello che è imposto ad ogni parlamentare quando è chiamato ad assolvere alla sua funzione. Ebbene, quando ci si sente rispondere che questo è il segno dell'ingovernabilità e su questi dati si aprono crisi di Governo o si impiantano operazioni di minaccia di crisi di Governo, noi dobbiamo dire che ciò che abbiamo denunciato più volte, il fatto che queste maggioranze, che queste forze politiche, che questo regime in realtà quotidianamente cerchino di sopravvivere sfruttando e consumando, per le esigenze del quotidiano, per le piccole esigenze di equilibrio, i grandi dati del patrimonio inalienabile ed inconsumabile quale dovrebbe essere il dettato della Costituzione, i valori costituzionali, l'osservanza della Costituzione, se vogliamo, anche gli abiti stretti che la Costituzione pone a governi e maggioranze, ma proprio perché sono abiti stretti sotto anche dati di forza e non di debolezza. Ebbene, di ciò, troviamo la conferma più sfacciata in questi atti. Noi, se riteniamo che ieri ed oggi con il nostro voto abbiamo posto in essere un'attività politica, siamo convinti che il Parlamento

non possa essere ritenuto estraneo alle interpretazioni distorte ed all'evoluzione della situazione politica; di fronte a queste interpretazioni distorte ed a questi ricatti, sulla base della Costituzione e contro di essa, noi riteniamo di non poter andare in ferie lasciando che altri sviluppino queste operazioni politiche. Non possiamo andare in ferie lasciando che altri, sugli adempimenti costituzionali, sull'uso di questi strumenti, impiantino quelle operazioni politiche che avreste dovuto impiantare voi al momento in cui si è fatto ricorso all'abuso costituzionale. Torno a ripetere: quando un ministro si accorge che senza ricorrere all'abuso dei decreti-legge non si può coagulare la maggioranza, in quel momento rinuncia alla governabilità. Se pensa di risolvere questa situazione con l'abuso dei decreti-legge, confidando che non vi saranno reazioni e che lo spirito di maggioranza creerà un riparo contro le conseguenze...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito ad attenersi all'argomento, cioè la rispondenza all'articolo 77 della Costituzione del decreto-legge che stiamo esaminando, e non l'atteggiamento del ministro.

MAURO MELLINI. Ma se domani, di fronte ad un nostro voto (che mi auguro sia come quello di ieri sera) ci si verrà a dire che bisogna fare una crisi di Governo, mi domando se sono andato fuori tema perché ho criticato un atteggiamento che un ministro ed una parte politica hanno tenuto a proposito del voto espresso ieri sera, minacciando — contro la Costituzione — la crisi di Governo!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'emanazione del decreto-legge n. 492, di cui al disegno di legge di conversione n. 3608.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	243
Voti contrari	204

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio

Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice

Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaud Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mennitti Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Montelone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Malvestio Piergiovanni
Santuz Giorgio
Urso Salvatore

Presentazione di disegni di legge.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985»;

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983)».

Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Come ho già annunciato ai funzionari, ho chiesto la parola per un richiamo all'articolo 41 del regolamento, sull'ordine dei lavori. Chiedo formalmente, signora Presidente, a nome del gruppo radicale, la sospensione della seduta e la convocazione della Conferenza dei capigruppo. Ed ora mi accingo a motivare questa richiesta.

Credo che da ieri sera ad oggi siano sopravvenuti eventi gravi: cioè il voto di ieri e l'interpretazione che a questo voto è stata data dal ministro delle finanze Formica, che ha affermato essere quel voto un atto di sfiducia nei confronti del Governo e nei confronti del Presidente del Consiglio. Oggi, alcuni minuti fa, il gruppo socialista ha chiesto formalmente al Presidente del Consiglio di trarre le dovute conseguenze di quanto è accaduto e cioè — credo di capire — dimettersi.

Ebbene, signora Presidente, non credo che di fronte a questi fatti di estrema gravità la Camera possa andare in ferie (*Commenti*). So bene, signora Presidente, che vi sono alcuni deputati che sono solo interessati alle ferie, agli affari (*Proteste*), e sono poco attenti ai problemi costituzionali, ma vorrei ricordare a costoro che la dialettica in un sistema democratico non si esercita solo tra Governo e partiti politici, ma si esercita essenzialmente tra Governo e Parlamento.

Mi sembra difficile, quindi, che le decisioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo non debbano essere modificate immediatamente. Mi sembra difficile, signora Presidente, che immediatamente, secondo gli auspici e l'appello del Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio non debba riferire, non a Craxi, non a De Mita, ma al Parlamento di quanto accade. La crisi non può essere aperta al di fuori delle istituzioni, al di fuori del Parlamento. Quindi, la mia ri-

chiesta è espressamente finalizzata alla non chiusura delle Camere, o per lo meno di questa Camera, nella previsione di comunicazioni del Governo, che possano intervenire domani, al massimo nella giornata di lunedì, o, in via subordinata, della fissazione dello svolgimento, in caso di gravissima indisponibilità del Governo, delle interpellanze presentate su questi episodi.

Quindi, per dar modo, prima di chiudere formalmente l'ultima seduta che precede le ferie estive, ai presidenti di gruppo di valutare questi nuovi elementi, chiedo che la seduta sia sospesa, per dar modo alla Conferenza dei capigruppo di riunirsi.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, prendo la parola non per presentare la stessa richiesta avanzata dall'onorevole CiccioMessere, ma un'altra richiesta.

Signor Presidente, molto semplicemente, dato che ritengo che non sia decoroso per il Parlamento che si sollevino questioni di carattere politico generale attraverso una dichiarazione di voto su un provvedimento in materia sanitaria — e ribadisco questo punto di vista —, mi domando se non sia doveroso e possibile che il Governo o meglio il Presidente del Consiglio, renda comunicazioni sulla legge finanziaria ora presentata, dato che noi non sappiamo in questo momento quando il disegno di legge finanziaria nel suo testo definitivo sia stato approvato dal Consiglio dei ministri, essendo stato quest'ultimo convocato questa mattina per definire tale disegno di legge, ed essendo stata successivamente rinviata questa riunione, e rinviata non per motivi privi di significato politico, ma per la decisione di non partecipare alla riunione di ben sette ministri, cioè dell'intera delegazione del secondo partito della maggioranza (secondo per importanza). Mi

chiedo se non si debba qui sapere e discutere quali siano le conseguenze politiche che il secondo partito della maggioranza ha chiesto al Presidente del Consiglio di trarre da una valutazione dell'episodio politico-parlamentare verificatosi qui ieri sera. E mi pare — dico questo nel modo più pacato — che questa sia una condizione necessaria per poter proseguire nei nostri lavori.

Quindi, non chiedo né la sospensione della seduta, né la convocazione della Conferenza dei capigruppo, né il rinvio della seduta a domani. Chiedo semplicemente di sapere se il Presidente del Consiglio, che ci onora della sua presenza non so quanto casualmente, abbia o meno intenzione di dichiarare alcunché in risposta ai quesiti che ho formulato, innanzitutto circa il fatto della presentazione del disegno di legge finanziaria.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Pazzaglia, perché sembrerebbe che io le voglia negare la parola, ma non credo che vi sia un problema relativo all'ordine dei lavori.

GIORGIO ALMIRANTE. Siamo in presenza di dichiarazioni rilasciate da autorevoli parlamentari alle agenzie di stampa e non riportate qui!

PRESIDENTE. Questa è un'altra questione, onorevole Almirante. I lavori della Camera sono regolati da un programma e da un calendario, approvati dall'Assemblea.

ROBERTO CICCIOMESSERE. C'è una richiesta formale di sospensione della seduta!

Una voce a destra. Il calendario non è stato approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Non ha importanza che il calendario dei lavori sia approvato all'unanimità. È stato approvato dall'As-

semblea: cosa pretende di più? A questo punto, con questa sua interruzione, lei fa veramente una dichiarazione...

GIORGIO ALMIRANTE. Non l'ho fatta io!

PRESIDENTE. Non parlo di lei, onorevole Almirante. Credo che davvero quella dichiarazione non sia da inserire agli atti.

Ad ogni modo, voglio dirvi, onorevoli colleghi, che è inutile che ci rifacciamo a dichiarazioni di uomini politici o anche a prese di posizione di organi di partito, perché dal punto di vista costituzionale, se alla Presidenza non perviene una lettera del Presidente del Consiglio, che dichiara di essersi recato dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni, o, se il Presidente del Consiglio non si alzi in quest'aula dicendo di volersi recare dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni (e sia ben chiaro che questo atto dipende soltanto dal Presidente del Consiglio, e non da noi), il Governo è nella pienezza dei suoi poteri e gli atti che presenta in quest'aula sono atti del Governo. Quindi, non si può aprire una discussione su queste questioni. Questo punto deve essere chiaro, perché di particolare importanza. Si verrebbe altrimenti meno ad un principio basilare, Non posso assolutamente permettere che si apra un dibattito di questa natura (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, non sta a me ricordarvi che la Camera ha degli strumenti a disposizione; se vuole, il prescritto numero di deputati può presentare una mozione di sfiducia. Non esiste altro strumento.

Onorevole CiccioMessere, lei ha fatto riferimento alle interpellanze da voi presentate: ebbene, non si può utilizzare lo strumento dell'interpellanza al posto di una mozione di sfiducia. Questo è lo stravolgimento del sistema parlamentare!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sta scherzando, signora Presidente?

PRESIDENTE. È così, onorevole Cicciomessere.

Allora, onorevoli colleghi, riprendiamo...

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Per un richiamo per l'ordine dei lavori, signora Presidente, diverso da quello formulato dall'onorevole Cicciomessere e da quello formulato dall'onorevole Napolitano.

PRESIDENTE. Purché non tratti del dibattito sulla crisi...

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero rendere atto che, in realtà, se il Presidente del Consiglio non rassegna le dimissioni, sia attraverso una comunicazione fatta al Presidente della Camera, sia attraverso una dichiarazione resa in Assemblea, la Presidenza della Camera non può prendere atto di una situazione che non le è nota. Ma mi permetto di far presente che un dibattito in questa Assemblea è proponibile non soltanto attraverso la comunicazione diretta o indiretta delle dimissioni, ma anche attraverso una qualunque dichiarazione del Governo, persino attraverso la presentazione del disegno di legge finanziaria da parte del Presidente del Consiglio con il significato — che ha, a mio avviso, la presentazione del disegno di legge finanziaria — di non voler trarre le conseguenze di quanto è avvenuto questa mattina e questo pomeriggio.

Credo che questo fatto abbia un significato politico tale da giustificare una discussione, ed è questo che le chiedo, signor Presidente, dichiarando anche che, al di là di quelle che possono essere le rigide forme del nostro regolamento, resta una grave questione sostanziale, e cioè che il Governo non dispone più di una maggioranza. Noi non possiamo ignorare, solo perché esiste una norma

regolamentare, una situazione gravissima che, certamente non è attribuibile alla sua responsabilità, ma che mette in evidenza la responsabilità che il Governo si assume, tutto insieme, rimanendo qui a svolgere il proprio compito anche se non ha più la fiducia della Camera (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei ha fatto una affermazione che non si può lasciare senza risposta perché è di una gravità non comune. Se noi affermassimo, come ella ha affermato, che la sola presentazione di un disegno di legge — in questo caso il disegno di legge finanziaria — è una comunicazione del Governo che apre il dibattito in Assemblea, non so dove andremo a finire.

A questo punto posso leggerle — ma lei queste cose le sa meglio di me — l'articolo 68 del regolamento, in cui si dice: «I disegni e le proposte di legge presentati alla Camera o trasmessi dal Senato, dopo l'annuncio all'Assemblea, sono stampati e distribuiti nel più breve termine possibile». Non c'è altro da fare. Mi dispiace, onorevole Pazzaglia... (*Commenti e proteste a destra — Rumori*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Eh, no; non è possibile andare avanti di questo passo!

Non sono possibili richiami per l'ordine dei lavori, onorevoli colleghi... (*Proteste dei deputati Cicciomessere e Mellini*).

Onorevole Rodotà, io non ammetto più richiami all'ordine dei lavori, perché dobbiamo terminare i lavori che abbiamo stabilito.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Si legga il regolamento!

STEFANO RODOTÀ. Io parlo sull'ordine dei lavori stabilito! Altri tre oratori hanno avuto la parola e a me si nega. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, si

calmi! (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Onorevole Rodotà, non le consento di formulare un diverso richiamo sull'ordine dei lavori; le do la parola su quello stabilito. Siamo d'accordo?

STEFANO RODOTÀ. Preliminarmente desidero ricordare una questione che ho già avuto modo — come può testimoniare lei stessa e il ministro Radi — di sollevare nella Conferenza dei capigruppo e durante la discussione in Commissione affari costituzionali, e che diventa rilevante poiché, a differenza di quanto era stato assicurato dal ministro Radi, i disegni di legge finanziaria e di bilancio non sono stati messi a disposizione dei parlamentari nella giornata di mercoledì, bensì nella giornata di oggi (*Commenti*).

Colleghi, questo è un fatto di estrema delicatezza. Vorrei ricordare l'ordine del giorno della maggioranza su cui il Presidente del Consiglio ha posto, al Senato, la fiducia. Anche per le considerazioni svolte dal collega Napolitano credo si tratti di un fatto di estrema delicatezza.

Noi, proprio in questo momento, dobbiamo preoccuparci di procedere nel modo costituzionalmente più corretto. Al Senato, a firma dei capigruppo della maggioranza, è stato approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo, per quanto attiene (leggo testualmente) «la manovra di politica economica e le conseguenti iniziative, a raccordare puntualmente a tale legge» — cioè alla legge finanziaria — «i provvedimenti necessari».

Ebbene, ci è stato presentato il decreto-legge di cui stiamo discutendo ai sensi dell'articolo 96-bis con l'esplicita, anche generica, motivazione che il provvedimento è coordinato nell'ambito di una manovra di politica economica che si presenta con carattere di inscindibilità per conseguire i risultati prefissati. Sicché, la possibilità per la Camera di esprimere un giudizio sulla necessità di tale provvedimento (non discuto l'urgenza) è strettamente correlata a quella di valutarlo in base alla legge finanziaria, cioè al punto

di riferimento che la stessa maggioranza e il Governo hanno indicato come base di tale provvedimento.

Noi non siamo in grado di procedere a tale esame, poiché legge finanziaria e bilancio ci sono stati presentati solo in questo momento e si suppongono ignoti ai membri della Camera.

Voglio aggiungere che era giusta la preoccupazione che sollecitava l'onorevole Napolitano ad intervenire, poiché vi sono almeno due anomalie formali che debbo rilevare. La prima riguarda le modalità di approvazione della legge finanziaria, essendo caduta una convocazione del Consiglio dei ministri che aveva, appunto, tale oggetto. In secondo luogo, il bilancio dello Stato, per disposizione del testo unico sulla contabilità, avrebbe dovuto essere presentato dal Governo già stampato.

Ci troviamo pertanto di fronte alla necessità di chiedere, già in relazione al documento che dobbiamo in questo momento discutere, quindi in relazione agli specifici adempimenti che il Governo doveva compiere, un chiarimento al Governo medesimo. Questo mi pare un punto di estrema rilevanza, particolarmente in questo momento, poiché la mancata convocazione del Consiglio dei ministri ci pone nella difficile condizione di dover dubitare, dal punto di vista formale prima ancora che politico, della situazione che abbiamo di fronte.

Dunque la richiesta avanzata mi pare assolutamente corretta: preliminarmente alla discussione del punto all'ordine del giorno. Come tale, la ribadisco.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, se lei mi consente vorrei svolgere due considerazioni in merito al suo intervento che io riconosco senz'altro pertinente al dibattito sul decreto-legge n. 492 che stiamo esaminando sotto il profilo dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Peraltro, l'osservazione da lei formulata — è solo una questione di opportunità — sarebbe stata meglio collocata dopo che fosse già iniziato l'esame e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

prima che parlasse il relatore, anziché essere inserita in questo richiamo al regolamento che crea un po' di confusione.

Inoltre, entrambi i decreti-legge che oggi esaminiamo sotto il profilo dell'articolo 77, cioè anche quello su cui abbiamo già votato, sono stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 agosto 1982. Lei ha formulato osservazioni su questo provvedimento e non sull'altro.

STEFANO RODOTÀ. Per questo c'è una relazione esplicita.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, in ogni caso considero la sua osservazione come svolta preliminarmente all'esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

A questo punto vorrei dare la parola al relatore, onorevole Bertani Fogli.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente...

PRESIDENTE. Lei non si chiama Bertani Fogli, vada al suo posto!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, lei mi deve dare la parola! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, vada al suo posto! (*Vivaci proteste dei deputati del gruppo radicale*).

MAURO MELLINI. Vi è una richiesta di sospensione! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo radicale, andate ai vostri posti!

ALESSANDRO TESSARI. Deve dargli la parola!

ROBERTO CICCIOMESSERE. La richiamo all'ordine, Presidente! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli questori! Dove sono i questori! Onorevole Caruso, dov'è l'onorevole Servadei? Vi prego di

far tornare i deputati del gruppo radicale al loro posto, lasciando il banco della Commissione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La richiamo all'ordine, signora Presidente. I richiami ai sensi dell'articolo 41 hanno la precedenza sulla discussione principale (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Per cortesia, accomodatevi ai vostri posti a norma di regolamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, la richiamo all'ordine. Lei è incapace di gestire la Presidenza! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la richiamo io all'ordine... (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale — Vivissime reiterate proteste del deputato CiccioMessere*)... La richiamo all'ordine per la seconda volta! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato CiccioMessere*). Onorevole CiccioMessere, la richiamo all'ordine!

GIUSEPPE CALDERISI. L'articolo 41 del regolamento! (*Scambio di apostrofi tra deputati del centro e deputati del gruppo radicale*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul richiamo all'ordine! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le ho detto di andare al suo posto!

Una voce al centro: Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, vada al suo posto! (*Vivi commenti e proteste al centro*). Onorevoli colleghi, state tranquilli! (*Il deputato Bruni si dirige verso il deputato CiccioMessere ed è trattenuto dai commessi*).

Onorevole Bruni, onorevole Bruni, torni al suo posto!

Onorevole CiccioMessere, torni al suo

posto! (*Il deputato Bruni ottempera all'invito*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul richiamo all'ordine! Lo prevede il regolamento! (*Vive proteste al centro*). Si faccia consigliare! È previsto espressamente dal regolamento! Se lo faccia spiegare! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Torni al suo posto e poi chiederà di parlare! Torni al suo posto! Ognuno deve parlare dal suo posto! Anche lei onorevole Tessari, torni al suo posto! (*I deputati del gruppo radicale si avviano ai loro banchi*).

FRANCESCO ONORATO ALICI. In galera!

PRESIDENTE. Non esageriamo, onorevole Alici!

Cosa vuole onorevole CiccioMessere? Onorevoli colleghi, vi prego di mantenere la calma perché siamo tutti molto stanchi, vi sono tante questioni e vi prego di ascoltare con calma e se è possibile, anche lei, onorevole CiccioMessere, parli con calma.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, ho semplicemente richiesto — innanzi tutto parlo per il suo richiamo all'ordine — come tento di fare inutilmente da molto tempo, l'applicazione del regolamento.

Le ricordo, signora Presidente, che se lei avesse consentito ai colleghi di intervenire sul mio richiamo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, avrebbe potuto — dopo un intervento a favore e uno contro — procedere o meno alla votazione e circa dieci minuti fa la questione sarebbe stata risolta.

Le ricordo, signora Presidente, che l'articolo 41 del regolamento recita testualmente: «I richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulla discussione principale». Ieri, signora Presidente, il richiamo di un deputato democristiano ha avuto la pre-

cedenza persino su una questione incidentale che io avevo formalmente sollevato. Continua l'articolo 41: «In tali casi possono parlare, dopo il proponente, solo un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno. Se l'Assemblea sia chiamata dal Presidente (cioè se il Presidente intende chiamare l'Assemblea) a decidere su questi richiami, la votazione ha luogo per alzata di mano».

Io non ho posto questioni di fiducia, signora Presidente, né altre cose delle quali lei ha parlato. Io ho chiesto semplicemente una sospensione, esattamente l'identica richiesta che è stata avanzata altre volte in questa Assemblea da Manfredo Manfredi; la sospensione per un'ora dell'Assemblea per valutare i nuovi fatti politici, per consentire eventualmente, su richiesta formale di un presidente di gruppo che sia convocata la Conferenza dei capigruppo, di discutere come procedere, se confermare la decisione di chiusura della Camera per le ferie oppure no.

Questa è la mia opinione, signora Presidente, e non le ho chiesto di votare sulla mia opinione, ma di riflettere su queste considerazioni. Ebbene, con una minima conoscenza del regolamento questo problema sarebbe già stato risolto pochi minuti fa; perché, dopo aver dato la parola uno a favore e uno contro, avrebbe potuto decidere se affidare o no la decisione al voto. Ma lei, signora Presidente, non può impedire che su una richiesta formale, che non ha niente a che vedere con la questione di fiducia, su una semplice richiesta di sospensione dei lavori (e se ne sono fatte a centinaia in questa legislatura, e giustamente), questa Assemblea si esprima nei termini regolamentari.

Per questo io ho richiesto inutilmente, non ottenendo il suo ascolto, che fosse data appunto la parola ai deputati uno a favore e uno contro. Non mi sembra che la mia richiesta possa essere confusa con altre richieste che procedono per diverse direzioni e che richiedono degli atti da parte del Governo. Qui siamo all'interno, signora Presidente, dei poteri della Ca-

mera che può, ritengo, sospendere i suoi lavori per un'ora di riflessione per verificare se le decisioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo siano ancora adeguate o meno alla attuale situazione.

Ribadisco quindi formalmente la richiesta di rispetto del regolamento, nel senso che sia data la parola, se ci sono, a deputati che intendono intervenire su questo argomento (c'è già il collega Roccella che vuole intervenire a favore); dopo di che, signora Presidente, lei è libera di mettere o non mettere in votazione la mia richiesta.

Quindi, chiedo semplicemente il rispetto del regolamento. Grazie!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei, da quando io la conosco, quando parla di richiami al regolamento, accetta per interpretazione del regolamento — anzi, dico di più, per interpretazione «giusta» del regolamento; dico ancora di più, per «regolamento» — soltanto l'interpretazione che lei ne dà.

Si metta pure le mani nei capelli! Io l'ho amichevolmente avvertita un'altra volta che poi troverà a pentirsi per essersi strappato i capelli, quando avrà qualche anno di più! Lei vede solo il suo modo di interpretare il regolamento; ma bisogna innanzitutto vedere se il Presidente ravvisa in quanto lei dice un richiamo al regolamento. Perché può non ravvisarlo: altrimenti che ci starebbe a fare il Presidente? Soltanto per dare la parola? Il Presidente allora sarebbe il burattinaio, che non pensa e non è chiamato a distinguere una cosa dall'altra (*Applausi*)! Io vorrei che le cose risultassero un pò più chiare sotto questo profilo!

Dico di più, onorevole CiccioMessere, lei ha chiesto di sospendere i lavori della Assemblea in questo momento non perché si riunisca la Conferenza dei capigruppo — è suo diritto chiedere che il Presidente la convochi — ma per lasciare tempo ai presidenti dei gruppi di riflettere sulla situazione e di decidere se domani ci debba essere o meno seduta (*Commenti del deputato CiccioMessere*). Così è stato detto da lei, onorevole Ciccio-

messere (*Commenti del deputato CiccioMessere*).

MAURO MELLINI. Da molti altri! Da molti altri!

PRESIDENTE. Mi fa piacere, onorevole Mellini, che lei confermi quanto io ho capito, significa che non ho capito male (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*). Onorevole CiccioMessere (*Proteste del deputato CiccioMessere*), onorevole CiccioMessere, non posso che ribadire che la riunione della Conferenza dei capigruppo si è svolta questa mattina dalle 12,30 alle 14,15. A questo punto andiamo avanti per concludere i lavori che c'eravamo prefissati, passando ad altro punto all'ordine del giorno (*Applausi*).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertani Fogli.

ELETTA BERTANI FOGLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, in riferimento al decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale, la Commissione affari costituzionali nella seduta del 3 agosto scorso ha ritenuto, a maggioranza, che non esistano i presupposti di necessità e urgenza previsti

dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Nell'invitare la Camera a confermare il parere espresso dalla Commissione, esporrò brevemente, dato anche il clima determinatosi nell'Assemblea, le ragioni di tale parere.

Ricordava poco fa, giustamente, l'onorevole Rodotà, citando testualmente la relazione che accompagna il decreto, che il provvedimento al nostro esame è inquadrato in una manovra di politica economica rispetto alla quale esso ha un carattere di inscindibilità quanto al conseguimento dei risultati prefissi.

Vorrei ribadire che ci è difficile valutare il presente decreto nell'ambito più vasto della manovra di politica economica messa in atto dal Governo in quanto, appunto, non ci è dato conoscere, a parte i decreti presentati, l'altro fondamentale strumento, cioè la legge finanziaria che il Governo ha appena presentato al Parlamento e della quale non conosciamo il contenuto, se non il fatto che prevede parecchie deleghe, espropriando e sottraendo al Parlamento il potere di deliberare in materia di bilancio. Ci viene così a mancare uno degli elementi fondamentali di valutazione del presente decreto, che il Governo sostiene di voler collegare, almeno nelle intenzioni, a misure volte al recupero della produttività aziendale e alla ripresa degli investimenti produttivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ELETTA BERTANI FOGLI. L'unica giustificazione che abbiamo trovato nella relazione al decreto è quella della esigenza di adottare misure che nel quadro generale del contenimento della spesa pubblica, mirino a ridurre il disavanzo del settore previdenziale. A questo proposito, vorrei sottolineare come questo argomento non possa in alcun modo essere addotto dal Governo come elemento valido e sufficiente di per sé a giustificare la decretazione d'urgenza in generale e nel

caso odierno a giustificare l'emanazione del presente decreto-legge.

Infatti, l'esistenza del *deficit* previdenziale non è un evento straordinario, di natura eccezionale ed imprevedibile, non è un dato emerso improvvisamente, è un dato cronico e strutturale della nostra spesa pubblica: è cosa nota e risaputa da anni.

Sono anni che le cifre del disavanzo in questo settore sono conosciute; sono anni che si prevede la loro lievitazione in mancanza di provvedimenti idonei; sono anni che si discute sulle cause di tale abnorme crescita e dei possibili rimedi e da tempo il Parlamento ha all'esame provvedimenti volti proprio al risanamento finanziario del settore previdenziale, alcuni dei quali sono, tra l'altro, di iniziativa governativa.

Il Governo, dunque, ha avuto tutte le possibilità, le condizioni ed i tempi necessari per intervenire rispetto a questa situazione con normali provvedimenti legislativi. Se ciò non è avvenuto, se il Governo non ha saputo o voluto intervenire per tempo, ciò non può costituire una giustificazione per ricorrere alla decretazione d'urgenza, alterando il normale rapporto tra Governo e Parlamento, tanto più in un momento nel quale è ad uno stadio avanzato la discussione su provvedimenti di legge, appunto, finalizzati al contenimento del *deficit* previdenziale. Mi riferisco alla riforma delle pensioni, per fare solo un esempio, della quale tra l'altro non conosciamo ancora gli orientamenti generali e relativi ai singoli articoli, a parte l'articolo 1; mi riferisco anche al riordino della cassa integrazione guadagni, in discussione al Senato nell'ambito del provvedimento sulla mobilità e il collocamento.

È in quella sede, quindi, che il Governo avrebbe potuto, e potrebbe ancora, correttamente intervenire, anche con nuove proposte e misure che non contestiamo in sé, quali per esempio la proposta, che è nel decreto, di revisione dei contributi per la cassa integrazione guadagni; misure che possono giustificarsi per la gravità della situazione finanziaria, ma che pos-

sono benissimo trovare il loro posto in disegni di legge ordinaria.

Quindi, riteniamo questa una prassi anomala, che distorce profondamente i normali rapporti tra Governo e Parlamento, tanto più che il ricorso a questo decreto — che abbiamo sottolineato essere estremamente limitato, riduttivo e parziale — avviene dopo che il Governo, per anni, ha ritardato l'iter di provvedimenti complessivi volti ad intervenire sulle cause del *deficit*, e dopo il rinvio della stessa discussione e votazione degli articoli sulla riforma del sistema previdenziale.

Vogliamo anche ricordare che la strada del ricorso alla decretazione d'urgenza in sostituzione di leggi organiche, solitamente al fine di aumentare contributi previdenziali, è la strada che il Governo ha quasi esclusivamente seguito in questi anni nel settore previdenziale, usando il decreto-legge come normale strumento normativo. I risultati li abbiamo sotto gli occhi: il *deficit* è aumentato, le misure prese non sono state tali da incidere positivamente, proprio perché la strada che si è scelta è quella dei decreti-tampone e non quella di intervenire alla radice delle cause del disavanzo. Ma con questo decreto si continua a perseverare nell'errore.

Concludendo, mi si consenta di sottolineare che risulta oltremodo contraddittorio con le finalità di contenimento della spesa previdenziale il fatto che mentre con questo decreto si punta a rastrellare risorse finanziarie per le disestate casse dell'INPS, si è prevista poi (nel decreto-legge che abbiamo appena esaminato ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) un'ulteriore proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese, decidendo di spendere le stesse risorse pubbliche appena raccolte per sgravare del pagamento dei contributi previdenziali quelle stesse imprese alle quali si è deciso contemporaneamente di aumentare i contributi per cassa integrazione guadagni, malattia e maternità.

Quindi, non riusciamo proprio a vedere quali motivi d'urgenza, oltre che di coe-

renza, abbiano determinato il Governo all'emanazione di un decreto che — come appare chiaro anche da quanto abbiamo rilevato — non inciderà sostanzialmente sull'entità del *deficit* pubblico e che è una conferma del modo di intervenire su una gravissima situazione del paese, che si sta rivelando — data anche la situazione politica determinatasi in questa Assemblea — sempre più inadeguato.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, vi invitiamo a sostenere il nostro parere, al di là della collocazione di partito e di gruppo, che è anche il parere della Commissione affari costituzionali, che non ha ravvisato nel presente decreto i presupposti d'urgenza e necessità di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il crescente disavanzo delle gestioni relative alla cassa integrazione guadagni e alle prestazioni economiche di malattia e di maternità ha indotto il Governo ad adeguare i contributi al fabbisogno finanziario dell'INPS, nell'ambito della più ampia manovra volta a ridurre il *deficit* pubblico.

A tal fine sono state elevate le aliquote in ragione dello 0,90 per cento per la cassa integrazione guadagni, dello 0,25 per l'indennità di malattia, dello 0,70 per l'indennità di maternità. Nel contempo, si è provveduto alla revisione delle disposizioni per il riscatto, da parte dei lavoratori, del periodo del corso legale di laurea.

Il contenuto del provvedimento, finalizzato a ridurre il disavanzo delle predette gestioni, evidenzia la necessità e l'urgenza del ricorso al decreto-legge.

Mi meraviglia che il relatore non abbia compreso la chiara connessione che esiste con il decreto-legge in ordine al quale poco fa la Camera ha ritenuto sus-

sistessero i requisiti costituzionali, decreto-legge con il quale si fa in modo che il risanamento di questo *deficit* non incida sull'aumento del costo del lavoro, che rappresenta uno degli aspetti della drammatica situazione che viviamo.

Ritengo, in conclusione, che la finalizzazione di questo decreto-legge sia estremamente chiara e tale da consentirmi di invitare la Camera a riconoscere i presupposti costituzionali per la sua emanazione.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento, possono intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, nel prendere la parola sul parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali a maggioranza...

SERGIO PEZZATI. A parità di voti!

ALESSANDRO TESSARI. D'accordo, a parità di voti: ciò si spiega con l'assenza dei deputati della maggioranza. È comunque successo negli ultimi giorni qualcosa di curioso, per cui l'ultima «sfornata» di decreti-legge del Governo non ha avuto il supporto della maggioranza in seno alla Commissione affari costituzionali, dove è dunque prevalsa la tesi di negare la legittimità costituzionale dei decreti stessi.

Nell'esprimere il nostro parere su questo provvedimento, devo ancora una volta ricordare (ma vedo, signor rappresentante del Governo, che avete ormai fatto il callo a questi nostri rilievi) che non si può procedere con questa decretazione a valanga: non è pensabile e non è nello spirito della Costituzione che in un solo anno un Governo sia riuscito a superare il numero di decreti-legge totalizzato in diversi anni nelle passate legislature.

In questi giorni, ho avuto modo di leg-

gere alcuni commenti di stampa in cui si diceva che la Presidente Iotti, accomiatandosi come suole fare all'inizio della stagione estiva dai giornalisti, avrebbe detto, fra un bicchierino ed un biscottino, che Spadolini è un birichino perché emana troppi decreti-legge. Ebbene, noi che non usiamo essere ruota di scorta del Governo e che forse siamo più grossolani (per questo non ci invitano a prendere i bicchierini ed i biscottini!), diciamo invece a Spadolini che deve dimettersi.

Lo abbiamo detto stamattina anche con un'interpellanza, che però è stata respinta dalla Presidente Iotti che, con una decisione stupefacente, si è attribuita il diritto di sindacare il testo dell'interpellanza presentata da un gruppo di opposizione, che non ha fatto altro che leggere i comunicati ufficiali dei ministri e dei partiti politici che fanno parte della maggioranza e di concludere che la crisi sia nelle cose, sollecitando quindi, il presidente Spadolini a venire alla Camera. La Presidente Iotti ha ritenuto che non è ammissibile un'interpellanza in cui si inviti il Presidente del Consiglio a venire alle Camere, perché, se crisi ha da essere, la si faccia in Parlamento.

PRESIDENTE. Per questo ci vuole una mozione di sfiducia, non un'interpellanza. Questo è il motivo della decisione.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, ma quando un Presidente della Camera si rivolge sempre e solo all'opposizione per dire «sei fuori tema», e non prende invece la parola per dire a questo Governo quando è fuori tema, invece di farlo con i giornalisti mangiando i biscottini.

MARIO POCHETTI. Non lo può fare!

ALESSANDRO TESSARI. Come non può farlo, Pochetti! Allora non deve sindacare l'operato dell'opposizione perché nel Governo vi sono ventidue ministri ed il ventitreesimo non deve essere il Presidente della Camera!

PRESIDENTE. Può cortesemente tornare al tema? (*Commenti del deputato Pochetti*).

ALESSANDRO TESSARI. Anche voi avete il grasso sulla pancia, caro Pochetti, perché sentite soltanto quello che vi fa comodo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GERARDO BIANCO. Ancora fuori tema!

ALESSANDRO TESSARI. Noi riteniamo pertanto, signor Presidente, date le argomentazioni addotte testè dal Governo per rivendicare invece l'urgenza, che non ci sia motivo per consentire sull'esistenza dei requisiti costituzionali, e quindi il ricorso al decreto-legge. Il tema del disavanzo previdenziale, caro rappresentante del Governo, è decennale, non è esploso l'altro ieri, per cui subito, come una squadra di pronto intervento, voi emanate un decreto-legge; quello dell'INPS è un buco di 40 mila miliardi! E dura da anni, da decenni.

Si doveva quindi intervenire allora, quando vennero avanzate le prime denunce in Parlamento; soprattutto, non si doveva fare come Di Giesi, il quale ha affossato la riforma pensionistica; quello era il terreno! Il disegno di legge di riforma pensionistica era l'occasione per fare i conti in tasca all'INPS e rivedere eventualmente le aliquote che i datori di lavoro debbono pagare per le misure previste da questo decreto, ma non con strumenti «tampone»! Il signor rappresentante del Governo ricorderà che poco tempo fa, in quest'aula, abbiamo svolto un dibattito in cui anche il rappresentante del Governo disse che il nostro sistema previdenziale era in coma, proprio perché si varano centinaia di provvedimenti, senza varare la riforma istituzionale dell'ente. E quando se ne è presentata l'occasione, alla Camera il ministro Di Giesi l'ha silurata: eppure, la riforma recava anche la sua firma! Ma l'ha silurata.

Come risposta, avete ripreso la vecchia strada, il vecchio vizio della decretazione

«a sprazzi e bocconi», con episodici interventi occasionali. Auspichiamo che la Camera bocci anche questo decreto-legge, negandone i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione più volte citato, invitando così il Governo non a ripresentare provvedimenti con due articoli «volanti», rispondenti a logiche del tutto risibili rispetto alla crisi del sistema previdenziale, ma a dirci il giorno in cui lo stesso Governo sarà disposto a presentarsi in Parlamento per varare la riforma del sistema pensionistico; è l'unica cosa seria che qui si può fare, non già chiedere, sotto l'urgenza delle vacanze, la distratta approvazione di risibili decreti! Non vorrei, caro Pezzati, che nel difendere questo, tu che sei stato un protagonista importante nel dibattito svoltosi nella Commissione lavoro sulla riforma pensionistica; tu che sai quanti attentati (anche da parte di partiti della maggioranza) sono stati portati affinché questa riforma non si realizzasse; non vorrei che tu, dicevo, dimenticassi quanti giochi sono stati fatti per impedirla! Non vorrei che consideraste una vittoria del partito comunista il fatto che nella Commissione affari costituzionali siete rimasti in minoranza: valutiamo complessivamente la cosa, prendendo anche le distanze da questo fatto, che può ridursi ad un incidente di percorso. Diciamo che, se questa è la risposta al blocco della riforma, non possono passare, non hanno legittimazione questi provvedimenti, fino a quando con rapidità il Parlamento non avrà approvato la riforma. È talmente contraddittorio questo provvedimento (come avrà notato l'amico Pezzati, che è un tecnico del settore), da andare in senso diametralmente opposto al decreto di cui poco prima ci siamo occupati.

Prima proroghiamo la fiscalizzazione degli oneri sociali per i datori di lavoro, e adesso glieli aumentiamo! Non so se questo modo di procedere ha una qualche legittimità, certo è che questo è il segno della follia. Il caldo può fare brutti scherzi, anche i ministri possono prendere colpi di sole, qualche volta anche la Presidente della Camera è affetta da colpi

di sole; però invitiamo il relatore e la maggioranza a rivedere le rispettive posizioni perché un eventuale «sì» dell'Assemblea su questo provvedimento può rappresentare un pericoloso alibi per il Governo al fine di tenere affossata la riforma del sistema pensionistico e continuare a legiferare mediamente provvedimenti stralcio, che non hanno alcuna ragion d'essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzati. Ne ha facoltà.

SERGIO PEZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere solo brevissime osservazioni attinenti al tema che stiamo dibattendo, quindi senza aderire a certi inviti, rivolti dal collega Tessari, di allargare il dibattito. Qui stiamo discutendo di questo decreto-legge ai fini dell'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. L'urgenza e la necessità di questo decreto sono state negate, da parte del relatore, sostanzialmente per due motivi: non si può dichiarare l'urgenza di questo provvedimento, ha detto la collega Bertani Fogli, riecheggiando un discorso svolto in seno alla Commissione affari costituzionali dall'onorevole Rodotà, perché manca un punto di riferimento fondamentale qual è il disegno di legge finanziaria, in base al quale si doveva e si poteva confrontare l'intera manovra di politica economica del Governo e stabilire quindi la sussistenza o meno dei requisiti di necessità ed urgenza. Si dimentica però una cosa, onorevoli colleghi, e che cioè il disegno di legge finanziaria, pur rappresentando un punto importante e fondamentale, riguarda però il 1983. Qui vi sono, invece, provvedimenti che riguardano la manovra finanziaria per il 1982, cioè la manovra che tende ad una riduzione della spesa pubblica, in particolare per quanto riguarda il settore della previdenza, che non può essere considerato staccato dal resto della manovra finanziaria per il 1982.

Ecco perché esiste un problema di ur-

genza e di necessità, che giustifica il ricorso allo strumento del decreto-legge, il quale aumenta i contributi della cassa integrazione e delle prestazioni di malattia e di maternità concernenti le gestioni dell'INPS.

L'altro argomento è quello sollevato dal collega Tessari: non vi può essere necessità ed urgenza perché il disavanzo previdenziale è cronico, quindi non è urgente porvi rimedio. Questo, onorevoli colleghi, è solo un pretesto. Il disavanzo previdenziale è un problema che esiste da tempo e certamente questo provvedimento da solo non riuscirà a risolverlo, però è anche vero che l'urgenza non va collegata a questa cronicità del disavanzo previdenziale, ma va collegata alla manovra finanziaria generale, riguardante la spesa pubblica, di cui questo decreto-legge è una parte fondamentale. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge, ed invita la Camera a fare altrettanto (*Applausi al centro*).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo ora procedere alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'emanazione del decreto-legge n. 493, di cui al disegno di legge di conversione n. 3609.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	443
Maggioranza	222
Voti favorevoli	250
Voti contrari	193

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello

Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bellussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino

Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio

Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio

Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rossino Giovanni
Rubbi Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguinetti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Colombo Emilio
Malvestio Piergiovanni
Santuz Giorgio
Urso Salvatore

Approvazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 31 agosto-3 settembre 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi lunedì 2 agosto e questa mattina, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte ho predisposto, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 31 agosto-3 settembre (eventualmente prolungabile fino ai primi giorni della successiva settimana), che, concernendo un periodo non superiore alle due settimane, vale come calendario per lo stesso periodo:

Martedì 31 agosto seduta pomeridiana:

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) Proroga termine adeguamento alle disposizioni CEE per la macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607) (da inviare al Senato — scadenza 2 ottobre)

2) Ricapitalizzazione GEPI (3599) (da inviare al Senato — scadenza 28 settembre).

Mercoledì 1° settembre (seduta pomeri-

diana), *Giovedì 2 settembre (seduta anti-meridiana e pomeridiana) e venerdì 3 settembre*:

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 3607 e 3599;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) Proroga fiscalizzazione oneri sociali (3608) (*da inviare al Senato — scadenza 2 ottobre*);

2) Contenimento spesa previdenziale (3609) (*da inviare al Senato — scadenza 2 ottobre*);

3) Provvedimenti straordinari in materia previdenziale nel settore agricolo (3620) (*approvato dal Senato — scadenza 17 settembre*);

4) Proroga termini processuali contenzioso ex enti mutualistici assunto dall'Avvocatura dello Stato (3621) (*approvato dal Senato — scadenza 25 settembre*).

Eventuale esame e votazione finale di disegni di legge di conversione di decreti-legge nel frattempo trasmessi dal Senato e dei progetti di legge recanti norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo (3339 e coll.).

Onorevoli colleghi, credo che sia la prima volta, nella storia della Repubblica, che la Camera non si convoca a domicilio dopo le ferie estive, ma a data fissa e con un programma stabilito.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per confermare e portare nuovi motivi al nostro disaccordo su questo programma. Esso contiene indiscutibilmente materie che possiamo definire obbligatorie, trattan-

dosi di decreti-legge, ma contiene anche implicitamente la non accettazione della tesi da noi sostenuta della opportunità di esaminare i decreti-legge riguardanti la cosiddetta «stangata fiscale» estiva del Governo immediatamente dopo l'esame delle Commissioni competenti, cioè subito.

Avevamo, a mio avviso, ragione nel chiedere, signor Presidente, come abbiamo chiesto in Conferenza dei capigruppo e poi in Assemblea, nella scorsa settimana, di fare un dibattito di carattere generale sulla politica finanziaria del Governo e, o anche in alternativa, di fare un dibattito immediato sui decreti-legge.

A maggior ragione oggi non possiamo concordare sulla soluzione proposta e mi pare che questa sia la sede nella quale si possono affacciare questi argomenti.

Lei, signor Presidente, ha assistito meglio di noi a quanto è avvenuto poco fa. Di fronte alle richieste di un dibattito immediato, o della convocazione della Conferenza dei capigruppo, il Governo non ha dato alcuna risposta, per evitare qualunque discussione. Si dice adesso che il Presidente del Consiglio prenderà le cose con molta calma, cioè farà un viaggio a Selva di Val Gardena, dove si consulterà con il Presidente della Repubblica, dopo di che, con calma, si presenterà in Parlamento per adempiere all'impegno, che al momento della sua presentazione alle Camere assunse, di non fare crisi extraparlamentari.

Per cui, a questo punto, se quanto riferisco è vero — e non credo di poter essere smentito, anche perché si dice che i ministri socialisti si riuniranno non appena sarà finita la seduta della Camera, in modo da evitare di comunicare la loro decisione di dimettersi mentre la Camera è aperta — credo, signor Presidente, che non possiamo andare avanti nelle decisioni sul programma dei lavori, ma dobbiamo prendere atto della situazione che si è verificata e rimeditare, o attraverso decisioni dell'Assemblea, o attraverso decisioni preventive della Conferenza dei capigruppo, tutto quanto è oggetto delle proposte che lei ha formulato.

Allora mi permetto, signor Presidente, di chiederle di non consentire, insistendo sulla sua proposta, che si possa realizzare il gioco che è in atto da parte di membri del Governo, a incominciare dal Presidente del Consiglio, per continuare con i ministri socialisti, e di prendere atto, invece, della situazione che sta per verificarsi e attendere di conoscere meglio come andranno le cose e, comunque, di evitare che la Camera chiuda, senza che si affronti la discussione sui decreti-legge concernenti la «stangata» fiscale.

Queste sono le proposte che noi formuliamo e non lo facciamo soltanto perché riteniamo giusto che si proceda in questo modo, ma perché riteniamo che questa sia l'unica forma e l'unica soluzione idonea per evitare che i partiti politici, ma soprattutto il Governo, tengano il Parlamento in nessuna considerazione e continuo nella loro manovra tendente a rinviare il momento nel quale il Presidente del Consiglio trarrà le conseguenze cui lo ha invitato l'onorevole Craxi, segretario del partito socialista.

Noi chiediamo, appunto, che si rimediti su tutto quanto è stato predisposto dalla maggioranza, e non da noi, in Conferenza dei capigruppo e che si tenga la Camera aperta per discutere sui problemi fiscali, sulla «stangata» estiva del Governo e soprattutto per evitare che il Governo possa ancora rimanere in carica senza avere la fiducia del Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, noi abbiamo aderito al calendario che è stato definito quest'oggi alle 13 e che lei ha ora illustrato alla Camera, ma è un dato di fatto che dopo le 13 sono intervenute delle novità politiche di rilievo. Io ho rivolto poc'anzi dei quesiti al Governo, e mi dispiace che il Presidente del Consiglio abbia lasciato l'aula e che l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento abbia lasciato il banco del Governo. Ma mi va benissimo che si trattenga anche lì

dove si trova, se intende rispondermi da uno di quei microfoni. Mi dispiace anche che né il Presidente del Consiglio né il ministro per i rapporti con il Parlamento abbiano ritenuto di dover dare alcuna risposta ai quesiti che avevo sollevato in rapporto sia all'approvazione del testo del disegno di legge finanziaria (approvazione che non sappiamo quando sia avvenuta ed in quale sede) sia alla valutazione del documento scaturito dalla segreteria del partito socialista.

Ora, francamente, signor Presidente, desidero dirle che trovo alquanto imbarazzante e perfino paradossale che noi, approvando il calendario, decidiamo di concludere questa sessione dei nostri lavori per riprenderla, se ben ricordo, il 31 agosto, senza che si sia avuto alcun chiarimento da parte del Presidente del Consiglio o di altro rappresentante del Governo sulla situazione politica e sulla permanenza in carica dell'attuale Governo. Si tratta, ovviamente, di questioni di grandissima rilevanza. Quindi, io rinnovo questa richiesta. Prima che si voti il calendario, mi sembra indispensabile questo chiarimento. Altrimenti, non ce la sentiremmo di votare il calendario; dovremmo astenerci dal voto. Non daremo un voto contrario per il rispetto degli accordi che avevamo preso, sia pure alcune ore fa, in una situazione che non aveva ancora conosciuto gli sviluppi che ha conosciuto nel pomeriggio. Naturalmente, se il Governo tace e prevale l'idea di concludere questa sessione dei nostri lavori, anche ove non intervenissero fatti concernenti la vita del Governo, noi ci riserviamo di fare ricorso agli strumenti regolamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signora Presidente, colleghi, cadeva l'impero romano ed i carriaggi che rifornivano le terme continuavano regolarmente a rifornirle. La situazione che stiamo attraversando mi sembra perfettamente riferibile a questo ricordo storico o storiografico.

Non c'è, Presidente, a mio avviso e ad

avviso dei deputati radicali, né regolamento né programma né calendario che possa dare alla Camera licenza di estraneità dalla politica, licenza di fuga dalla politica. In quell'esatto momento, calendario, programma, regolamento diventano totalmente illegittimi in termini costituzionali e in termini di democrazia politica. Il Parlamento non può essere «deresponsabile»; il Parlamento è per istituto responsabile in sede politica, non in sede regolamentare. È in sede politica che scattano le responsabilità del Governo. Perché noi abbiamo fatto ricorso al regolamento? Onorevole Napolitano, noi abbiamo cercato di utilizzare il regolamento per far politica, perché anche le sue richieste devono trovare uno sbocco parlamentare. Non può essere una conversazione amichevole fra lei e il Presidente del Consiglio. Questa Camera ha un regolamento: lo utilizzi per fare politica. Niente vieta, per esempio, che i quesiti dell'onorevole Napolitano si trasformino correttamente in interpellanze, per creare la condizione di obbligatorietà per la Camera e per il Presidente del Consiglio di discutere di politica, di questa politica, delle vicende che attualmente stiamo attraversando.

Che cosa sta succedendo? Sta accadendo una cosa trascurabile, una cosa marginale. In forza di un voto della Camera (colleghi, lo ripeto, e lo ripeterò tre volte), in forza di un voto della Camera, in forza di un voto della Camera, il Governo esprime una volontà di crisi; il capo della delegazione socialista legge in quel voto una sollecitazione di una espressione di sfiducia, e conseguentemente chiede una verifica politica. E il suo partito, di rincalzo, invita esplicitamente, ufficialmente il Presidente del Consiglio a dimettersi. E il Parlamento che fa? Va in vacanza! Il Parlamento non fa politica, lavora. Scusate, sono ricordi che mi tornano alla memoria e all'orecchio meccanicamente: qui non si fa politica, si lavora. Il regolamento ci serve per questo, la procedura ci sta servendo per questo, il calendario ed il programma ci stanno servendo per questo: per lavorare e non per fare politica.

Ma davvero fra voi c'è qualcuno che possa pensare seriamente, dignitosamente, che, essendò nell'ipotesi di una crisi, espressa nel seno del Governo che come fondamento, come riferimento, un voto della Camera, questa possa andare in vacanza? E il Parlamento usa i suoi strumenti di lavoro per realizzare questa sua estraneità dalle vicende politiche dentro le quali esso stesso opera e deve operare...

Noi, regolamento o non regolamento, calendario o non calendario, non ammetteremo mai un principio di questo genere; non consentiremo mai che il Parlamento utilizzi il suo regolamento e i suoi strumenti di lavoro per godere della licenza di non far politica, di deresponsabilizzarsi. Noi invece intendiamo utilizzare gli strumenti regolamentari per portare la Camera sul terreno della responsabilità politica; per questo abbiamo chiesto la riunione della Conferenza dei capigruppo, con coerenza regolamentare. Per questo abbiamo chiesto il dibattito, provocato dalla Camera, non dal Governo. E gli strumenti sono due: il dibattito si può fare o richiedendo una comunicazione del Presidente del Consiglio, oppure, ove il Presidente del Consiglio non si senta di farla, ricorrendo agli strumenti che abbiamo, cioè alle interpellanze, alle mozioni. Ma per far che? Per far politica, per discutere della nostra politica. Tra l'altro sarebbe una vicenda politica provocata da noi, che nasce da un atto della Camera, da un voto della Camera letto e recepito dal Governo in quei termini.

Abbiate pazienza: dateci almeno la soddisfazione che il ministro Formica venga qui a dirci: «Per un vostro voto mi dimetto». Su questo si instauri un confronto al quale il Parlamento è tenuto, così come vi è tenuto il ministro Formica, che si dimette e chiede le dimissioni del Governo in virtù — lo ripeto fino alla nausea — di un voto della Camera.

Non è possibile andarcene in vacanza e magari incontrare lì il Presidente del Consiglio: «Buongiorno, Presidente. Come sta? E gli impegni del Governo?». «Sa, mi

sono dimesso ieri...». «Ah, piacere! Tanto piacere!».

Colleghi deputati, colleghi della maggioranza, davvero potete pensare una cosa del genere? Davvero potete proporci uno scenario di questo genere, invitarci alla totale «deresponsabilizzazione», alle dimissioni dal Parlamento? Non è possibile, Presidente...

Per questo, signora Presidente e colleghi, riteniamo che il calendario e il programma siano assolutamente superati, obiettivamente superati dalle vicende politiche alle quali ci dobbiamo rapportare per senso di responsabilità istituzionale oltre che di responsabilità politica. Per dimostrarlo basterebbe una osservazione secondaria: noi stiamo discutendo e ricevendo atti del Governo in un momento in cui le vicende di questo li delegittimano, ne fanno assolutamente flebile, debolissima, la valenza politica.

Non possiamo svincolarci dalle vicende e dai riferimenti della politica, che ci condizionano e che noi dobbiamo condizionare. Perciò ripeto, signora Presidente, che questo è il senso delle nostre richieste, questo è il significato delle nostre violazioni regolamentari, compagno Napolitano. Per questo abbiamo parlato di politica in sede di dichiarazione di voto in materia di sanità; ritenevamo infatti che comunque si dovesse arrivare a far politica, che in quel momento non avevano senso e perdevano di significato le cose che stavamo facendo, dato che c'era un'ipoteca che occorreva assolutamente onorare: l'ipoteca del far politica.

Ripeto, se l'onorevole Napolitano vuole davvero arrivare ad un dibattito, i suoi quesiti possono formare oggetto — regolarmente — di una interpellanza. E l'onorevole Napolitano, chiedendone con eleganza la discussione al Presidente del Consiglio, creerebbe per la Camera le condizioni per far politica. A questo serve il regolamento, non a estraniarci dalla politica.

Questo è il senso della nostra proposta, sulla quale insistiamo: riunione della Conferenza dei capigruppo il più presto possibile, revisione del calendario e del pro-

gramma in rapporto e con riferimento alle vicende politiche in corso, che sono state provocate da un atto della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, soltanto poche parole perché sono pienamente d'accordo con le osservazioni e le richieste formulate dall'onorevole Napolitano.

Il programma che era stato definito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e da lei formalizzato teneva conto di una certa situazione: c'era un Governo non solo nella pienezza delle sue funzioni, ma che aveva anche recentemente verificato un accordo programmatico sulla base del quale ha presentato una serie di decreti-legge, e la Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto che fosse giusto e sufficiente convocare la Camera per il 31 agosto per avviare l'esame in tempo utile di questi decreti.

Quello che è successo dopo le 13 crea una situazione nuova e, senza fare delle dichiarazioni troppo enfatiche sul fatto che la Camera va in ferie mentre il paese crolla, eccetera, mi pare che sia più che ragionevole ciò che chiedeva l'onorevole Napolitano. Cioè, non mantenere la Camera come la riunione della pallacorda in seduta continua, ma per lo meno, prima di decidere lo scioglimento, ottenere dal Governo una informazione sulla situazione nuova che si è venuta determinando e sulle conseguenze che intendeva trarne.

Se l'onorevole Napolitano consente, vorrei aggiungere che nel caso il Governo — mi auguro che lo faccia — non accetti l'invito di rivolgere comunicazioni alla Camera, noi abbiamo un solo strumento per esigere che vengano fatte queste comunicazioni: cioè, rimettere in discussione il calendario stabilito e chiedere che la Camera continui i suoi lavori, avviando immediatamente il dibattito sui provvedimenti finanziari, costringendo così il Go-

verno ad assumere una posizione netta in merito.

Chi si oppone a questa reticenza del Governo dovrebbe votare contro l'ordine dei lavori e chiedere, se il Governo respinge l'invito ad assumere questa iniziativa, che il calendario sia rivisto per farne un altro, convocandoci per la prossima settimana per discutere i provvedimenti finanziari presentati dal Governo. Altrimenti ci si salverà solo l'anima dicendo che non abbiamo votato, ma il risultato sarà lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato tutte le considerazioni e le ipotesi che vengono avanzate, e riconosco che esse hanno un riscontro nella realtà, per cui è abbastanza imbarazzante anche per il Presidente considerare la situazione come una situazione del tutto normale. Né io ritengo che una Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe far diventare normale una situazione anormale, ma probabilmente la aggraverebbe ulteriormente.

Io credo che potremmo agire in questo modo: il calendario, che ho proposto e che vorrei sottoporre al voto della Assemblea, lo consideriamo un calendario, nell'ipotesi che la crisi di Governo non si verifichi, restando inteso, invece, che nell'ipotesi che la crisi vi sia, tutta la procedura alla ripresa dei lavori parlamentari dovrà essere ripresa attraverso una riunione della Conferenza dei capigruppo.

Vorrei quindi che si considerasse questo calendario come un'indicazione di massima, nel caso che le cose vadano in modo diverso da quello che oggi è prevedibile. Se invece, ripeto, le cose dovessero andare diversamente, a quel punto noi dovremo riprendere l'esame della situazione in una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Commenti del deputato Mellini*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa, onorevole CiccioMessere?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei precisare formalmente signora Presidente, il programma alternativo che il gruppo parlamentare propone, in modo che lei lo possa mettere in votazione in alternativa al programma che lei ha proposto.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, visto che lei conosce bene il regolamento, saprà che non è ammissibile un emendamento al calendario o al programma dei lavori dell'Assemblea. Se per ipotesi il calendario o il programma viene respinto, si riunisce la Conferenza dei capigruppo per rifare un calendario dei lavori.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il regolamento dice: «...valutate anche le eventuali proposte di modifica, avanzate nel corso della discussione».

PRESIDENTE. Ma il Presidente deve convocare una riunione dei capigruppo per valutare proposte diverse.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È quello che io propongo, signora Presidente: che lei non metta in votazione il calendario e valuti le nuove proposte avanzate sia dal gruppo radicale sia dal gruppo comunista.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, ancora il programma calendario non è stato respinto!

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione del programma dei lavori dell'Assemblea.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sul programma dei lavori dell'Assemblea predisposto dalla Presidenza, di cui è stata data precedentemente lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	265
Astenuti	124
Maggioranza	133
Voti favorevoli	225
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Resta inteso che, se vi sarà la crisi di Governo la Camera sarà convocata a domicilio.

Hanno votato sì:

Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Darida Clelio
De Cinque Germano
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
Drago Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Dujany Cesare

Dutto Mauro

Ebner Michael

Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felici Carlo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Giorgio

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Fiandrotti Filippo

Fioret Mario

Fiori Giovannino

Forlani Arnaldo

Fortuna Loris

Fracanzani Carlo

Frasnelli Hubert

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galli Luigi Michele

Gandolfi Aldo

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Garzia Raffaele

Gaspari Remo

Gitti Tarcisio

Goria Giovanni Giuseppe

Grippo Ugo

Gui Luigi

Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Ganga Giuseppe

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Lettieri Nicola

Liotti Roberto

Lobianco Arcangelo

Lombardo Antonio

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco

Madaudo Dino

Malfatti Franco Maria

Mammì Oscar

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredi

Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo

Martini Maria Eletta

Marzotto Caotorta Antonio

Mastella Clemente

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mensorio Carmine

Menziani Enrico

Meucci Enzo

Micheli Filippo

Minervini Gustavo

Mondino Giorgio

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio

Orsini Gianfranco

Pandolfi Filippo Maria

Patria Renzo

Pavone Vincenzo

Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Potì Damiano

Prandini Giovanni

Preti Luigi

Principe Francesco

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Radi Luciano
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trombadori Antonello

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Almirante Giorgio

Baghino Francesco Giulio
Boato Marco

Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Cicciomessere Roberto
Corleone Francesco

Del Donno Olindo

Faccio Adele

Gianni Alfonso
Guarra Antonio

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Magri Lucio
Martinat Ugo
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Milani Eliseo

Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pinto Domenico

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Rubinacci Giuseppe

Santagati Orazio
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Teodori Massimo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

Valensise Raffaele

Zanfagna Marcello

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Sono in missione:

Colombo Emilio
Malvestio Piergiovanni
Santuz Giorgio
Urso Salvatore

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VIZZINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica» (3632).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1925 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla sicurezza sociale, con allegato protocollo finale, firmati a Vienna il 21 gennaio 1981» (3631).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

alla V Commissione (Bilancio):

CACCIA ed altri: «Interventi a sostegno dell'Ente autonomo di gestione per il cinema» (2759); SCARAMUCCI GUAITINI ed altri: «Intervento straordinario a favore dell'Ente autonomo cinema» (3172); *Approvati in un testo unificato con il seguente titolo:* «Intervento straordinario a favore dell'Ente autonomo di gestione per il cinema» (2759-3172);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Istituzione di nuove università» (*approvato in un testo unificato dal Senato*) (3396), con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE: «Istituzione dell'università statale del Friuli» (1); SOSPIRI: «Statizzazione delle libere università abruzzesi» (438); ZARRO ed altri: «Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania con sede in Benevento» (1280); RALLO e DEL DONNO «Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino» (1559); PAJETTA ed altri: «Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte» (1760); COSTA «Istituzione dell'Università di Cuneo con sede in Cuneo Savigliano e Mondovì» (2054); PICANO ed altri: «Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino» (2425); PATRIA ed altri: «Istituzione dell'Università degli studi del Piemonte sud orientale» (2522); SUSI ed altri: «Istituzioni di università statali degli studi in Abruzzo» (3155); GALLI LUIGI MICHELE «Istituzione in Varese della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università statale degli studi di Pavia» (3246); GANDOLFI e OLCESE: «Istituzione dell'università degli studi del Piemonte nord orientale» (3431); GANDOLFI e DUTTO: «Istituzione dell'Università degli studi del Sannio» (3465); RAVAGLIA e GANDOLFI: «Istituzione dell'Università degli studi della Romagna» (3469); *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: «Modifiche ed integrazioni degli articoli 16 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, riguardante gli organi collegiali della scuola» (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3263);

AMALFITANO ed altri: «Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati» (1861);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Provvidenze a favore della riparazione navale» (*approvato dal Senato*) (3584);

«Provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale» (*approvato dal Senato*) (3585);

«Provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità» (*approvato dal Senato*) (3587);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» (*approvato dal Senato*) (1897-B).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta

Martedì 31 agosto 1982, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491 concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 100, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).

— Relatore: Garavaglia.
(Relazione orale).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge (3599).

— *Relatore:* Sacconi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIURA LONGO, BACCHI, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, BELLOCCHIO, RINDONE, ROSSINO, ANTONELLIS, TRIVA, TONI E SPATARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - di fronte alla sleale decisione della società SATRIS che, con atto stragiudiziale del 19 luglio 1982, comunicato ai sindaci ed alle intendenze di finanze, ha disdetto le 71 esattorie siciliane finora gestite, a far data dal 21 agosto ormai imminente -:

quali iniziative il Governo intende assumere, opponendosi all'inaccettabile ricatto degli esattori, per evitare il danno grave che deriverebbe alla riscossione delle imposte sia erariali sia di altri enti impositori, e per salvaguardare i posti di lavoro ora minacciati dall'irresponsabile atteggiamento dei titolari della SATRIS;

in particolare se il Governo abbia dato immediate disposizioni ai prefetti ed agli intendenti di finanza di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Siracusa, Catania e Messina perché venga attivato l'articolo 106 della legge n. 858 del 15 maggio 1963, e perché i delegati governativi che dovranno prelevare le gestioni SATRIS vacanti dal 21 agosto, siano scelti tra aziende di credito veramente affidabili che abbiano preferibilmente sana e collaudata vocazione esattoriale. (5-03381)

TREBBI ALOARDI, BRINI, SARRI TRABUJO, PROIETTI, OLIVI, ANTONI E GATTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative dei provvedimenti che intende adottare allo scopo di evitare che una nuova ondata di rincari si rovesci sui consumatori italiani.

Gli interroganti, ricordando come pesanti aumenti si annuncino già per settembre da parte della produzione, chiedono di sapere:

1) quali effetti avranno sui prezzi le manovre operate sulle aliquote dell'IVA, gli aumenti tariffari e contributivi recentemente varati e l'elevamento del prezzo del carburante;

2) come intende utilizzare le rilevazioni sull'andamento dei prezzi effettuate dall'Unioncamere;

3) come intende operare per evitare processi e manovre speculative specialmente sui generi di prima necessità;

4) quali provvedimenti si stanno predisponendo per il varo di una adeguata politica dei prezzi e per la riforma dell'attuale regime. (5-03382)

MONTELEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni che lo hanno indotto ad annullare con circolare ministeriale telegrafica n. 4017 del 22 luglio 1982, l'ordinanza n. 4015 del 22 luglio 1982 che prevedeva al paragrafo 5), punto 4), la possibilità di disporre le assegnazioni provvisorie di sede agli insegnanti elementari da una ad altra provincia;

se non ritenga, considerato che ogni anno centinaia di insegnanti elementari riescono a ricostituire i loro nuclei familiari grazie proprio all'istituto dell'assegnazione provvisoria, di ribadire la validità dell'ordinanza n. 4015 del 22 luglio 1982 e, in ogni caso, di procedere contestualmente all'applicazione del nono comma dell'articolo 19 e del successivo articolo 20 della legge 20 maggio 1982, n. 270. (5-03383)

CASALINO, BOCCHI, PANI, MANFREDINI, FORTE SALVATORE, COMINATO, OTTAVIANO, CUFFARO, TAMBURINI, GRADI, BALDASSARI, PAVOLINI, REI-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

CHLIN, SICOLO, CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA, ANGELINI, MASIELLO, CARMENO, DE CARO, BARBAROSSA VOZA, DE SIMONE, DI CORATO, CALAMINICI, POCHETTI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il 4 agosto sulla tratta ferroviaria pugliese gestita dalla Società per le FSE, si è verificato l'ennesimo tragico incidente a Lecce, causando 3 morti e 25 feriti;

l'attuale stato di esercizio è assolutamente inadeguato e non affidabile sul piano della sicurezza e di quello delle pressanti esigenze della zona per quanto attiene al trasporto delle merci e dei passeggeri —

se non intenda nominare una commissione d'inchiesta per accertare le cause del disastro ferroviario salentino e nominare un commissario straordinario in attesa del completo superamento del regime delle concessioni. (5-03384)

SCAIOLA, MANFREDI MANFREDO E CATTANEI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere —

premessi che non si è ancora data risposta alle interrogazioni nn. 5-03014 e 5-03304;

che stanno divampando altri gravissimi incendi in Liguria che continuano la distruzione del patrimonio boschivo;

che in queste ore un grave incendio ha colpito la località di Capo Berta con gravi preoccupazioni anche per le abitazioni comprese tra le città di Imperia e di Diano Marina;

che anche in questo momento si sta rivelando la inadeguatezza di mezzi per far fronte alla situazione nonostante l'impegno e l'abnegazione dei vigili del fuoco —:

se non intendano mettere rapidamente in funzione aerei del tipo *Candair*, chiaramente gli unici adatti per la protezione dagli incendi in Liguria;

se non intendano usare per base di tali aerei l'aeroporto di Villanova d'Albenga in possesso delle caratteristiche necessarie e in posizione ideale per rapidi interventi nelle zone liguri più soggette a tali calamità. (5-03385)

AMARANTE, ROMANO, VIGNOLA E FORTE SALVATORE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

a) che nei giorni scorsi si sono verificati due gravi episodi, connessi all'avviamento al lavoro nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese, quali il ferimento di un dirigente sindacale di Scafati e il furto di delibere e documenti presso il collocamento di Nocera Inferiore;

b) che sulla gravità della situazione nella quale avviene il collocamento della manodopera per le suddette aziende sono già state presentate « risoluzioni » in Commissione lavoro e in Commissione giustizia della Camera dei deputati —

quali iniziative si intendono intraprendere, con l'urgenza che la situazione ormai richiede, per assicurare il libero svolgimento delle attività delle Commissioni per l'avviamento al lavoro impedendo ogni e qualsiasi minaccia, prevaricazione e violenza — camorristica o no — e garantendo un giusto avviamento nell'interesse della generalità dei lavoratori.

(5-03386)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi è nata una polemica tra il comandante del traghetto *Clodia*, di proprietà della società « Tirrenia », e i genitori di un bimbo spastico di sette anni che dalla Sardegna doveva essere trasportato a Genova per essere sottoposto a cure;

il comandante ha rifiutato l'imbarco del giovane sostenendo che senza assistenza medica non gli era possibile ospitare a bordo un malato grave;

non si vuole dare o sollecitare un giudizio sull'operato del comandante, del quale peraltro è ben noto lo zelo e la competenza, ma attirare l'attenzione del Ministro sulla necessità che sui traghetti, i quali coprono una importante e particolare parte del sistema dei trasporti nel nostro paese, sia garantita l'assistenza sanitaria ai passeggeri -

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire affinché sia chiamato a far parte dell'equipaggio dei traghetti un medico. (4-15928)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

ad un elevato numero di abitanti del piccolo borgo marinaro di San Fruttuoso in provincia di Genova è giunta l'ingiunzione di sfratto;

contro tali sfratti che, al di là dei singoli casi umani, non potrebbero non rappresentare in tempi più o meno lunghi la modificazione di una realtà ambientale caratteristica e particolare, si sono mobilitate forze politiche e cultu-

rali liguri a cominciare dall'ambiente universitario;

disperdere la comunità di pescatori che ivi risiede da decenni e sostituirla con residenti temporanei non può che portare a un degrado dello storico patrimonio abitativo del luogo o ad uno stravolgimento anche sociale e culturale delle popolazioni -

se il Governo non ritenga opportuno un intervento volto a garantire l'integrità culturale, sociale, economica e paesaggistica di San Fruttuoso. (4-15929)

SANTI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la legge n. 1369 del 1970 sugli appalti, lasciava presupporre la sanatoria e la abolizione del sistema degli appalti ferroviari, situazione, questa, abnorme e antisociale, solo e sempre a vantaggio delle società appaltanti, che pone il singolo lavoratore in una posizione di inferiorità nei confronti dei lavoratori fissi delle ferrovie dello Stato, e contraria alle norme democratiche di parificazione sociale previste dallo Statuto dei lavoratori;

nel settore dei trasporti molte attività, norme di lavoro e di comportamento vanno riviste alla luce di un sistema dei trasporti organico e migliorato, collegato ad altre attività di trasporto merci e passeggeri, che sembra sia allo studio e all'esame nell'ambito della ristrutturazione delle ferrovie statali;

nel 1970 erano 13.000 i lavoratori dipendenti degli appalti, oggi sono circa 17.000. In questo settore il numero dei lavoratori aumenta mentre nell'ambito delle ferrovie dello Stato gli organici sono insufficienti, i turni di lavoro stressanti più di ogni altra categoria dei trasporti civili e aerei: la cosa, dal punto di vista sociale e contrattuale, è davvero incomprensibile;

negli appalti i lavoratori sono addetti alla pulizia dei carri o sono mantici-

cartellisti, pulitori viaggianti, scarichini, trasbordatori, portabagagli eccetera: quindi, nell'ambito di questo genere di servizi, che hanno carattere di necessità continua, valutando obiettivamente le attuali carenze di organici delle ferrovie dello Stato, si potrebbe esaminare la possibilità di un assorbimento di detto personale;

è sempre viva, tra i lavoratori della categoria in oggetto, l'aspirazione ad un passaggio nelle ferrovie dello Stato nella speranza, almeno, di un'apertura e di una valutazione particolare, in occasione di indizione di concorsi pubblici, in favore di coloro che da decenni lavorano fianco a fianco con i dipendenti effettivi delle ferrovie dello Stato;

d'altra parte in altri settori di lavoro delle aziende pubbliche a partecipazione statale (vedi siderurgia, metalmeccanica, cantieri, Itavia-Alitalia) si è data la precedenza, per il completamento degli organici, ai lavoratori provenienti e che lavoravano all'interno delle aziende a partecipazione statale con ditte private di appalto -

se non ritengano di valutare detto problema nell'ambito di concorsi pubblici o di concorsi *ad hoc* per il personale in appalto qualora nascano richieste di assunzioni per le ferrovie dello Stato, esaminando inoltre quanto è stato fatto nell'ambito delle partecipazioni statali nei confronti dei lavoratori in appalto.

(4-15930)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

le risorse finanziarie in oggi destinate alla regione Liguria sono tali da assicurare l'attività assistenziale ordinaria al massimo sino al mese di settembre del corrente anno e si registrano già gravi disfunzioni nei servizi diretti e convenzionati;

tale situazione vanifica i presupposti ideali, culturali e politici che sono a fondamento della legge di riforma sani-

taria impedendo, di fatto, l'attuazione della riforma stessa nei suoi aspetti più qualificativi e innovativi (prevenzione, progetti obiettivi, distretti sanitari di base, eccetera);

a tale situazione si è giunti per le inadempienze del Governo ed i ritardi della regione sul terreno dell'attuazione della riforma sanitaria e soprattutto per la insufficienza delle risorse finanziarie destinate alla sanità (inferiore a quelle di tutti gli altri paesi europei);

il ritardo nella approvazione della legge di riforma dell'assistenza pregiudica la realizzazione della stessa riforma sanitaria, in particolare per quanto concerne l'istituzione e funzionalità dei distretti sanitari di base, momento indispensabile di collegamento tra servizi sanitari e servizi sociali;

inoltre si registrano ogni anno insufficienze quantitative e gravi ritardi nella distribuzione dei fondi alle regioni (per il 1981 debbono essere distribuiti ancora 1.700 miliardi) -

quali interventi si intendano predisporre al fine di giungere:

1) ad approvare prioritariamente ed in tempi brevi il piano sanitario nazionale, fissando in questo contesto i limiti del fondo sanitario nazionale, introducendo altresì opportune modifiche ai criteri di ripartizione dei fondi stessi;

2) ad una sollecita definizione della riforma dell'assistenza;

3) ad assicurare alle regioni ed alle USL risorse sufficienti calcolabili attorno al 6 per cento del prodotto interno lordo, attuando nel contempo una rigorosa politica delle entrate con una seria ed impegnata lotta alle evasioni fiscali e contributive, recentemente assunte, con la introduzione dei *tickets*;

4) a definire sollecitamente il contratto unico per il personale dipendente del servizio sanitario nazionale ed in questo contesto definire la situazione del personale precario.

(4-15931)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla caduta dell'aereo *F. 104* il giorno 3 agosto 1982 alle pendici del Monte Bisotta nei pressi di Cuneo —:

1) quale è stata la dinamica del grave incidente;

2) quale era la missione affidata all'aereo e in particolare le quote di volo raggiunte;

3) quale era il grado di addestramento dei piloti;

4) quale era il livello di manutenzione dell'aereo. (4-15932)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere — in relazione alle difficoltà che si preannunciano per i cantieri di Riva Trigoso e Muggiano per quanto concerne le commesse di navi militari di superficie (anche a causa delle preoccupazioni suscitate dagli affondamenti verificatisi nella guerra delle Falkland) — se non ritengano di affidare a questi cantieri la costruzione delle navi previste per la difesa del mare e la protezione civile. (4-15933)

ZURLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga valide e legittime le motivazioni con cui la giunta provinciale di Brindisi, rendendosi interprete delle vive attese della popolazione studentesca locale, ha ancora una volta recentemente ribadito la necessità della istituzione a Brindisi di una facoltà universitaria per il corso di studi di scienza dell'alimentazione, quale sede decentrata dell'Università di Lecce.

L'interrogante sottolinea in proposito che il corso di studi proposto dalla citata Università appare come il più utile ed opportuno per il decentramento in una provincia sprovvista totalmente di facoltà universitarie, qual'è appunto quella di Brindisi, la cui economia è prevalentemente agricola.

Tale istituzione è auspicata da tutti gli enti locali e dalle forze sociali, politiche, sindacali e culturali. (4-15934)

ZURLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle disfunzioni e dello stato di disagio in cui da tempo versa l'ufficio provinciale del lavoro di Brindisi.

Tale ufficio, saltuariamente retto da un dirigente impegnato in altro ufficio della Calabria, è affidato ad un vice dirigente che suscita diffuso malcontento fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali per atteggiamenti dalla stampa definiti faziosi, arroganti e clientelari.

Nel caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro ha preso o intende adottare per ristabilire il normale funzionamento dell'ufficio, nominando il suo titolare. (4-15935)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se trovino credito le voci secondo le quali, per le note difficoltà congiunturali, verrebbe prorogato al 1983 il pagamento ai comuni del saldo rata 1981 (comprese le maggiori spese a consuntivo) nonché la erogazione della quarta rata 1982. Sarebbe inoltre previsto che nell'anno 1983 le rate per nuovi mutui contratti farebbero carico alla spesa corrente. Il che vuol dire che i piccoli comuni, già penalizzati dal disposto di cui all'articolo 9 del decreto-legge 22 dicembre 1981, convertito nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, si verrebbero a trovare praticamente nell'impossibilità di adempiere i compiti istituzionali; come dire la paralisi completa.

Tali preoccupazioni, esplicitamente manifestate a livello ANCI, hanno creato un grave stato di disagio nei responsabili dei piccoli comuni, uno stato di disagio tale che impegna il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, ai quali la presente interrogazione è rivolta, a un cortese sollecito chiarimento. (4-15936)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

SCARAMUCCI GUAITINI, BARTOLINI, CIUFFINI E CONTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premesso che le conseguenze del dramma che ha sconvolto la vita della città di Todi, a seguito del terribile rogo del 25 aprile, rischiano di diventare a tutt'oggi sempre più pesanti;

rilevato che sia la regione Umbria, sia il comune di Todi, nonché più complessivamente gli enti locali umbri si sono immediatamente e fortemente adoperati non solo per fronteggiare la drammatica emergenza, ma anche per ricreare le condizioni per una sollecita ripresa economica, culturale e turistica della collettività tuderte;

considerato che proprio nell'ambito di questa rinascita s'inquadrava la proposta delle istituzioni locali di collocare, nella piazza del Capitano del Popolo di Todi, in via sperimentale e transitoria, una tensostruttura progettata dagli architetti Aymonino e Portoghesi, al fine di poter ospitare, nell'immediato, importanti manifestazioni di grande interesse per la complessiva realtà della città umbra, e che, tra l'altro, avrebbe potuto costituire anche un interessante terreno di sperimentazione e di ricerca sotto lo stesso profilo culturale;

sottolineato che il decreto « di vincolo » emanato dal Ministero per i beni culturali è stato imposto in maniera tale da riproporre modalità e logiche del tutto verticistiche e autoritarie, trascurando di operare qualsiasi fattivo confronto e dialogo con gli enti locali —:

1) se non ritenga che l'atto adottato contrasti fortemente con le assicurazioni e gli impegni anche verbalmente espressi dal Ministero nei confronti degli enti locali umbri, di discutere insieme le definitive decisioni da assumere in relazione alla dibattuta questione della struttura mobile;

2) se non sia del parere che l'atto imposto dal Ministero costituisca una se-

ria e grave battuta d'arresto a quello sforzo e a quella volontà « di risorgere » dispiegata dalla collettività tuderte;

3) se non ritenga che la decisione adottata, quanto meno, contrasti con l'atteggiamento positivo assunto, in precedenza, nei confronti di altre esperienze, anch'esse transitorie, di utilizzo della Piazza del Popolo e che pure si sono basate su strutture e servizi mobili;

4) se non sia del parere che con il decreto ministeriale si possa seriamente correre il rischio di offrire il destro per coperture a possibili operazioni politiche che, ammantandosi di motivazioni estetico-artistiche, in realtà tendono a perseguire il disegno di colpire la capacità di iniziativa e di proposta degli enti pubblici, ponendosi piuttosto a favore di corposi interessi privati che niente hanno a che vedere con le ragioni della cultura e dell'arte. (4-15937)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che è stata disposta la soppressione della stazione dei carabinieri nel comune di Roccamassima (Latina) nonostante si tratti di zona nella quale la delinquenza è in forte crescita (dal furto di bestiame alla droga). (4-15938)

AMICI, DE GREGORIO E ANTONELLIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che in data 8 giugno 1981 in risposta all'interrogazione n. 4-07454 riguardante la nomina del presidente della giunta della camera di commercio di Frosinone, vacante dal 1979, veniva comunicato che si stavano attentamente vagliando le proposte raccolte dal prefetto e che al più presto si sarebbe proceduto alla nomina in questione —:

i motivi in base ai quali a distanza di un anno dalla comunicazione in premessa è stato adottato un provvedimento eccezionale e straordinario con la nomina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

del prefetto di Frosinone a commissario dell'ente camerale;

quali criteri sono stati seguiti e quali valutazioni sono state fatte per ritenere non idonea nessuna delle persone designate dalle categorie economiche a ricoprire l'incarico di presidente della giunta della C.C.I.A.;

se non ritiene tale comportamento offensivo e mortificante per l'intera cittadinanza della provincia di Frosinone;

se non ritiene, infine, di intervenire con urgenza per porre termine ad una scandalosa vicenda che, a causa di lotte di potere nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti, impedisce la soluzione di urgenti problemi che riguardano la funzionalità delle istituzioni e ledono interessi di laboriose categorie. (4-15939)

AMARANTE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso:

a) che per far fronte alla grave situazione verificatasi negli anni scorsi in costiera amalfitana il prefetto di Salerno ha prima emanato un decreto per imporre la circolazione a targhe alterne sulla strada statale, poi limitando detta norma ai soli giorni del sabato e della domenica;

b) che la mancata soluzione di problemi da tempo presenti ha danneggiato l'economia della zona e che pericoli per lo sviluppo sociale, economico e culturale della costiera amalfitana tuttora sussistono e rischiano di aggravarsi se non si affrontano con rapidità almeno alcuni dei problemi pure oggetto di ampio e talvolta aspro dibattito in questi periodi —

quali provvedimenti si intendono adottare:

1) per un maggiore impegno di vigilanza da parte della polizia stradale al fine del rispetto delle norme sulla circolazione sulla strada statale;

2) per l'effettuazione di un servizio di linea con autobus più rispondenti

alle caratteristiche della costiera amalfitana e con frequenze maggiori rispetto alle attuali, al fine di soddisfare, insieme, le esigenze dei lavoratori pendolari e di quelle generali del traffico, specialmente nei mesi estivi;

3) per accelerare i lavori di competenza ANAS per il miglioramento della viabilità sulla strada statale;

4) per far adottare, d'intesa con la regione Campania, a tutti i comuni della costiera i piani regolatori cui sono obbligati per legge da anni. (4-15940)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso:

a) che domenica 1° agosto 1982, alle ore 23,30, si è verificata, con epicentro nel comune di San Gregorio Magno in provincia di Salerno, una nuova scossa sismica valutata dall'Osservatorio Vesuviano del quinto grado della scala Mercalli;

b) che questo nuovo evento ha destato vivissime preoccupazioni, oltre che a San Gregorio Magno, in diversi altri comuni della Valle del Sele, già epicentro del terremoto del 23 novembre 1980 (Colliano, Laviano, Ricigliano, Palomonte, Contursi, Caposele, Materdomini, ecc.), soprattutto a causa della condizione di staticità delle abitazioni non crollate il 23 novembre ed attualmente abitate —:

1) se sono state accertate le condizioni di staticità degli stabili ubicati nei suddetti comuni, quali indagini sono state finora effettuate e quali provvedimenti realizzati ai fini della sicurezza delle persone e delle abitazioni;

2) quali ulteriori interventi si intendono effettuare dopo il suddetto evento del 1° agosto 1982;

3) quali misure di prevenzione e di protezione civile sono state o si intendono tempestivamente approntare nella zona interessata. (4-15941)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

AMARANTE, VIGNOLA E ROMANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che secondo notizie di stampa la SME finanziaria avrebbe predisposto un programma di investimenti in Campania per gli anni dal 1982 al 1986 —:

1) gli investimenti previsti, per ciascuno dei suddetti anni, per gli stabilimenti già operanti in provincia di Salerno, nonché i relativi livelli occupazionali;

2) se sono previsti, nel suddetto programma, altri insediamenti produttivi in provincia di Salerno e, in caso affermativo, in quali settori ed in quali località.
(4-15942)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che nell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno si sarebbero verificati, secondo notizie di stampa, incendi boschivi per ben 7.000 ettari destando vive preoccupazioni sia per i danni attuali sia per i danni, anche agli abitati, che in conseguenza delle distruzioni boschive si potrebbero verificare nel corso del prossimo inverno nei comuni collinari ed in quelli di pianura già da anni soggetti ad allagamenti a causa della mancata regimazione delle acque — quali iniziative si intendono intraprendere per assicurare una efficace e tempestiva difesa dei boschi dell'agro nocerino-sarnese ed, insieme, per una effettiva politica di intervento sull'assetto idro-geologico evitando danni che si ripetono da troppo tempo nella zona.
(4-15943)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che nella notte di domenica 1° agosto 1982, nel comune di Santomenna in provincia di Salerno, a distanza di poche ore, si sono verificati incendi, presumibilmente dolosi, dapprima nell'uliveto di proprie-

tà del sindaco, poi nel prefabbricato assegnato allo stesso sindaco del comune —:

1) se e quali responsabilità sono state finora accertate in ordine ai due suddetti incendi;

2) per quale motivo nelle aree destinate agli insediamenti provvisori per i terremotati non vi è alcun servizio notturno di vigilanza e di soccorso;

3) se nel comune di Santomenna è stato realizzato il servizio civile volontario istituito con ordinanza del Commissario di Governo per le zone terremotate e, in caso affermativo, in quale modo vengono impiegati e come sono attrezzati i cittadini che ne fanno parte. (4-15944)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che la regione Campania, le associazioni dei produttori e le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto al Governo di esercitare, anche tramite la Guardia di finanza, un maggiore e più severo controllo sulle lavorazioni dei prodotti ortofrutticoli ed in particolare del pomodoro nelle aziende della Campania ai fini di garantire che i contributi della CEE servano non allo sviluppo di attività camorristiche bensì ad una effettiva maggiore occupazione operaia e ad un consistente sviluppo delle aziende trasformatrici — quali iniziative sono state intraprese o si intendono intraprendere ai fini di un intervento tempestivo ed efficace sulla situazione denunciata e per un utilizzo dei contributi CEE, nonché di quelli della Cassa del Mezzogiorno, ai fini dell'accrescimento dei livelli effettivi di occupazione e di sviluppo del settore agro-alimentare nella regione. (4-15945)

FRASNELLI, RIZ E BENEDIKTER. — *Al Governo.* — Per sapere —

considerando che uno degli elementi essenziali che ispira la convivenza dei popoli è la pace;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

considerando come la violenza e la guerra siano spesso rappresentate in maniera compiacente;

considerando l'importanza del gioco e dei giocattoli nella vita dei bambini;

non ignorando che numerosi psicologi riconoscono al bambino la necessità di scaricare alcune forme naturali di aggressività attraverso il gioco e i giocattoli;

considerando con preoccupazione la diffusione di giocattoli che somigliano in modo sempre più perfetto ad armi da guerra e che spesso sono venduti come riproduzioni esatte di armi;

rammaricandosi del fatto che questi giocattoli hanno un successo sempre crescente;

considerando con preoccupazione che le riproduzioni esatte di armi spesso sono usate per azioni criminali;

considerando che taluni paesi, sia all'interno sia all'esterno della Comunità europea (Svezia, Francia, Repubblica Federale di Germania), hanno già preso provvedimenti per limitare la pubblicità dei giocattoli ispirati alla guerra e delle riproduzioni esatte di armi;

considerando che i giocattoli ispirati alla guerra possono presentare un pericolo per la sicurezza fisica dei bambini;

ritenendo che l'articolo 36 del trattato della Comunità europea, che mira a vietare l'importazione di merci per motivi di « moralità pubblica e di tutela della salute », possa applicarsi con fondatezza ai giocattoli ispirati alla guerra;

vista la relazione della commissione per la cultura dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, datata 9 giugno 1981, sul divieto o sulla limitazione della pubblicità, della fabbricazione e della vendita di armi giocattolo (doc. 4742);

vista la relazione della commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport (doc. 1-288/82) -:

1) quali siano stati i provvedimenti presi dal Governo italiano o quali intenda

prendere al fine di limitare la pubblicità visiva e orale delle armi giocattolo;

2) quali provvedimenti il Governo italiano intenda prendere affinché la produzione e la vendita di giocattoli di guerra vengano progressivamente ridotte e sostituite dalla produzione e dalla vendita di giocattoli che consentano ai bambini di sviluppare la loro creatività;

3) quale sia stato il contributo da parte del Governo italiano per prevedere in sede comunitaria una definizione dei giocattoli ispirati alla guerra che rappresentano un pericolo per la sicurezza psichica e fisica dei bambini. (4-15946)

BORRI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per conoscere quale sia il giudizio del Governo sul progetto di sistemazione della zona denominata Piazzale della Pace nel centro storico di Parma, redatto su incarico dell'amministrazione comunale.

L'interrogante chiede in particolare:

se il Governo è a conoscenza del fatto che tale progetto prevede, tra l'altro, l'edificazione di un'area che, in forza di convenzione approvata dal Parlamento e ratificata con decreto reale del 12 aprile 1877, era stata ceduta dal demanio dello Stato al comune di Parma con vincolo di inedificabilità;

quale azione di vigilanza e di intervento sia stata compiuta o si intenda compiere da parte dei competenti organi del Ministero dei beni culturali per garantire il rispetto di una delle più rilevanti zone monumentali del nostro paese, atteso che il progetto in questione prevede la costruzione di nuovi volumi in prossimità del complesso monumentale demaniale della Pilotta e delle relative aree di rispetto, comportando il riempimento parziale di una piazza con conseguente alterazione della fisionomia complessiva del centro storico. (4-15947)

CUOJATI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere —

considerata la delicatezza delle deliberazioni da assumere in ordine all'assegnazione della gestione delle case da gioco e al fine di soddisfare le attese della pubblica opinione sulla chiarezza con cui andrebbe svolta una siffatta operazione;

tenuto presente che un casinò di primaria importanza quale quello di San Remo è stato al centro, per anni, di avvenimenti e fatti che hanno avuto ripercussioni di carattere penale che hanno lasciato senza risposta tanti interrogativi e il cui clamore persiste ancora oggi essendo tuttora aperte vertenze giudiziarie;

avuto coscienza del diffuso senso di incertezza e perplessità riscontrabile nella opinione pubblica in merito ad ogni avvenimento riguardante il casinò —;

se risponda a verità la notizia che alla gara d'appalto di San Remo i partecipanti risultino essere nominalmente soltanto tre e di fatto solo due, dovendosi escludere un concorrente in quanto non società per azioni;

se, così stando le cose, non si ritenga il fatto particolarmente inquietante al fine di poter escludere o di considerare improbabile ogni ipotesi di « turbativa d'asta »;

se, infine, non si ritenga indispensabile, in quanto possibile, e al fine di real-

mente garantire l'ineccepibile svolgimento della gara d'appalto, intervenire in merito. (4-15948)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intendono assumere onde evitare numerosi furti e atti di teppismo sui treni viaggiatori a lungo percorso come sulla Roma-Bari; Milano-Bologna-Lecce;

2) se la polizia ferroviaria presta servizio, almeno sui principali treni, onde stroncare l'attività criminosa e rendere sicuro e tranquillo il passeggero. (4-15949)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della drammatica situazione in cui versa l'ospedale consorziale policlinico di Bari per mancanza assoluta di personale;

2) se è vera la notizia (*La Gazzetta del Mezzogiorno* 5 agosto 1982) che la chiusura dei reparti è quasi cronaca di ogni giorno.

Le informazioni fornite dallo stesso direttore sanitario, dottor Losito, sgombrano il campo da ogni equivoco e denunciano il blocco dei ricoveri e la chiusura dell'ambulatorio alla clinica oculistica. (4-15950)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIANNI, MILANI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che la procura della Repubblica di Verbania ha inviato nel mese di luglio, a sei mesi dai fatti contestati ad otto militanti sindacali e politici di Omegna, tra i quali Gianni Desanti, responsabile del PDUP per l'alto novarese e tre consiglieri comunali del PCI, facenti parte del consiglio comunale di Omegna, una comunicazione giudiziaria; che l'avviso di reato riguarderebbe un blocco stradale o ferroviario, che sarebbe stato compiuto nel corso di una delle manifestazioni promosse dalla federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL dell'alto novarese, che hanno visto la partecipazione di migliaia e migliaia di persone, l'adesione degli enti locali, delle forze politiche e dei parlamentari, delle città di Omegna, Feriolo, Verbania, Domodossola, sui problemi occupazionali della zona — se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni che hanno portato le autorità locali preposte all'ordine pubblico ed in seguito la procura ad emettere tali avvisi di reato, che ad avviso degli interroganti, oltre a non trovare effettivo riscontro nei fatti, non giovano certamente alle già acute tensioni sociali derivanti dalla grave crisi produttiva ed occupazionale dell'alto novarese. (3-06609)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che per le commesse della ditta Intermarine sono stati stabiliti compensi di mediazione per circa 25 miliardi.

Per conoscere, in caso affermativo, se il pagamento è stato effettuato all'estero e con quale valuta e se il nome del mediatore è noto.

Per conoscere, inoltre, se una richiesta di mediazione di circa il 19,5 per cento

sull'importo del contratto avanzata recentemente dall'OTO-Melara ha suscitato obiezioni da parte del Ministero del tesoro. (3-06610)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è al corrente della situazione in cui versa la città di Bari per la carenza di parcheggi custoditi il che comporta gravi rischi per gli autotrasportatori ed azioni delittuose da parte della delinquenza organizzata;

2) se, per porre riparo alle rapine e ai furti che si susseguono con impressionante frequenza, non ritenga necessario creare delle aree di parcheggio custodite nei principali comuni delle Puglie e specificatamente in Bari. (3-06611)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ha portato la sua attenzione sul contenuto dell'intervista del giudice Imposimato concessa, dopo la spietata esecuzione di Trani, al *Corriere della Sera* che l'ha pubblicata in data 29 luglio e se non ritenga opportuno, considerati il ruolo e le funzioni del giudice intervistato presso l'ufficio istruzione del tribunale di Roma, precisare che le opinioni e gli orientamenti dal giudice espressi, vera antologia dell'orrore, non sono condivisi dal Ministero di grazia e giustizia in materia di politica carceraria. (3-06612)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere con quali modalità è stato commissionato al pittore Renato Guttuso il bozzetto per il francobollo celebrativo della vittoria della squadra italiana di calcio al recente « Mundial »;

per sapere perché non sono stati invitati altri artisti italiani e quale sarà il compenso pagato all'artista. (3-06613)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle perdite ingenti e della situazione estremamente preoccupante in cui versa la terra di Puglia per l'eccessiva calura, dannosa agli animali, e per la scarsità di pozzi di acqua;

2) quali sono i provvedimenti in atto per la Puglia che senza dubbio è tra le regioni che sono state maggiormente colpite. I danni della siccità alla produzione agricola ammontano, per la sola provincia di Foggia, ad oltre 350 miliardi. (3-06614)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è al corrente dello stato miserando cui è ridotto in Bari l'ex albergo delle Nazioni al lungomare Nazario Sauro, attualmente casa dello studente, dichiarato pericolante nella facciata esterna;

2) se i rilievi fatti dai vigili del fuoco sulla ossidazione delle strutture in ferro non rendano urgenti interventi immediati onde evitare possibili disgrazie a causa di abbondanti cadute di calcinacci e pezzi di cornicione. Tale caduta si è ripetuta, minacciosa, per ben tre volte. (3-06615)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se non ritenga che il grave incidente nel Salento riproponga, ancora una volta, in termini drammatici, il problema dei passaggi a livello incustoditi lungo la rete ferroviaria della sud-est nelle Puglie;

2) se i 110 passaggi a livello, pubblici e i 340 privati non costituiscano una fonte di pericolo continuo.

La rete ferroviaria della sud-est è di complessivi 475 chilometri e serve quattro province: Bari, Lecce, Brindisi, Taranto, tutte esposte ai pericoli di numerosi passaggi a livello incustoditi. (3-06616).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere - premesso che:

è stata approvata la cosiddetta legge « finanziaria-bis » che all'articolo 49 prevede l'installazione presso le Camere di terminali collegati con i sistemi informativi del Ministero del tesoro;

tale installazione appare quanto mai necessaria al fine di consentire al Parlamento di esercitare i suoi compiti e il suo ruolo in materia di bilancio dello Stato e di politica economica, tanto più che è ormai sistematico il ritardo con cui vengono presentati al Parlamento le relazioni e i dati previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, sulla contabilità dello Stato -

entro quale data il Ministro del tesoro ritiene, per quanto di propria competenza, possa essere effettuato e possa essere operante il suddetto collegamento.

(2-02014) « CALDERISI, BONINO, ROCCELLA, MELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

premessi che nei giorni scorsi con numerose dichiarazioni alla stampa il Presidente del Consiglio avrebbe affermato che si sarebbe dimesso in caso di non presentazione alle Camere della legge finanziaria entro il 31 luglio 1982;

considerato che al 5 agosto 1982 nessun parlamentare della Repubblica dispone di alcuna bozza di legge finanziaria;

premessi che in numerosissime sedi nazionali e internazionali, tanto in Parlamento quanto al vertice di Ottawa, così come in pubbliche lettere ai Capi di Stato e di Governo dei paesi della CEE, il Presidente del Consiglio affermava che lo impegno italiano per la lotta allo sterminio per fame sarebbe aumentato ad uno stanziamento ulteriore annuale di lire 3 mila miliardi (impegni che hanno consentito alla stampa internazionale di parlare di *leadership* italiana in questa nobile lotta);

considerato che il Governo ha ritenuto di proporre uno stanziamento irrisorio di 350 miliardi a tale fine;

premessi che il Presidente del Consiglio nei primi mesi dell'82, ha usato ed abusato del servizio pubblico radiotelevisivo per propagandare i « grandi successi » della sua politica economica quali il contenimento del « tetto dei 50 mila miliardi »;

considerato che lo stato del nostro paese è sull'orlo della bancarotta dopo sei mesi da tali affermazioni -:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di mantener fede all'impegno assunto secondo quanto da lui stesso annunciato;

se non ritenga, in caso contrario, di dover immediatamente chiarire alla Camera il comportamento del Governo in materia di politica interna ed estera.

(2-02015) « BONINO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, RIPPA, CALDERISI, CORLEONE, MELLINI, FACCIO, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma